



LUIGI GENTILI

DIARIO DI BORDO

*Cronaca di un professore
che ha prestato servizio per diversi anni
come autista soccorritore volontario
presso l'emergenza sanitaria*



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

Più che un “diario di bordo” questo volume dei nostri “Quaderni” è un diario di vita. È la storia quotidiana di chi, spinto da motivazioni diverse, decide di mettersi al servizio della collettività.

Ci sono tanti modi per farlo e quella del volontariato è una dimensione certamente ricca e poliedrica. Soprattutto nella nostra regione, dove il volontariato sembra essere una connotazione, quasi un tratto distintivo dell’essere marchigiano. Il diario di Luigi Gentili racconta la storia di uno dei tanti, che con spirito di sacrificio, con dedizione e anche con grandissima umiltà, decide di mettere una parte della sua vita a disposizione degli altri. Fare volontariato in prima linea come accade a chi si trova su un’ambulanza del pronto intervento significa sicuramente arricchire la propria vita di contenuti e di esperienze che si rinnovano di giorno in giorno. Significa essere a contatto con la malattia e con il dolore, con la sofferenza e con la gioia, significa fare del bene per il piacere di farlo.

Gesti di piccolo eroismo quotidiano anche se chi li fa non si sente un eroe e non ci tiene ad esserlo. Questa è la sostanza del volontariato che nelle Marche rappresenta una componente importante e non sempre adeguatamente riconosciuta e valorizzata del nostro sistema di sicurezza sociale che deve parte della sua qualità a questo apporto solidaristico e diffuso. Quando ci capita di vedere passare un’ambulanza o di sentirne la sirena pensiamo anche ai tanti – molti sono giovani e giovanissimi a dispetto di chi parla di una gioventù svogliata e priva di valori – che in quel momento, in silenzio e con dedizione stanno portando aiuto a qualcuno. È a tutti loro che questo libro è dedicato.

Antonio Mastrovincenzo
Presidente Assemblea Legislativa delle Marche

LUIGI GENTILI

DIARIO DI BORDO

*Cronaca di un professore
che ha prestato servizio per diversi anni
come autista soccorritore volontario
presso l'emergenza sanitaria*

Dedico questo mio libro a tutti i volontari del 118 che, con altruismo, con sacrificio, con modestia, con professionalità, e coraggio encomiabile, senza nulla pretendere dedicano parte del loro tempo libero per aiutare gli altri in uno slancio spontaneo di solidarietà umana, rischiando a volte di persona ! Oltre ai medici e infermieri e autisti dell'ASL che svolgono il loro lavoro con profondo senso del dovere e come missione verso chi ha bisogno di aiuto, in tutti i casi e in tutte le situazioni più o meno gravi dell'emergenza sanitaria!

Ringrazio in particolare modo e per la disponibilità e per i consigli datemi, l'ex presidente della Croce Verde di Macerata il sig. Angelo Sciapichetti che con grande dedizione e impegno ha riorganizzato, potenziato la P. A. Croce Verde di Macerata svolgendo un ruolo decisivo per la sua ristrutturazione, riorganizzazione e modernizzazione dando un valido contributo sia all'amministrazione che alla efficienza dei servizi sia di emergenza che ordinari!

Ringrazio tutti i militi, dipendenti e volontari che si sono dimostrati disponibili e che mi hanno dato un valido supporto anche tecnico, in modo particolar l'autista dell'ASUR Storani Emanuele per la sua consulenza tecnico-sanitaria.

Mi auguro che la lettura di questo libro possa essere mezzo, magari modesto, per avvicinare i giovani verso il mondo del volontariato da cui trarre una valida lezione di vita, oltre che di esperienza positiva!

Luigi Gentili

INDICE

I due anziani aristocratici.....	pag. 23
Che fine ha fatto la mia mamma?	pag. 26
La prima neve.....	pag. 28
La bambina abbandonata	pag. 32
Il vecchio contadino	pag. 36
Zona Cascinare auto fuoristrada	pag. 41
Codice Rosso via Brancadori zona Vergini	pag. 44
La ragazza ubriaca alla Caritas	pag. 48
Codice Rosso: è mio padre	pag. 52
L'Ufficio stranieri	pag. 55
Quel maledetto filo d'arancio	pag. 59
La signora abbandonata sul letto	pag. 63
L'auto in bilico con una bambina	pag. 67
La giovane ragazza suicida	pag. 74
La nonnina al mercato.....	pag. 80
Il bilico sbilanciato	pag. 85
“Icaro” e la mano mozzata	pag. 93
Gli extraterrestri	pag. 100
La carrozzina e il bimbo	pag. 106
La raccolta delle olive	pag. 112
Sangue dappertutto	pag. 119
Maledetto lecca-lecca.....	pag. 123
Pericolo infezione	pag. 129

La porta sfondata	pag. 135
Una giornata terribile e tragica	pag. 142
L'apecar a tre ruote disintegrata	pag. 149
La piscina insanguinata	pag. 158
Soccorritore eroe per caso	pag. 166
Un paziente in sovrappeso	pag. 176
Panico in strada	pag. 182
La sedia a rotelle.....	pag. 187
Oggi esami	pag. 192
La studentessa svenuta.....	pag. 198
Festa tragico comica alla Croce Gialla.....	pag. 202



L'ambulanza del 118 della P.A. Croce Verde di Macerata davanti la sede.

Presentazione

L'autore, Prof. Gentili Luigi, è nato a Corridonia, in provincia di Macerata, il 04.06.1946; dopo le elementari ha vissuto tre anni nel Seminario arcivescovile di Fermo (AP) dove ha frequentato la scuola media; ne è uscito per un grave incidente accorsogli al braccio destro, poi iscritto alla Scuola Magistrale di S. Giuseppe di Macerata dove si è diplomato con pieni voti. Iscritto all'Università di Magistero di Roma, si è laureato in Materie letterarie il 21.07.1970 a soli 23 anni!

A settembre dello stesso anno, ha iniziato ad insegnare materie letterarie alla scuola Media di Buddusò (SS) in Sardegna, nel Goceano, ai confini della Barbagia; poi ha insegnato per due anni presso la scuola Media di Ozieri sempre in provincia di Sassari. Il periodo sardo è stato uno dei più belli periodi della sua vita, dove si è formato ed ha fatto numerose esperienze didattiche e di vita.

Nel 1973, il 24 giugno, si è sposato in Roma e trasferito con il coniuge prima in Sardegna dove ha insegnato per tre anni, poi a Civitanova Marche, presso la Scuola Media A. Caro; successivamente ha insegnato a Macerata presso il Liceo Classico storia e filosofia e all'Istituto Tecnico Femminile ha insegnato pedagogia, psicologia.

Ha insegnato a Tolentino, Monte San Giusto, infine è tornato nella sua città, dove è rimasto come insegnante con diversi incarichi importanti, fino alla pensione nel 2001. Ha partecipato alla vita amministrativa della sua città, ha rivestito la carica di Vicesindaco dal 1975 al 1978 nel Comune di Corridonia MC, realizzando, tra i primi in Italia il cosiddetto "Compromesso Storico", era l'epoca di Moro e di Berlinguer; poi è rimasto per ben 23 anni consigliere comunale.

È stato presidente provinciale dell'Arci Caccia, consigliere na-

zionale, Presidente della locale Coop di Consumo e della Coop Edilizia Selene.

Oggi ha lasciato da tempo qualsiasi incarico politico, pur essendo impegnato nel movimento democratico, è entrato nel 2001 nella F.S.N. del CONI e precisamente nella Federazione Italiana Danza Sportiva, dove ha svolto l'incarico di Presidente Regionale dal 2001 al 2012, ed è stato membro della giunta esecutiva del CONI regionale Marche dal 2004 al 2008.

Attualmente è coordinatore regionale per la Danza Sportiva nello C.S.E.N. Marche, l'ente di promozione sportiva più numeroso del CONI. La sua attività di pensionato la dedica soprattutto a questo nuovo incarico sportivo dirigenziale, dove ha incontrato un mondo fantastico, formato da tanti giovani e meno giovani; unica quasi eccezione delle discipline sportive del CONI, dove si impegnano atleti dagli otto anni agli ultra 65enni, con grandi risultati e soddisfazioni personali.

È uno dei dirigenti più apprezzati nel mondo dello sport, soprattutto della danza nella Regione Marche e in Italia, tanto che il CONI nazionale lo ha insignito della medaglia di bronzo per meriti dirigenziali in 15 anni di attività di dirigente sportivo!

Grande esperto di Storia, Geografia, Astronomia, Consulenza Legislativa e Fiscale Sportiva, ha partecipato come relatore a numerosi convegni, stage organizzati sia dalla FIDS che dalla Scuola regionale dello Sport del CONI delle Marche. Ha gestito, nei due anni del Commissariamento della FIDS con il Commissario avv. Luca Pancalli vicepresidente nazionale del CONI, , tutte le gare di Prova di Campionato Italiano di Danza Sportiva che si sono svolte, sotto la sua direzione, a Fabriano al Palasport "Pala Guerrieri" per le Discipline di Danze Standard e Danze Latino Americane, in collaborazione col Comune di Fabriano e dando un valido contributo economico e turistico alla stessa città, soprattutto in un momento di grave crisi economica (vedi crisi industriale Indesit e Merloni).

Inoltre ha gestito molti eventi sportivi, come gare ad altissimo livello, soprattutto di danza nel territorio delle Marche e spesso in

collaborazione col CONI, col Comune di Ancona, di San Benedetto del Tronto, di Fabriano, di Ascoli Piceno, col CONI di Macerata e di Ascoli Piceno; basti pensare alla notte “bianca di Ancona”, alla manifestazione “ballando sotto le stelle” in piazza a Fabriano e a Ascoli Piceno, oltre all’evento “XXV Congresso Eucaristico del 2011” in occasione della venuta di Papa Giovanni XXIII ad Ancona.

Il libro è un insieme di vari episodi, dove al racconto dell’emergenza sanitaria si sovrappone soprattutto “l’umanità” dei protagonisti colti in attimi di grande tensione, di angoscia, di panico, di paura, di speranza, di attesa, di serenità, di rassegnazione, di disperazione, di preoccupazione per sé e/o per i propri familiari.

La lettura è facile, spedita, avvincente, spesso forbita da note, osservazioni, sentenze, aforismi latini, allusioni, a volte anche comiche per risollevare l’animo sia dei pazienti soccorsi, che dei soccorritori.

L’autore non ha voluto strafare, né esaltare né i fatti, né le persone protagoniste, né fare una narrazione tecnicistica-professionale degli episodi di emergenza sanitaria narrati, ma con la massima semplicità ed umanità ha posto un grande problema, quello della vita umana, spesso fragile e spesso in balia di un destino non voluto e non cercato, ma che ci circonda tutti come esseri umani destinati a prove, a volte dure, che mettono in gioco l’esistenza di ognuno, di ogni essere umano!

Si evidenzia inoltre l’intento dell’autore di presentare tutti gli impegnati, militi, autisti, medici, infermieri, volontari dell’emergenza sanitaria e non, in queste vicende di soccorso sanitario, come persone normali quali essi sono, ma che agli occhi di molti giustamente appaiono come “angeli salvatori” che arrivano al momento giusto, in tempo giusto, a salvare o cercare di fare il possibile, e qualche volta arrivano proprio dal “cielo”!

Angelo Sciapichetti
*già presidente Della Croce Verde PA ANPAS di Macerata
attualmente consigliere regionale Marche.*



La sede della P.A. Croce Verde Macerata viale Indipendenza.

L'idea di scrivere questo libro mi è nata, quasi per caso, durante un turno di volontariato svolto presso la Centrale Operativa del 118 di Macerata.

Da settembre 2001, insegnante laureato di lettere, da poco in pensione decisi di dedicare parte del mio tempo libero al volontariato presso una Associazione di Pubblica Assistenza; dalla lettura di un manifesto appeso ai muri della mia città, decisi di iscrivermi ad un corso base di primo soccorso indetto da una P.A. locale.

La scelta, in un primo tempo, non fu facile, mia moglie era contraria, conoscendomi a fondo, temeva che poi vi avrei dedicato troppo tempo e senza risultati! Del resto non ero proprio indicato, avevo paura del sangue, l'odore dei medicinali o degli ospedali mi causavano svenimenti, in alcuni casi paura ed insicurezza.

La sera dell'ultimo dell'anno 2001, fu la svolta decisiva: ero in palestra quando l'istruttore mi chiama e con urgenza mi stende il telefono: era mia moglie, a casa, che aveva riportato una grave caduta! Di corsa, senza cambiarmi arrivai trafelato a casa! E feci quello che potevo, anzi feci tutto quello che non dovevo fare nel soccorrere mia moglie! Così mi dissero i soccorritori del 118 subito accorsi e chiamati da una mia nipote infermiera anche lei sopraggiunta! Fino a quel momento non avevo mai soccorso alcuno!

Per fortuna, dopo il trasferimento al Pronto Soccorso, dopo una lunghissima attesa, era l'ultimo dell'anno e le urgenze si accumulavano una dietro l'altra, mia moglie fu visitata e dalle analisi e dalle lastre non risultarono gravi lesioni, solo una forte contusione e dolore alla schiena. Era infatti caduta per le scale di legno del soppalco, nel nostro seminterrato trasformato in grottino, scivolando

sugli scalini levigati che al contatto dei collant, penso abbiano fatto l'effetto dello scivolare sul ghiaccio!

Dopo aver partecipato al corso di primo soccorso, qualcosa avevo compreso ed acquisito, ma era ben poca cosa per fare il soccorritore volontario presso l'Emergenza Sanitaria.

Feci qualche esperienza presso la sede locale, salii per la prima volta su una vera ambulanza; fra qualche codice verde o giallo ed alcuni rari rossi, ero preso da vomiti e da battiti accelerati del cuore; tenersi in equilibrio, nella parte posteriore dell'ambulanza in corsa, mentre la sirena urla a squarciagola, evitare di cadere, di sbattere la testa, con lo stomaco sottosopra ed una grande voglia di scendere, è una sensazione che non auguro a nessuno.

Mi sentivo più che un soccorritore, un paziente da soccorrere! Non sapevo se ce l'avrei fatta a scendere, una volta arrivati sul posto dell'emergenza!

Per fortuna pensarono a tutto gli altri dell'equipaggio che erano con me, e poi il dottore e l'infermiere soccorsero quel povero anziano che era caduto a terra, ma non era grave! Quella volta mi limitai solo a guardare, fecero tutto gli altri. Per me fu la svolta, decisi di smettere, non sarei più salito su un'ambulanza! Non era per me, le sirene, l'odore dei medicinali, la guida, forse per me inesperta, spericolata o esaltata di qualche giovane autista, mi avevano convinto di lasciar perdere tutto, magari di dedicarmi alla lettura tranquilla e serena dei classici! O dedicarmi a qualche altra attività. Ero o non ero stato un professore di lettere?

Dopo un breve periodo di pausa, ricevetti una chiamata dalla P.A. di Macerata che svolgeva anche l'Emergenza Sanitaria: era una mia ex alunna che li impiegata, mi invitava a svolgere la mansione di autista volontario presso la sede di Macerata per i servizi sanitari. Accettai, mi diedero una divisa, tutta arancione da "gabibbo" ad alta visibilità, mi dissero, un paio di scarponi antinfortunistica, dal peso eccessivo, che ancora conservo, ed iniziai ad effettuare servizi programmati, soprattutto a Macerata presso la "Croce Verde PA" e a Montegranaro presso la "Croce Gialla".

In due anni accumulai molte ore di servizio e feci molti viaggi nel trasportare pazienti nei grandi ospedali regionali, come il “Salesi” e “Le Torrette” ad Ancona.

Dopo varie vicende, alcune belle, molte brutte, delle quali tralascio di parlare, dopo aver superato tutti gli esami previsti di BLS, di BLSD, PBLSD, finalmente approdai al 118 di Macerata; ormai ero autista soccorritore ed in questa veste ho svolto il mio lavoro di volontario per un turno settimanale di 7 ore.

Non vi dico l'orgoglio di indossare una divisa con la scritta “autista soccorritore”, mi sembrava di essere tornato ragazzo diciottenne quando feci il corso per allievo ufficiale di complemento nell'esercito, reparto cavalleria! Allora però i cavalli erano i carri armati!

Ora sono ormai 11 anni che ho trascorso al 118 come autista soccorritore abilitato BLSD, 2 anni alla Croce Gialla di Montegrano e 9 alla Croce Verde di Macerata “sempre nel servizio di emergenza sanitaria (il 118). Ho fatto molti turni e in questa per me avventura positiva, ho conosciuto un nuovo mondo, uno spezzato di umanità, un continuo di dolore, gioia, pianto, rassegnazione, disperazione, gratitudine, rimproveri, un mondo che tutti, chi più chi meno vive, vuol evitare o è costretto a viverci, un mondo che ho voluto raccontare in forma personale, semplice, poco tecnica, un mondo fatto di cose, di fatti umani, di situazioni particolari di emergenza sanitaria, in cui ciascuno di noi nella vita può trovarsi o trovare un suo amico, un suo parente e in quei momenti si vive una esperienza che spesso lascia il segno per tutta la vita!

Ciò che racconto sono fatti veri, le persone che hanno vissuto questi episodi sono vere, ma non identificabili con precisione, per ragioni di privacy e per rispetto; è un mondo dove trovi veri eroi sconosciuti, ragazzi e ragazze molto professionali, che dedicano il loro lavoro o la loro volontaria disponibilità agli altri, con un altruismo a volte eroico!

Per me è stato un onore e una grande lezione di vita, che in questo libro voglio partecipare al lettore! Far conoscere uomini e donne perfettamente normali, a volte eroi, a volte vincitori, a volte vinti,

a volte senza speranza; un mondo che è di tutti, che segna il nostro destino, dalla nascita alla morte, il destino di ogni essere umano, soccorso o soccorritore che sia.

Tutte le vicende narrate, senza nulla togliere alla giusta Privacy delle persone e dei fatti narrati, sono vere, come confermo vera è la mia descrizione personale di essi e la mia passione nel raccontarli.

Non ho fini particolari da pretendere con questo mio libro, solo ho voluto presentare il lato umano delle vicende narrate in episodi veri di Emergenza Sanitaria.

Luigi prof. Gentili



L'autore del libro: Luigi Gentili

I Due anziani aristocratici

Sono le sei del mattino, da poco la sveglia digitale ha emesso il suo consueto suono; il caldo tepore del letto, prova a trattenermi. Alle sette devo trovarmi alla Centrale operativa del 118; dalla finestra del bagno si intravede la mia auto, congelata e ricoperta da una tinta bianca! Mi faccio coraggio, rasata la barba, in un attimo indosso la divisa arancione.

Una breve sosta al bar per un caldo cappuccino e alle 7 sono già alla guida dell'ambulanza dell'Emergenza Sanitaria del 118! La neve seguita a cadere, siamo a +1 grado! L'ambulanza è semi congelata! Col motore acceso, con il collega d'equipaggio, iniziamo la procedura della check-list, in attesa della prima aria calda che esca dai bocchettoni.

Dalla centrale operativa solo silenzio! Speriamo che duri! La neve seguita a cadere; per ogni evenienza sistemo le catene dietro il posto di guida, speriamo di non metterle! "Ambulanza a posto! Check-list OK!" dico al mio collega. Sono le 8 ormai, ci sediamo presso il centralino e leggiamo! Il telefono squilla, alzo la cornetta e ascolto la voce tranquilla e serena dell'infermiere di turno della centrale operativa: "Charly Oscar Macerata Soccorso a Victor 21-40, chiamata per Codice Giallo, Macerata, piazza Pizz.....lo , auto medica inviata"; "ricevuto" rispondo al microfono. Ho appena chiuso la radio, con il mio collega in un attimo siamo in partenza con l'ambulanza "Victor 21-40", il nome in codice del nostro mezzo di soccorso!

Sul posto, dopo alcuni minuti, saliamo al primo piano, davanti a noi il medico e l'infermiere con i due borsoni rossi e il monitor. Il paziente da soccorrere è un uomo anziano; è disteso sul letto, la

moglie, una vecchia signora curata e gentile, è preoccupata, ma serena. Scendo a prendere la barella, i miei occhi si posano su mobili, sull'arredo, sui quadri alle pareti: deve essere una famiglia benestante, forse aristocratica; ogni oggetto antico sembra riassumere la vita di questa coppia di anziani dignitosi, come la loro grande casa.

Il medico ha già fatto l'elettrocardiogramma, l'infermiere ha preparato una fisiologica; possiamo caricare in ambulanza! La neve seguita a cadere con più intensità, alcuni fiocchi bagnano il capo del paziente scoperto da una folata di vento, che sereno e dignitoso con i suoi pace maker e i suoi molti anni, seguita a dire: "grazie, grazie ragazzi, scusate, scusate il disturbo, sono molto vecchio, ho poco da vivere, ma alla fine penso di aver speso bene la mia vita!"

Il mio collega di Macerata, è ben informato conosce questo anziano, infatti diverse volte con altri equipaggi lo ha soccorso, è un vecchio aristocratico, è stato un personaggio illustre, mi dice, della città, molto erudito, già docente all'Università, esperto di lingua latina, di famiglia nobile, ha fatto molto del bene e scritto anche testi e libri, ora un male incurabile, non gli lascia scampo, e ormai vecchio e debilitato se ne sta andando, ma ha sempre dimostrato una grande dignità.

Non avevo dubbi, solo il fatto di scusarsi con noi, pensando di arrecarci disturbo, mi aveva fatto capire la grandezza d'animo di questo vecchio insegnante, per me collega; infatti ero sì un volontario, ma pur sempre un insegnante in pensione, anche io ero stato docente di lingua latina, oltre che di filosofia e storia al liceo classico di Macerata, un tempo lontano.

Non potei non pensarci, la vecchiaia, è l'ultima parentesi della vita di ogni essere vivente, e se la morte prematura ti chiama prima, tutti ci arriviamo!

Dentro di me, non potei non ripetermi il motto latino di Seneca "*quomodo fabula, sic vita: non quam diu, sed quam bene acta sit, refert*" (non conta quanto sia stata lunga la vita, ma quanto bene la si sia spesa).

"Charly Verde MC a Macerata Soccorso, ripartiamo per P.S.

MC, india 3 C 01, medico ed infermiere a bordo!” È la frase di rito del mio partner alla radio, che pone fine il mio pensiero sulla vita e sulla vecchiaia!



L'interno dell'ambulanza del 118, lato barella

Che ha fatto la mamma?

“Charly Oscar Macerata Soccorso a Victor 21-40 MC, - Codice Rosso in via Marchetti, paziente donna a terra senza coscienza”.

“Victor 21-40 ricevuto, procediamo”; “auto medica partita?”
“No! impegnata, siete soli! Arrivati sul posto richiamateci!”

Ho acceso i girevoli e l'urlo della sirena mi guida in mezzo al traffico, è l'ora di punta, sono le 13,00; davanti a me le auto si aprono a ventaglio, mi danno strada, l'ambulanza schizza via sul viale; non ho tempo di pensare, guido con molta attenzione, i miei occhi girano veloci a destra e a sinistra davanti e ogni tanto sbirciano gli specchietti laterali, so ormai dall'esperienza e capita che qualche auto si intrufoli sul tuo corridoio o si ponga di traverso! Perciò devo stare attento!

Ci siamo! Il collega mi dice: “procedi piano, cerco il n. Civico e il nome!”.

“Victor 21-40 a C.O. MC Soccorso, siamo sul posto!” Aggiunge!

Una recinzione metallica ci sbarra il passo, non riusciamo ad entrare! “mamma, mamma, che ha fatto la mia mamma!?” – Un ragazzotto, sui quaranta, disabile, ci viene incontro, apre il cancello e tra parole sconnesse e ripetitive ci guida in cucina! “Che ha la mia mamma? Perché è a terra? è morta?” “Tranquillo! Niente di grave, ci pensiamo noi” gli dice con molta tranquillità il mio collega; io sono già ritornato con la borsa di ventilazione, il defibrillatore! OK, respira, a fatica ma respira; la donna è a terra, sul freddo pavimento, incastrata tra il tavolo e le sedie! Procediamo col il protocollo per cui siamo preparati ! Polso presente, a volte si ferma! Subito diamo i parametri alla Centrale Operativa. “Datele ossigeno, caricate alla svelta e procedete in C. Rosso verso il P.S.”

Non è facile uscire dalla stretta casa con la paziente sulla spinale, con la bombola dell'ossigeno e la borsa del soccorso a tracolla; con il paziente già barellato e chiusi i portelloni : “tutto ok, via di corsa, controlla la saturazione, il battito, dai ossigeno, vai tu alla guida!” grido al collega. Uscire da quei viottoli è un' impresa! Finalmente, bravo il mio collega autista anche lui, usciti in strada, già corriamo veloci verso il P. S.

Vedo le case e le auto sfrecciare sempre più veloci dietro di noi. Non sono, medico, ma un volontario autista addestrato, dentro di me “è senz'altro in corso un infarto”. Il respiro diventa sempre più debole, il polso tende a fermarsi, per fortuna riprende: “corri, presto, presto” grido al mio sostituto! Finalmente, la porta automatica del P.S. Si apre! Il medico ci viene incontro, la paziente poco dopo , viva, ma gravissima è presa in cura. Ritorno alla guida, ora c'è calma, procediamo verso la sede; “Victor 21-40 . a C.O. Macerata Soccorso rientriamo operativi!”.

La mia mente corre veloce alle parole ultime del figlio disabile : “ora che faccio, mamma che ha fatto?”

“Tranquillo, abbiamo avvertito la Centrale, verrà qualcuno, ora noi portiamo la tua mamma all'ospedale!” Furono queste le mie ultime parole a quel poveretto.



Il borsone rosso del pronto intervento

La prima neve!

Sono le 13, la neve seguita a cadere lentamente, ma inesorabilmente! Con il mio collega ci guardiamo in faccia, la strada è ormai imbiancata, siamo un po' preoccupati, se ci sarà da uscire in emergenza dovremo stare molto attenti, si scivola sull'asfalto e fa un freddo cane! Dalla radio la voce del centralino "Macerata Soccorso a C.V. Morrovalle" "incidente sulla superstrada monti-mare allo svincolo per Trodica procedete in Codice Rosso". Quasi ho un tonfo al cuore, io sono di quei posti, ho in giro i miei! "Deve essere terribile", dico fra me, la notizia a ciel sereno che ti avverte che qualche persona a te cara ha avuto un incidente!

Sono un po' pensieroso, ma subito mi passa, la radio della ambulanza su cui siedo alla guida conferma il Codice India 1 C1; mi sento meglio!



Non ho tempo per pensare, la radio chiama “Charly Oscar Macerata Soccorso a Victor 21-40, codice rosso invia Vittoriani, quartiere Pace”. – “Guida tu, oggi ho sempre guidato io” dico in fretta al collega; la barra della sede si alza automaticamente, il tergicristallo fa quasi fatica a spazzare la neve che cade copiosa. Prendo il microfono e dico: “Victor 21-40 a C.O. Macerata Soccorso, siamo partiti per il Codice Rosso, chiediamo conferma della via, del numero civico, del nome del paziente”. Dallo specchietto retrovisore alla mia destra faccio appena in tempo a vedere le sagome delle ruote che solcano la neve fresca, i miei occhi ormai sono incollati sulla strada che ci viene incontro veloce, ma non molto; il mio collega è molto più esperto di me e procede con molta cautela; le auto fanno fatica a scansarsi ai lati, la neve accumulata ai bordi ostacola i loro gesti d’onore! L’urlo e il sibilo della sirena quasi ci fanno vergognare nel nostro procedere moderato, non veloce, faccio in tempo a vedere le persone che si girano e ci guardano incuriosite immerse nel biancoce di questa giornata nevosa e nebbiosa.

Sul posto dopo alcuni minuti, tre o quattro, la difficoltà più grande è scendere dall’ambulanza e camminare tra la neve, con gli scarponi antinfortunistica che sprofondano nel manto nevoso fino al suolo ghiacciato che scrocca ad ogni passo! Individuata la casa, facilmente dalle grida delle persone affacciate alla finestra che ci invitavano a salire, il problema ora è salire sulle scale di marmo ghiacciate e cercare di non scivolare!

Con molta cautela, quasi sorreggendoci a vicenda, con i borsoni rossi del P.S. saliamo al secondo piano, tenendo bene stretta la ringhiera per non cadere e sfracellarci per le scale! Mai viste scale più ripide e grandi dal marmo scivoloso e infido! Dentro di me penso” il problema sarà, se necessario far scendere con la lettiga il paziente se dovremo portarlo in ospedale!”

I familiari ci fanno strada, sembra quasi che ci accolgono come trionfatori o eroi di qualche impresa eccezionale!

Subito il mio collega visita il paziente, è un vecchietto, è cosciente, respira lentamente ma ci parla, anche se non capiamo una

parola, la sua voce è troppo fioca, io poi sono “mezzo sordo”, così mi dice sempre mia moglie! Infatti non capisco un cavolo di quello che dice, per fortuna il mio collega prende subito i parametri vitali e comunica alla centrale i risultati! È vero sento poco la voce, ma una puzza terribile la sento subito, sto per chiedere che cosa sia, il mio compagno mi blocca con uno sguardo inferocito e mi tappa la bocca! Scopre una gamba del paziente e subito sulla parte inferiore della tibia, tra il ginocchio e il piede, una piaga terribile, quasi una buca che lascia intravedere l'osso, chiarisce il fetore che si sente! “È cancrena”, lo si capisce dalla puzza e da altro che tralascio di dire! Chiediamo ai familiari da quando la ferita è stata pulita e medicata e avvertiamo la centrale operativa! Dal date base della centrale, ci confermano di avere la scheda medica e di avere avvisato il medico di quel poveraccio, e ci invitano a rientrare per essere operativi, ci sono chiamate in corso più urgenti! Fra me dico “meno male, sarebbe stata un'opera ciclopica portarlo da casa, per quelle maledette scale, e dalla porta di casa all'ambulanza tra cumuli di neve!”

Mi metto alla guida, tocca a me e con calma al microfono, quasi sottovoce dico: “Victor 21-40 rientra operativa”; ora cerco solo di non fare scivolare le ruote, gommate da antineve!

Non so, ma non ricordo un solo lamento, un solo urlo, di quel povero anziano colpito dalla terribile cancrena! Il mio collega, guardandomi negli occhi, come leggendo il mio pensiero – “purtroppo attende il giorno fissato per amputargli la gamba, così mi hanno confermato dalla C.O.”

Non dissi nulla, non avevo voglia di dire nulla, mi conveniva, anche egoisticamente concentrarmi sul bel bianco manto di neve fresca e pulita che era caduta e che ora io stavo solcando con il mezzo di soccorso causando allo stesso manto una quasi ferita!!



In azione con qualsiasi tempo!

La bambina abbandonata!

Sono quasi due ore, che noi, come equipaggio d'emergenza, siamo fermi e passiamo il tempo tra letture e tv.

Oggi è anche una bella giornata, è venerdì, un fine settimana da sole. La primavera, per ora stenta a farsi vedere, ma il canto degli uccelli "che in ciel fan mille giri" come dice il poeta recanatese, ci preannuncia che i rigori dell'inverno stanno allontanandosi.

Per ammazzare il tempo, mi metto a lavare l'ambulanza; il mio collega prepara i turni di emergenza settimanali. Ho appena acceso il compressore, quando il centralinista ci chiama sventolando un foglietto "Codice Giallo all'asilo di Treia, una bambina caduta!"

Veloce, ma con calma, spengo il compressore, salgo al posto di guida, mentre il collega è già al mio fianco e chiama la centrale operativa: "Charly Oscar Macerata, Charly Verde Victor 21-40 è partita per il codice giallo! Chiediamo conferma indirizzo e numero civico" – "Confermiamo indirizzo, asilo nido Treia, auto medica non disponibile", ci rispondono alla radio.

In verità, siamo entrambi preoccupati, un'occhiata reciproca ed istintiva lo conferma; quando si tratta di bambini, è sempre un problema, per fortuna il codice è giallo, l'infermiere della centrale operativa del 118 ci conferma di una caduta e di una probabile frattura!

Devo fare presto, ma senza sirene e lampeggianti, devo stare molto attento, devo rispettare il C. della strada, non debbo causare incidenti, né esserne coinvolto. Per fortuna la strada è libera, l'ambulanza scorre veloce e sicura. La strada mi viene incontro, sembra mi voglia accorciare il tempo. Siamo ormai vicini, ecco le mura, sono passati appena 10 minuti. Guardiamo entrambi, come una gara a chi trova prima l'asilo; "eccolo!", grido, "è sulla dx!" Giro, imboc-

cando una stradina stretta, tutte curve. “Bene, fermati sul piazzale giochi, girato, pronto a ripartire” – “Ok, prendi la borsa del soccorso, ti seguo, avverto la Centrale. “C.O., siamo sul posto!” – “Ricevuto Victor 21-40.”

Posizionata l'ambulanza, spento il motore, cerco l'entrata; siamo al piano terreno; un nugolo di bambini attorniano una ragazza, deve essere la maestra, una signora sulla cinquantina consola una bambina che piange disperata. Ha gli occhioni celesti pieni di lacrime, avrà circa 4 anni!

Soffre ed ha paura; le nostre divise di arancione sfolgorante, certamente non ci aiutano, ma facciamo del tutto per sembrare, più che bambinoni, dei pagliacci! Il mio amico è più vicino alla bambina, sta facendo uno sforzo enorme nel trovare parole dolci e nell'apparire come un gigante buono! La sua è una impresa difficilissima è talmente grosso, alto e rapato che mette paura anche ai grandi!

Infatti è così alto e grosso che copre, con la sua mole tutta la scena! A vista, capiamo che la bambina ha il braccio sinistro fratturato vicino al polso. “Prendi delle garze ed il ghiaccio!” dico al collega.

Finalmente, la bambina si calma, la signora accanto, forse la sua mamma, la tranquillizza e l'accarezza; riusciamo, con molta attenzione, a steccare il braccio con la benda e un cartone, già messogli giustamente dalla maestra; il ghiaccio gli allieva il dolore, così riusciamo a metterla sulla barella distesa, con il braccio fermo e disteso.

Possiamo, ripartire, centrale operativa avvertita. “Victor 21-40 riparte con bambina a bordo, assistita dalla mamma India 1 C01 !” Il mio collega, – “rimani tu dietro, guido io”.

Allaccio le cinture di sicurezza alla vita della mamma, seduta sul sedile. Elisa, è il nome della bambina (chiamiamola così !) , ogni tanto piange e copiose lacrime le bagnano i suoi occhioni bellissimi, di un celeste abbagliante. La mamma le stringe dolcemente la fronte e le parla con parole dolci, io controllo la situazione, cerco di non interferire, temo di far paura alla bambina, non mi conosce, sono tutto vestito di arancione; in questi casi, la mamma è la garanzia più grande.

“Mi spiace, signora, per la bambina, fra pochi minuti saremo al Pronto Soccorso, i medici la prenderanno in consegna!”

La signora, una donna sui 50 anni, molto affabile e gentile, per me troppo anziana come mamma per una bimba così piccola, mi si avvicina e mi sussurra, per non farsi sentire dalla piccola Elisa: “non sono la sua mamma, ce l’ho in affidamento, da quando appena nata, fu abbandonata presso la caserma dei CC, non si conoscono i suoi genitori”.

Rimango muto, non so che dire, la bambina è lì che mi guarda con i suoi occhietti azzurri come il cielo stellato del deserto, il suo viso bello e dolce mi fa una grande tenerezza; poi, smette di piangere e dice: “voglio la mamma!”

Il grande portone del pronto soccorso si apre, come due braccia di un gigante, pronte ad accoglierci; in un attimo la bambina è presa in cura da una giovanissima, bella e premurosa infermiera, sembra la sua mamma!

Insieme al mio collega d’equipaggio, sistemiamo la barella; dalle nostre bocche non esce una parola, ma il nostro pensiero è identico!

“Che mondo infame! Come si fa ad abbandonare una piccola!” mi esce dopo dalla mia bocca, mentre il grande portone d’uscita si richiude dietro la nostra ambulanza. – “Victor 21-40 a Charly Oscar Macerata Soccorso, Ripartiamo operativi!” Sono le mie ultime parole alla radio di bordo.



Interno di mezzo di soccorso di tipo A

Il vecchio contadino

Oggi è un giorno particolare, siamo di servizio presso la centrale operativa del 118 presso l'Ospedale di Macerata, il medico e l'infermiere devono venire con noi, l'auto medica infatti è dal meccanico.

La nostra ambulanza Victor 21-40 Macerata è secondo il protocollo dell'emergenza Mike 21-40.

Sono arrivato da poco, sono riuscito a parcheggiare la mia auto lungo la strada a pagamento, il parcheggio riservato al personale dell'emergenza sanitaria è sempre occupato dalle auto del personale sanitario addetto. A dir la verità spesso vedo persone uscire da quei parcheggi che non conosco, né so che lavoro svolgono e dove ... A me non importa avere il posto riservato, anche perché spesso, se si entra non si sa come uscire, è sempre un groviglio d'auto!

Preferisco pagare il ticket, piuttosto che tornare a casa, dopo il turno, con due ore di ritardo!

Mi presento alla sala operativa, lì trovo il mio collega della Croce Verde; insieme andiamo giù verso il garage delle ambulanze, l'infermiera ci aspetta sta già eseguendo la check-list di tutte le attrezzature e dei medicinali; l'aiutiamo e insieme controlliamo e proviamo il funzionamento delle apparecchiature. L'unica difficoltà è sistemare il monitor sullo scaffale metallico riservato; dopo vari tentativi ci riusciamo, ora è tutto a posto: lo zaino emergenza multiuso, il kit della ventilazione, il saturimetro, le fisiologiche, il kit immobilizzazione, il kit infusione, il kit O2, il kit trasporto, il kit emostasi, l'aspiratore elettrico, il ventilatore automatico, monitor defibrillatore portatile, bombole O2 valigetta farmaci di scorta, zaino emergenza multiuso ecc., tutto è OK!

La firma sul foglio dell'infermiere lo conferma! Sembra una

sciocchezza, ma un'ambulanza di serie A abilitata per l'emergenza deve avere in dotazione tutto questo "armamentario", guai se manca qualcosa! Per fortuna abbiamo una lista di tutto, dove possiamo segnare con una penna la verifica della dotazione di tutto, che poi lasciamo in sede per eventuali controlli! Solo un equipaggio con poco cervello o scellerato, potrebbe partire senza aver fatto la check-list, ma questo è inverosimile, la mia esperienza mi conferma che tutti volontari e non, sono molto scrupolosi e il controllo dell'ambulanza, prima di essere operativa è scrupoloso e serio, senza eccezione alcuna! Ne va della nostra sicurezza e di quella degli altri!

Chiudo gli sportelli, inserisco la spina per la ricarica all'ambulanza, quando l'infermiere della sala operativa, ci chiama dalla finestra: "Codice Rosso per Mogliano, partite subito, il medico sta arrivando".

Salgo al posto di guida, accendo il motore, l'infermiere è già salito dietro ed armeggia con le borse, il mio collega è già al mio fianco con lo sportello aperto: aspetta il medico.



“Mike 21-40 a C.O. Macerata Soccorso, chiediamo conferma indirizzo e numero civico” – “Mogliano, contrada cast ... una casa di campagna, persona anziana priva di coscienza, sospetto arresto cardiaco..” “Ricevuto” – L’urlo della sirena mi accompagna, guido tranquillo e cerco di far presto: la destinazione è lontana, e con l’arresto cardiaco non si scherza!

Attraverso la città, le auto fanno fatica a scansarsi, c’è molto traffico, devo fare tutto il giro delle mura prima di imboccare via Roma e da Sforzacosta devo dirigermi verso l’Abbadia di Fiastra direzione Mogliano.

L’ambulanza corre veloce, le sirene e i lampeggianti mi aprono la strada, ma a volte devo rallentare, le curve, il traffico, gli automobilisti che non sanno cosa fare o che sentono la sirena solo all’ultimo momento mi trattengono il piede dell’acceleratore! Sono le 13,00 , un’ora di punta! Tra me penso “Devo accelerare, rischio di arrivare tardi, non posso certo volare! Finalmente l’Abbadia! Ora posso correre più veloce, qui il traffico è scarso. Il medico è seduto dopo il mio collega, sembra leggermi in fronte; si piega in avanti e mi dice, “fai quello che puoi, veloce ma con la massima attenzione”.

Non gli rispondo nemmeno, sono troppo preso a controllare la strada, ora si corre veloce, solo alle curve l’ambulanza sembra quasi fermarsi, sono troppo strette e a gomito! Dentro di me penso: “ – ai corsi BLS, ci insegnano che dopo 4, al massimo 6 minuti, se non si interviene ossigenando il paziente in arresto cardiaco, quel poveretto è spacciato, o se si salva, avrà lese molte delle sue funzioni cerebrali” – Guardo l’orologio: sono le 13,13, “ci sono da fare ancora 4 o 5 km, non arriveremo mai in tempo! Quel poveretto, se di arresto cardiaco si tratta, sarà già morto!”.

Ormai siamo vicini, il medico richiama la centrale e chiede nuove istruzioni sull’indirizzo preciso, non possiamo sbagliare! Per fortuna lungo la strada un signore da lontano agita le braccia, ci chiama, siamo arrivati!

Fermo il mezzo, mentre il medico, l’infermiere e il mio collega corrono verso quel poveretto, posiziono l’ambulanza, chiamo

la centrale: “Mike 21-40 a Macerata Soccorso siamo sul posto”, “C.O. Macerata Soccorso ricevuto”.

Guardo l’orologio, sono passati esattamente 17 minuti! Infilo i guanti e mi avvicino anche io veloce; l’uomo è un anziano agricoltore, ha ancora il falchetto stretto sulla mano.

È disteso sul prato, a pochi metri dalla sua casa, non respira e non si muove. Il medico e l’infermiere eseguono il protocollo, verificano il respiro, il battito ecc. Già il mio collega ha acceso il monitor e collegato i sensori, esce il primo elettrocardiogramma: è completamente piatto! È Morto dice il medico!

Tutti tacciono, noi militi pure. I familiari esplodono a piangere, ma non si disperano più di tanto, sembrano rassegnati, non avevano certo speranze!

La famiglia ci prega gentilmente di portarlo in casa, lo facciamo e lo sistemiamo sul suo letto, mentre il medico stila il certificato di morte.

La sensazione che provo in questi momenti è una certa rabbia.

Il peso delle persone morte, sulla spinale sembra quasi il doppio delle vive!

Ritorniamo verso la sede operativa, il medico mi è ora accanto e alla radio “Mike 21-40 ritorna in sede, India 4” e poi rivolto a me, forse per rassicurarmi: “purtroppo, non c’era niente da fare, era già morto da un pezzo, non potevamo fare niente, in un certo senso è stato fortunato, l’infarto è stato fulminante, non se n’è neanche accorto!”.

Non so se può dirsi fortuna quella di morire in un attimo, senza accorgersi, per causa di un infarto fulminante! Certamente ci sono morti peggiori, a volte agonie strazianti a cui è meglio non pensare!

Ora procedo ad andatura normale, il dottore seduto accanto a me ora sembra rilassato e con aria tranquilla e il viso rasserenato, guardandomi negli occhi mi dice: “ora puoi andare piano, non c’è più fretta!”.

Il mio pensiero mi suggerisce una riflessione, ma non ho il coraggio di dirla e la tengo nella mia mente: “nell’emergenza sanitaria

chi è più vicino alla C. O è favorito, rispetto chi è a diversi km! Se si deve intervenire nel caso di infarto entro 4-5 minuti , da Macerata ad es. a Mogliano ci vorrebbe l'elicottero o Schumaker!! Questo non sarebbe giusto! Infatti i pazienti più vicini alla Centrale Operativa sarebbero favoriti rispetto a quelli posti in paesi lontani. Alla fine mi faccio coraggio e espongo il mio pensiero al dottore che mi siede accanto, e quello con la massima calma, e con la sigaretta accesa, ma tenuta fuori dal finestrino: "che possiamo fare? Ci vorrebbero più postazioni del 118 o più postazioni della P.A. abilitate all'emergenza! Non ci sono risorse finanziarie sufficienti e volontari!" Io non risposi, la risposta la conoscevo a memoria!



Zona Cascinare auto fuoristrada

È una giornata umida, fredda, nebbiosa e piovosa di novembre. Sono le sei e mezza del mattino, anche l'auto è fredda; ho appena preso un caffè e latte e mi sto dirigendo verso Montegranaro.

Finalmente si sente un po' di tepore, i tredici km sono volati e già tra la nebbia intravedo la sagoma bianca ed arancione di Alfa Yanky 11.

È mercoledì, il mio turno di autista soccorritore alla Croce Gialla.

È ancora buio, nella sede solo la stanza della centralinista è accesa; firmo il foglio presenze e cercando di non svegliare nessuno, mi siedo a leggere il mio quotidiano; il secondo di equipaggio è già in sede; – “ok, mi sussurra, siamo operativi!” – , mentre l'equipaggio della notte ci saluta: – “ciao a tutti, andiamo a lavorare!”

La cosa più impegnativa nei turni è come passare il tempo!

Di solito, leggo libri di narrativa o scrivo; così nell' attesa di chiamate d'intervento del 118 di AP , il tempo passa più in fretta. Veramente, di fretta io non ne ho, sono in pensione da alcuni anni!

Fuori ancora piove, la strada è bagnata e viscida, come tutte le altre penso; all'andata, nelle numerose curve tra casa mia e la sede, ho avvertito il volante più leggero. – “Speriamo bene! – Ho pensato tra me! È un attimo, la telefonata del 118 mette in moto la campanella d'emergenza: è un suono che ti fa sobbalzare.

Almeno quando ero a scuola, la campanella suonava la fine delle lezioni! Allora era quasi un urlo di tutta la classe, che a stento, ma, veramente, senza tanta voglia, noi insegnanti, cercavamo di far cessare!

“Codice rosso, località Cascinare, auto fuoristrada, un ferito da estrarre, usate il Kit, spinale e ragno! “Con queste parole scritte su

un foglietto velocemente, la centralinista ci grida; ho già preso le chiavi del mezzo, il mio collega, un ragazzo piccolo ma, robusto dagli occhi azzurri, mi corre accanto sollevando la pesante borsa rossa del soccorso, è grande quasi più di lui!.

Ho già avviato l'ambulanza, le sirene iniziano ad urlare, il mio collega è alla radio di bordo che conferma "Charly Oscar, Yanky Alfa 11 è partita per il Codice Rosso" .

La strada scorre veloce, le auto si scansano sulla destra o sulla sinistra; i rettilinei fuggono veloci, ma le curve prima di imboccare la "mezzina" sono tante! L'asfalto è viscido, come un lago ghiacciato, rallento e sto in guardia: dobbiamo arrivare per tempo, ma integri e senza incidenti a noi e al mezzo! È questo il dilemma di ogni autista soccorritore: fare presto, ma arrivare integro e in tempo utile! Il rettilineo della strada "maledetta, arriva subito; ora posso accelerare. Il mio istinto mi dice: massima prudenza. Infatti la strada bagnata mi fa ricordare i numerosi fuori strada di automobilisti da noi soccorsi.

Siamo quasi alla fine della "mezzina" (la strada più maledetta del Fermano per numeri di incidenti mortali, quasi quanto la "Regina" che unisce Macerata e Porto Recanati, due strade troppo dritte che invitano a pigiare l'acceleratore); una "Ford color grigio cenere" è in mezzo al campo, appena arato e intriso d'acqua. – "Y. A. 11 a C. Oscar Ascoli Piceno: siamo sul posto !" – "Ricevuto Y. A. 11 – "

La cosa più difficile, non è stato immobilizzare sulla spinale il paziente, ma uscire dal campo alla strada, per raggiungere la barella e l'ambulanza.

Gli stivali antinfortunistica non ne vogliono sapere di staccarsi dal terreno su cui, ad ogni passo sprofondiamo! Per fortuna, la presenza dei soliti curiosi è provvidenziale! Ci aiutano ad uscire da quel pantano con la spinale e il paziente imbragato e telato.

Comunicati i parametri, raccolte tutte le nostre attrezzature, siamo pronti; la polizia stradale accorsa, mi fa da guida nella manovra di retromarcia.

"– Y. A. 11 a C. Oscar" – Y. A. 11 riparte per P.S. Di Fermo, codice india 1 C 1" – Il mio collega è dietro – "tutto ok ? Gli grido" –

“O.K, vai pure, andatura adagio, attento alle buche!”

Una volta in sede, di quella giornata umida ricordo solo le parole di quell'automobilista giovane, sui 30 anni, sposato, mentre gli sistemavamo il kit per estrarlo dal posto guida, mormorava tra i lamenti: – “non fatemi morire, sono sposato da poco, ho un figliolletto! Non so come mi sia accaduto, ero sulla mia destra, mi sono trovato fuori strada in mezzo al campo! Eppure avevo gomme termiche !!” “E il mio collega: – “tranquillo, sei fortunato, niente di grave!” – Forse l'asfalto viscido per la pioggia è la causa!”

“È la quarta volta che mi capita di soccorrere autisti finiti fuori strada, da soli, a causa dell'asfalto viscido di questa maledetta strada! – “Per fortuna che per la mia auto uso gomme antipioggia!” Mi son detto, incrociando le dita!

Rosso via Brancadori zona Vergini

La giornata è bella, dalle due del pomeriggio fino a quando non ha imbrunito, c'è stato sempre sole; ormai è sera, le ore sono trascorse tranquille, non ci sono stati grandi eventi, siamo stati chiamati oggi una sola volta per un ricovero! Niente di particolare.

Nella sede tra il via vai dei militi, che si avvicinano nei servizi per gli ospedali e le case di cura, io ed il mio collega d'equipaggio cerchiamo di ingannare il tempo tra giornali, chiacchierate ed un PC di un volontario venuto quel pomeriggio a sostenere gli esami di "Retraining BLS".

Tutti noi soccorritori abilitati BLS ogni sei mesi dobbiamo ripetere l'esame con un "retraining BLS", non è una grande fatica, ma "*repetita iuvat*"; è vero che l'uso de DAE (defibrillatore semi-automatico) ci capita di rado, ma capita e quando capita non possiamo avere esitazioni o dubbi, dobbiamo usarlo e bene con tutti i regolamenti e come da protocollo; basti solo pensare che questo apparecchio "salva vite umane" registra anche quello che noi diciamo al momento!

Sembra che oggi il tempo non trascorra mai! Fuori è già notte, ho quasi sonno per la noia, mi prendo un caffè e mi mangio un cioccolatino, tento per fare qualcosa.

Ormai sono le 21,30, il nostro turno sta per finire, speriamo che in questa ultima mezz'ora non capiti niente e la centrale operativa del 118 non ci chiami!

Questi sono i nostri pensieri, come pensiamo siano di tutti i militi: essere chiamati quasi alla fine del turno, questo vuol dire, per chi fa questo lavoro, sicuramente smettere con due, a volte tre ore di ritardo!! E con la fame che ti prende, è un problema dopo ben 8

ore! Magari tua moglie ti spetta con la cena pronta al massimo alle 22,15!!!! Arrivare a casa a mezzanotte, è tutto freddo!! Forse ci scappa qualche rimprovero, come: “me lo potevi dire!” Valle a capire le donne, come si fa a prevedere il destino!? Un incidente, un malessere, un infarto, non hanno certo orari!

Sono i miei ultimi pensieri, arriva la solita telefonata di fine turno: il telefono è quello nero, riservato al 118; non solo noi due dell’equipaggio ci guardiamo sugli occhi, ma tutti i militi presenti ci guardano, con lo stesso sorriso della giovanissima centralinista, come per dire (in senso buono): “siete fregati!”

Di corsa andiamo verso l’ambulanza, le chiavi le ha prese il mio collega; allora gli dico, guida tu, dato che hai le chiavi! Prendo il microfono “ – Victor 21-40 a Charly Oscar Macerata Soccorso, Victor 21-40 parte per il codice rosso, confermate indirizzo e nominativo? Dalla Centrale: “ Indirizzo e nominativo confermato, auto medica inviata!”

La barra della sede si alza automaticamente, accendo i girofari e la sirena, l’ambulanza corre veloce, sembra che il mio collega abbia fretta del diavolo, non tanto di arrivare sul posto, ma di terminare il turno. È un po’ “incavolato”! – “Lo sapevo, l’altra volta, mi hanno fregato alla fine del turno e sono andato a casa dopo ben tre ore!!!” – pensai dentro di me, “speriamo di no, ho appena mandato a mia moglie un sms che arrivavo alle 22,15 per tenermi calda la cena!”

Nella notte, la strada ci sfreccia veloce davanti, le strade sono quasi deserte, a quell’ora la gente è a cena o seduta davanti il televisore; dopo il viale Carradori, alla prima rotonda il collega alla guida rallenta, l’ambulanza non è certo un’autovettura e sulle curve bisogna rallentare, ora l’attenzione è al massimo e la serietà e la guida sicura è d’obbligo!

Sul viale lungo il cimitero, superiamo una fila di auto, alla fine prima di girare verso le Vergini un’auto ci taglia la strada, non sa se andare a dx o a sx; a volte l’urlo della sirena rende gli automobilisti impacciati o inebetiti, penso fra di me; sembra che l’auto sembra ci voglia venire addosso!

Il mio amico alla guida sembra aspettare la sua mossa, all'improvviso devia sulla sinistra con giusto anticipo, lasciando l'auto sfrecciare sulla destra verso la città!

Sinceramente, io non avrei fatto come lui, avrei rallentato e fatto anche passare l'auto, ma la sua esperienza e sicurezza è molto superiore alla mia; io lo faccio una o due volte a settimana, lui lo fa sempre.

È notte, non riusciamo a trovare il numero civico, non si vede niente, neanche una persona che ci venga incontro; per fortuna il chiarore dei girofari dell'auto medica ci rivela la casa, siamo proprio arrivati. "Victor 21-40 C. Oscar, siamo sul posto" – "C. O. ricevuto" – Ora sono io alla guida, il paziente è stato stabilizzato e monitorato dal dottore e dall'infermiere: sono tutti dentro ad assisterlo, a fargli domande a rincuorarlo; una testa fa capolino sul mio finestrino semiaperto: – "Sono il fratello, come sta?" – "Tutto OK" rispondo, lo portiamo al Pronto Soccorso per un monitoraggio al cuore!" – "Stia tranquillo".

L'infermiere, un vero gigante grande e grosso, sarà alto un metro e ottanta e peserà 120 Kg., un bravissimo istruttore, lo conosco da tempo, mi dice: "dammi il microfono" – "Qui Mike 21-40 rientriamo al P.S. con medico ed infermiere a bordo, India 1 C 4".

Sono le 21,45, quando scarichiamo la barella e sistemiamo il paziente su una lettiga del Pronto Soccorso; prima di lasciarlo gli susurro "Arrivederci e auguri" – "Grazie, non ce la faccio più, il dolore alla gamba mi fa impazzire!" Nella mia mente – "poveraccio, ha 72 anni ed un tumore lo sta divorando". Procediamo ad andatura normale verso la sede, sono io alla guida, ora non occorre correre, sono le 21,5: giusto il tempo di terminare il turno e di effettuare il cambio equipaggio!

Per noi è andata bene! Ceneremo secondo l'orario stabilito.



*La postazione del 118 sede della C.O. Charly Oscar MC
Garage ambulanze e auto medica*

La ragazza ubriaca alla “Caritas”

È una bella giornata di maggio, ho iniziato il mio turno alle 7. Mi sono alzato, come faccio di solito il venerdì alle 6, cercando di non fare rumore per non svegliare mia moglie! Fatta la barba, mi vesto con la divisa, mi guardo allo specchio e dico fra me: mia moglie ha quasi ragione, così vestiti, noi volontari, sembriamo più che cantonieri dei “gabibbo” !

Scendo in cucina, lascio accesa la macchina del caffè, spesso me lo dimentico e questo si aggiunge ai “rimproveri” soventi della mia “metà” per i perenni ritardi nello smontare il servizio. A volte me lo domando, alla Croce Gialla smonto un’ora prima e se c’è ritardo l’equipaggio di turno viene a darci il cambio anche al Pronto Soccorso! Ricordo che una volta, mentre come equipaggio di soccorso 118, stavamo soccorrendo un automobilista rovesciato con l’auto, fummo sostituiti sul posto, l’equipaggio del nuovo turno si fece carico di tutto ed io potei andare a casa in perfetto orario! Alla Croce Verde, non succede mai, a me non è mai accaduto, ma non me ne sono fatto un problema!

Dopo una breve sosta al solito bar di Piediripa, dove faccio sempre colazione con cappuccino e brioche, con in mano “La Repubblica” e l’inserito del venerdì, mi avvio in perfetto orario verso la sede.

Sono le sette in punto, l’equipaggio della notte da sostituire, è su a dormire, il mio collega di appoggio è arrivato, possiamo controllare l’ambulanza e fare la chek-list. : ossigeno, spinale, cucchiaino, cinghie , saturimetro, kit, ragno, carburante, olio, gomme, fisiologiche, lacci emostatici, cerotti, mascherine, siringhe defibrillatore, fogli trasporto ecc. è tutto OK; firmiamo.

Mentre il mio partner mi avverte che si allontana per fare colazione, io mi accingo alla mia lettura quotidiana del giornale.

Tutto è tranquillo, i vari militi si avvicendano nei servizi, dipendenti e volontari fanno la spola tra i loro mezzi e il centralino. La centralinista di turno, una giovane ragazza, carina ed esile, tra una telefonata e l'altra, tra un ordine di servizio e l'altro impartito al telefono o alla radio, cerca di non perdere una boccata di sigaretta come un medicinale salva vita!

È un continuo alternarsi di squilli di telefoni, tra quello della sede, quello dell'assistenza domiciliare anziani, di messaggi radio. Seguito imperterrito a leggere la mia "Repubblica", ogni tanto alzo la testa per salutare i colleghi; dopo un po' sento lo squillare del telefono del 118, ha un suono particolare, ormai lo riconosco a volo. Alla Croce Gialla la telefonata del 118 è accompagnata dallo squillo allarme proprio di una caserma dei Vigili del Fuoco! Non ci sono errori di interpretazione o sonno che resista! Alzo la testa per vedere meglio la ragazza al centralino, sta scrivendo qualcosa su un bigliettino, è la prassi di una chiamata della Centrale Operativa 118; mi preparo, metto da parte il giornale, afferro le chiavi dell'ambulanza di emergenza e mentre prendo il foglietto che mi viene sporto attraverso la vetrata chiamo il mio collega. "Codice verde alla Caritas di Macerata, ragazza in stato etilico da soccorrere!"

Arriviamo sul posto in poco tempo, posiziono il mezzo in modo da lasciar passare le auto a destra, la strada è stretta e ci troviamo dopo una curva, per sicurezza accendo i lampeggianti. Il mio collega è già sceso col borsa rossa del soccorso, sta parlando con il responsabile, lo riconosco, è un mio paesano ed amico. Accanto, tra una bella ragazza bionda e un giovanissimo ragazzo di colore una ragazzona, grossa, con gli occhiali neri, con la testa reclinata in avanti che sorretta si regge a mala pena.

Mi avvicino, mentre con il mio collega la prendiamo in consegna infilando le nostre braccia sotto le sue, sento come un macigno che mi cade addosso tra un puzza d'alcool da far vomitare! Ora capisco il sorrisetto malizioso della centralinista, quando mi ha allun-

gato il fogliettino della chiamata! Io sono quasi astemio, il mattino, e non solo, bevo solo latte; sostenere quella ragazza che ad ogni passo sembrava sfracellarsi al suolo ed ad ogni parola sputava peccati, rimproveri ed aliti puzzolenti era per me una grossa impresa, soprattutto per il mio stomaco!

Di solito noi militi siamo abituati a tutto, al sangue, alle urine, alla merda, al vomito, ma quell'odore nauseante di alcool mi provocava il voltastomaco!

La ragazza era molto pesante, sicuramente era sui 100 kg, per fortuna l'abbiamo fatta salire con le sue gambe; sulla barella, mentre la sistemavamo con lenzuolo e cinte, ha iniziato una filippica di parolacce e di peccati...

– “Non ti preoccupare, andiamo al pronto soccorso, piano se no vomita, mi raccomandando!” Mi dice il collega .

Non me lo sono fatto ripetere, al posto di guida, con i finestrine aperti era tutta un'altra cosa!

“Victor 21-40 a Charly Oscar Macerata, ripartiamo per il PS di Macerata con il paziente, india 1 C05”. “C.O. Macerata Soccorso ricevuto”.

Al pronto soccorso, non senza fatica “sbarelliamo” facendoci aiutare da due infermieri e mentre ce ne andiamo pronti per eventuali altre chiamate, facciamo appena fatto in tempo a sentire le parolacce e le minacce di quella poveretta, che scesa da sola dalla barella e attorniata da poliziotti ed infermieri, non ne voleva sentire di risalire tra gli sguardi sbalorditi delle persone sedute in attesa.

Con la mano destra colpisco il pulsante che apre il portone automatico, salgo al mio posto di guida e con il mio collega ripartiamo verso la sede. Non ho voglia di dire né di chiedere qualcosa.

“Victor 21-40 a Macerata Soccorso, Victor 21-40 riparte operativa per la sede”, così dice il mio collega alla radio ed aggiunge, chiudendo la trasmissione: “non so quante volte ci chiamano per prendere quella ragazza e sempre in quelle condizioni! Il nostro compito è solo emergenza sanitaria e non assistenza!”

“Il nostro dovere l'abbiamo fatto!” risposi.



L'interno dell'ambulanza

“codice rosso” ... è mio padre!

Abbiamo da poco lasciato il pronto soccorso, con l'ambulanza ci stiamo dirigendo verso la sede: “Marche Soccorso a Victor 21-40”! Il mio collega accanto a me che sono al posto di guida, prende il microfono e risponde : “avanti, Victor 21-40 Verde in ascolto” – “Dirigetevi su via don Bosco, paziente in stato d'agitazione da caricare, codice verde”! “Ricevuto!”, risponde il collega.

La strada è breve, il traffico è intenso, sono quasi le 13,30; procedo con cautela, le auto si infilano ad ogni lato, la gente ha fretta di andare a casa! Ci siamo quasi, ecco la via, controlla il numero civico, chiedo al mio amico Andrea! – “Speriamo che il numero sia verso la stazione, se no dobbiamo rifare tutto il giro, a destra è senso unico!” Mi dice.

Sul taschino del mio giubbotto avverto la vibrazione del mio palmare che precede una telefonata. Sto guidando con calma, non abbiamo fretta, con la mano sinistra riesco a toccare il tasto verde per accettare la chiamata. Dall'auricolare, pochi secondi, e sento a voce di mia moglie: – tuo padre si sente male, abbiamo chiamato il 118!

Non faccio in tempo a rispondere che dalla radio: “fate presto, terminate il codice verde che c'è un codice rosso per Corridonia!”

“Andrea, mi sembra che qualcosa non va, chiama la Centrale” Dico al collega – Siamo arrivati, blocco l'ambulanza proprio al semaforo, c'è molto traffico, per maggior sicurezza aziono i lampeggianti e le luci intermittenti di sosta, non si sa mai! Sono preoccupato, sicuramente il C. Rosso è per mio padre, non possiamo partire, non abbiamo ancora contattato il paziente del codice verde! Il mio collega ha capito la situazione e sta parlando con l'operatore

del 118; ne approfitto per richiamare mia moglie, mi conferma che sono in attesa dell'ambulanza; Andrea, senza staccarsi dal cellulare di servizio, mi guarda e subito, quasi per tranquillizzarmi: "l'auto medica è già partita, sali, partiamo per il C. R. Di Corridonia, i codice verde è annullato!"

"Dio ti ringrazio", aggiungo.

Di corsa, schivo le auto, salgo al posto guida, accendo il motore, controllo in un attimo la situazione, sono pronto! In un attimo Andrea è al mio fianco: al semaforo verde via con la sirena e i lampeggianti – La C.O 118 ci conferma l'indirizzo: "Corridonia viale Trieste n.73" . OK , ormai ho la conferma: la persona da soccorrere è mio padre! L'indirizzo è quello dove sono vissuto per 27 anni!

Procedo veloce, con la massima attenzione, sono quasi le 14,00, il traffico a quell'ora è molto intenso, l'ambulanza si fa strada, agli incroci ed ai semafori, il mio collega parla al cellulare con la centrale operativa.

Ormai il traffico cittadino è alle nostre spalle, la strada in pendio verso Piediripa, sfreccia veloce, le auto davanti a si scansano o rallentano, quelle che procedono contro si allineano alla nostra sinistra e ci danno strada.

– "Sei tranquillo? Ci sono problemi?" Mi chiede il collega. "Non preoccuparti, non ho problemi, mio padre è molto anziano, ha 89 anni e da due mesi ha installato un peace-maker! Sono preparato a tutto." La giornata, al mattino nuvolosa, ora è bella e soleggiata, fa quasi molto caldo.

I minuti corrono veloci, la strada verso Corridonia è quasi libera, le poche auto chi incrociamo ci danno ampio spazio; peccato che in salita l'ambulanza più di tanto non corra! Le sirene inserite e i girofari non vanno certo d'accordo con la velocità modesta del mezzo in salita!

Sono pochi minuti eppure nella mia mente passano molte immagini della mia famiglia, della mia infanzia quando mio padre era un "marcantonio" forte e robusto, ex campione italiano di pugilato, ex calciatore, ex partigiano e combattente nelle truppe d'occu-

pazione italiana in Grecia. Lo rivedo un attimo nel suo lavoro pesante e faticoso di idraulico, di fontaniere comunale, capace di scavare una buca da due metri da solo con un badile in meno di una giornata! Lo rivedo in foto con i guantoni da pugile mentre vince il Campionato Italiano di boxe categoria piuma! Lo rivedo cuoco forte e robusto mentre, in una vecchia e sbiadita foto, distribuisce il rancio ai prigionieri di guerra in un campo di prigionia tedesco in Jugoslavia.

Ora debilitato, col il cuore esausto mantenuto da un apparecchio elettronico e con il catetere appeso a bordo letto!! Il tempo è inesorabile, "*tempus fugit*". Mi ricordo che con un braccio solo mi sollevava da terra, allora ero un ragazzino paffutello di 8 anni, facevo i capricci e non volevo fare la foto ricordo ai giardini comunali; mio padre era moro, capelli folti e neri, un fisico d'atleta!!

Mi accorgo di essere arrivato, solo quando il mio collega disinserisce la sirena e i lampeggianti; parcheggio in sicurezza l'ambulanza e scendo. Mia moglie era lì che mi aspettava: "Tuo padre sembra che stia meglio e che non sia grave"!

L'auto medica con il suo equipaggio era già sul posto e stava monitorando mio padre.

Mi sentii sollevato e feci un gran respiro di aria pulita e fresca! Il battito del mio cuore diminuì di colpo! Ora ero tranquillo veramente! Soccorrere gli altri, è una cosa, soccorrere un proprio caro è una cosa molto e molto diversa!

L'Ufficio stranieri

Oggi venerdì, sono di servizio al P.S. di Macerata con l'ambulanza Charly Verde MC, con un mio collega sono di affiancamento alle altre due ambulanze del 118, una della ASUR, una della Croce Rossa; mi sento abbastanza tranquillo, con me un collega molto esperto che presta servizio da molti anni ed è dipendente stipendiato dalla Croce Verde.

Infatti è lui che con molta praticità e professionalità controlla l'ambulanza e tutte le sue apparecchiature e strumenti come da *check -list* obbligatoria da fare subito all'inizio del turno! Non si può certo scherzare con la salute e la sicurezza dei cittadini, la macchina deve essere a punto e deve avere tutto a posto, controllato e verificato, come le eventuali scadenze delle fisiologiche, e di tutti gli altri strumenti necessari e stabiliti dal regolamento. L'infermiera dell'ASUR che affianca il medico di turno, conferma tutto ok, dopo aver visionato il ns. mezzo! Fare un intervento magari dopo aver dimenticato o una spirale, o il defibrillatore o le "Robin", può significare essere preso a calci dal medico e denunciato, oltre che licenziato per chi è dipendente!

Nell'*hangar* del 118, sono sistemate le due ambulanze e l'auto medica, pertanto sono costretto a parcheggiare fuori, a lato pronto per partire in emergenza davanti al SERT provinciale! Sono le 9 del mattino, e da due ore non siamo stati chiamati, né noi, né gli altri due equipaggi! Meglio così, vuol dire che non ci sono incidenti, né casi di emergenza sanitaria!

È una bella giornata di sole, siamo a maggio, si sta bene fuori, all'aperto anziché stare dentro la sala riservata agli equipaggi a leggere o vedere la tv; la mia attenzione è attirata dai molti ragazze e

ragazze, di cui giovanissimi che vanno al SERT per la razione giornaliera di metadone, alcuni li riconosco, sono del mio paese, entrano alla svelta ed escono alla svelta dopo neanche un minuto, alcuni giovanissimi sono accompagnati dai genitori! Molti sono facce conosciute, non mi meraviglio se di alcuni non credevo che fossero “tossici” o “alcolizzati”, tutti in cura! Come ex docente, vedere tutti questi Ragazzi e ne sono tanti, con questi problemi di dipendenza mi rattrista! “Ma che vuoi fare, il mondo va così!” – dico fra me!

Non ho tempo di riflettere, che il mio collega uscito dalla sala equipaggi, mi viene incontro e mi dice “Accendi, e andiamo, codice rosso ufficio Stranieri Macerata!” In un batter d’occhio salgo, accendo il motore, mentre le sbarre si alzano in automatico e la sirena con il suo urlo stridente spazza la strada davanti a noi, mentre i lampeggianti blu ritornano a noi riflessi dalle vetrine dei negozi e dei bar che sfrecciano veloci ai lati!

Ora il traffico è intenso, la strada è intasata di auto che a fatica si scansano dandoci strada, procedo infilandomi nei varchi aperti tenendo gli occhi puntati sugli specchietti retrovisori e sulle luci degli stop e delle frecce direzionali delle auto che mi parano davanti, spesso gli automobilisti all’improvviso cambiano direzione o inchiodano appena sentono la sirena dietro di loro; il pericolo è tamponare e questo non ci è permesso, le auto moderne spesso sono insonorizzate, spesso gli automobilisti ascoltano musica a tutti *watt* o sono incollati o al cellulare o alle cuffiette! Ogni autista soccorritore sa tutte queste cose e deve procedere veloce sì, ma con la massima prudenza evitando i distratti o i “sordi”! Per fortuna la destinazione è vicina, dentro la città, in pochi minuti siamo sul posto! “Qui Victor 21-40 siamo sul posto” avverte la Centrale al microfono il mio collega. – “Ricevuto” dice la voce dell’infermiere al P.S.

Posizionata l’ambulanza, caricata la borsa del P.S., ci avviamo verso gli uffici; quel giorno è pieno di gente, ci sono molti stranieri, molti di colore, famiglie intere in fila per le solite pratiche, penso io, di regolarizzazione, di rinnovo dei permessi di soggiorno ecc. Le persone ci fanno largo, si aprono a ventaglio e ci fanno entrare nel

salone dove sono sistemati gli uffici, a terra una giovane donna di colore! procediamo secondo il protocollo verifichiamo, chiediamo ai presenti cosa sia successo, soprattutto ci accertiamo dei parametri vitali: è semisvenuta, ma respira, ha polso basso, e saturazione normale, risponde alle nostre domande e subito ci accorgiamo che è in stato interessante! Un giovane di colore le è accanto con altri due bambini di 5 e 3 anni, anche essi di colore, gli chiediamo se è il marito, ci conferma con la testa e ci parla con un italiano stentato, ma comprensibile!

Sicuramente la lunga attesa, nella fila per le pratiche, forse il salto della colazione hanno causato un “mezzo collasso”; avvertiamo la centrale operativa a cui fornisco i parametri (pressione, saturazione, pulsazione), la C. O. ci ordina di caricare e di portare la ragazza al P. S., procediamo e avvertiamo il marito di raggiungerla al P. S. presso l'Ospedale di Macerata, quello annuisce, ci ringrazia e stringendo per mano i due bambini, quasi spaventati dalle nostre divise arancioni, ci saluta e dice “Ok”, “Ok !!”

Procedo senza urgenza, senza sirena e senza lampeggianti verso l'Ospedale, ogni tanto mi vanno gli occhi sullo specchietto retrovisore e guardo il mio collega che la tiene sotto controllo, misurando la saturazione e i battiti; dentro di me “è una giovane ragazza del Ghana, giovane di aspetto bello, con la pelle scura, ma non nera, anzi verso il marrone scuro, ha gli occhi lucidi! Certo la conferma di una situazione di indigenza, di speranza, una famiglia in cerca di sopravvivenza per sé e per i figli nel nostro paese; spontaneamente le dico a voce alta: “Signora tutto ok?” “Sta meglio?”, lei si gira verso di me, mi guarda e mi dice “grazie”, “scusatemi se vi ho disturbati, non volevo”....

Non ho risposto potevo dire “è nostro dovere”, mi è venuto in mente le solite sparate razziste e calunniose verso questa gente, verso questi extracomunitari spesso dipinti come stereotipi della maleducazione o della ingratitudine, e se uno va a indagare ti accorgi magari che sono esseri umani, magari cristiani come noi, che vogliono solo lavorare e vivere una vita normale senza tante pretese!

Le porte del P.S. mi si aprono in automatico, sbarellata e consegnata la paziente al personale del Pronto Soccorso, ce ne andiamo, come solito, lasciando ad altri il seguito! Alla radio il mio collega:

“Da Victor 21-40 a C.O. MC Soccorso, siamo operativi!!



*L'ingresso della P.A. Croce Verde Macerata
Sita in via Indipendenza*

Quel maledetto filo d'arancio!

Oggi, il primo venerdì di luglio, fa molto caldo, dopo aver fatto colazione alle 6,30, sono già in auto verso il "118" per il mio turno delle ore 7 presso il P.S. di Macerata.

È una giornata molto calda e afosa, con la divisa arancione già indossata e con gli scarponi pesanti dell'infortunistica, c'è poco da stare allegri, speriamo di non morire dal caldo e di fare interventi di soccorso al fresco! È solo un pensiero, o un pio desiderio che non avrà seguito.

Arrivato al P.S. incontro l'equipaggio del cambio, l'autista mi consegna le chiavi dell'ambulanza C.V. e mi dice: "ok, tutto a posto, abbiamo controllato da poco e nel turno di notte siamo usciti solo tre volte!". – Ok, "rispondo", grazie a buon lavoro!". Loro devono andare a lavorare in tempo per le 8, io sono pensionato e mi posso permettere il turno diurno!

Come solito, per sicurezza con il mio collega già sul posto, ricontrolliamo il mezzo, non è questione di sfiducia, ma per evitare rogne o magari per trovare sorprese durante il soccorso che magari ci manchi qualcosa, preferiamo ricontrollare il tutto e fare la *check-list* come da regolamento! Dopo 10 minuti tutto è ok, non facciamo in tempo a rientrare nella sala degli equipaggi, dove si sta bene al fresco a leggere e vedere la tv, che il telefono già squilla e il mio collega con la cornetta all'orecchio, già scrive sul foglietto! "Codice Rosso partire subito, l'auto medica al seguito!" "L'ho segnato, andiamo", mi dice.

In un baleno, in contemporanea con l'equipaggio dell'auto medica, autista, medico ed infermiere, partiamo azionando le sirene e i lampeggianti; la sbarra al mio tocco del pulsante si apre in un

batter d'occhio, mentre i due mezzi sfrecciano verso la destinazione in un fracasso di due sirene il cui suono lugubre rimbalza sui muri delle case!

In appena due o tre minuti già siamo sul posto, dentro il centro storico della città; posizionate i mezzi, procediamo tutti e 5, tutti vestiti di arancione, come un esercito di “gabibbo” verso la casa, meglio verso il palazzo, dobbiamo salire molte scale, il paziente si trova al 5° piano!

Con il caldo e così vestiti, già sudiamo, il medico ci apostrofa: – “forza, diamoci da fare si tratta forse di un arresto cardiaco, avete preso tutto? L'ossigeno ?!”. “Tutto Ok” – , risponde il mio collega!

All'interno dell'appartamento tutta la famiglia, un uomo disteso a terra nel bagno, non cosciente, i familiari, forse la moglie e il figlio che urlano e imprecano!

Noi non facciamo caso a niente, non possiamo distrarci, il medico segue il protocollo e poi “forza, defibrillatore, ambu e ossigeno”!!

Il medico ha già provveduto a denudare il petto del paziente; il problema ora è lo spazio, siamo in 5, dove posare tutta l'attrezzatura e in ambiente sicuro, è il primo problema principale, l'altro è il caldo infernale in un ambiente stretto anche se la finestra viene subito aperta dal mio collega!

Procediamo con l'analisi del defibrillatore, che subito ci chiede il massaggio cardiaco! Tocca a me massaggiare, procedo stretto tra il lavandino e la vasca da bagno di fianco al paziente, mentre il dottore si pone davanti la testa del paziente con l'ambu a cui ha già provveduto ad attaccare l'ossigeno, non vedo la bombola, chissà dove sarà riuscito a posizionarla l'altro collega, siamo in un buco!!

Nel massaggio cardiaco, ci alterniamo, anche se non è facile districarsi tra i sanitari che ci sembrano muri e montagne insormontabili, va bene che siamo abituati a tutto, “ma per la miseria qui si crepa”, dico fra me, ed infatti il sudore lentamente mi scende dalla fronte, da ogni parte del corpo; dopo una mezz'ora di massaggio cardiaco, noi soccorritori siamo fradici e madidi di sudore che sembra acqua! Per fortuna il paziente riprende, dopo un tossito, a

respirare, a fatica, piano, ma respira! “Dio te ne ringrazio” dico fra me, non ce la faccio più! Ho la fronte, la schiena e il petto completamente bagnati dal sudore ! Interviene il medico, che dopo aver parlato con i familiari inebetiti e terrorizzati, ha capito la situazione e la causa del collasso! Subito ci allontana, prende una pinza e una torcia e si “avventa” sulla bocca del paziente, invitando l’infermiere ad aprirla più che può!

Noi aspettiamo in attesa di ordini del medico; dopo un po’ il medico, ce l’ha fatta, ha estratto ciò che ostruiva la gola e quasi come un trofeo, ci fa vedere, lo fa vedere a tutti, attaccato alla pinza un sottile filo di arancio!!

Quel poveretto stava strozzandosi, mentre mangiava, andando al bagno forse per vomitare è stramazzato al suolo! Non vi dico la gioia dei familiari nel vedere il loro congiunto respirare e col volto rilassato, quasi normale , non più olivastro!

La defibrillazione non è stata necessaria, il DAE , non l’ha autorizzata, buon per noi! Caricato il paziente e lo portiamo al P.S. per sicurezza secondo l’ordine del medico che subito dopo averci dato tutte le istruzioni e le raccomandazione ad usare l’ossigeno si concede una breve pausa accanto al paziente, ma tenendolo sempre in osservazione! Anche lui è madido di sudore e si asciuga la fronte con un fazzoletto! Riparto verso il P.S. di Fermo, mentre dallo specchietto retrovisore vedo l’auto medica con il solo autista che ci segue a ruota! Dentro di me “mi sa che quando mangerò aranci, starò più attento anche io!!” mi dico!



Esercitazione di massaggio cardiaco su manichino

La signora abbandonata sul letto

La sveglia delle 6,15 mi richiama al dovere, devo prestare servizio al 118 presso la Croce Verde di Macerata, si inizia alle 7 fino alle 14, se non ci saranno intoppi o chiamate di soccorso all'ultimo minuto! Infatti, mi capita spesso, quando mancano pochi minuti per terminare il mio turno, che un "codice rosso" spazza via ogni mio desiderio di andare a casa, pranzare e farmi un riposino!

Anche oggi preferisco non fare colazione a casa, ma al bar nella zona di Piediripa. Un caffè e latte e una brioche, un'occhiata ai giornali sopra i tavoli, mentre, come al solito, i clienti, si girano a darmi uno sguardo alla sfuggita, con la divisa arancione e con gli scarponi, in estate piena a 30 gradi, siamo in luglio, attiriamo sempre l'attenzione!!

Per una parte quasi ho vergogna o timore, non so, però il nastro sul petto con la scritta "autista soccorritore" cucita sul petto, inconsapevolmente mi fa sentire "quasi un eroe"!! Effettivamente ci vuole tempo, passione, ed esperienza, non è che ti fanno autista di ambulanza seduta stante, quindi fra me – "è un piccolo orgoglio di soddisfazione"!

Alla Centrale incontro il mio collega, è un ragazotto alto, robusto, quasi una montagna, fa paura a vederlo, ma in azione è tra i più preparati ed esperti; questo mi rincuora e mi fa sentire più sicuro, di solito il giorno avanti chiedo sempre chi fa il turno con me, e dato che li conosco tutti, quando mi capita "una testa calda" o uno poco esperto, alla centralinista, mia ex allieva, le chiedo di cambiarmi il "collega" o il turno, e lei mi accontenta sempre, sa come sono fatto e quello che voglio! I volontari sono sempre pochi e bisogna tenerseli cari!

Quando si opera in situazioni di emergenza e spesso in casi difficili, avere un collega sicuro di sé, molto esperto ti fa sentire tranquillo e sicuro!

Il tempo scorre, siamo in attesa nella nostra sala, chi legge il giornale, chi guarda la tv, chi dorme, gli equipaggi sono tre, come sempre! A turno, a secondo le necessità la Centrale Operativa ci fa partire; quelli della Croce Rossa e dell'Asur, abbastanza rilasciati e sprofondati nei divani, mi fanno capire che ci sarà di partire, toccherà a noi della Victor 21-40!

Infatti, non faccio in tempo a scorrere i titoli della cronaca di Macerata, che già il telefono "trilla"; vado io! L'infermiere della C. O. alla cornetta mi detta "Codice Giallo" in via Manzoni, usate le sirene e i lampeggianti solo se incontrate traffico intenso, l'auto medica parte con voi!

In pochi secondi alla guida dell'ambulanza, seguo l'auto medica davanti a me, mentre la barra si alza in automatico! Il traffico è poco, scorriamo veloci e in batter d'occhio già siamo sul posto e comunichiamo alla centrale l'arrivo!

Anche questa volta, ma è quasi sempre così a Macerata, si tratta di salire fino al 4° piano, e l'ascensore non c'è; pazienza con tutto "l'armamentario" "dell'emergenza sanitaria, borse, bombola ossigeno e quant'altro saliamo; i colpi dei nostri scarponi rimbombano sulle scale e sui pianerottoli, che saranno vecchi di non so quanti anni!

Siamo in 5, io il collega del mio equipaggio, il medico, una dottoressa che conosco e molto brava, l'infermiera, una mia ex alunna molto preparata del mio paese, tutta riccia e sempre col sorriso in bocca, e l'altro autista! Sembriamo un esercito! L'esercito arancione dei "gabibbo" o "gli angeli della salvezza?" Scherzi e pensieri a parte, una porta aperta al 4° piano ci fa capire che dobbiamo entrare lì; i familiari non ci sono, veramente non c'è nessuno! La dottoressa, è lei la responsabile, ci invita ad entrare e chiama ad alta voce il nome che ho segnato sul foglietto, come mi ha dettato la C. O.; nessuno risponde!

All'improvviso, avvertiamo qualcosa di strano: un fetore, una

puzza nauseante, ci copriamo la bocca con le mani, siamo nel corridoio, la porta di una camera è aperta e sul letto una signora, ovvero l'ombra di una signora, lunga sul letto matrimoniale, tra una sporcizia indescrivibile; urine e "merda dappertutto" perfino sulle lenzuola! La paziente è cosciente o semicosciente, ci guarda, mormora qualcosa, ma non si capisce! La puzza ora è al massimo, non si respira, faccio appena in tempo a sorreggere la dottoressa che sta per svenire e d'impeto, tra la sporcizia "spiacciata" dai mie scarponi apro la finestra prima che tutti o vomitiamo o sveniamo!

L'altro autista ha fatto uscire la dottoressa per una boccata d'aria nel corridoio, l'infermiera subito assiste la paziente per prendere i parametri vitali; prima ci invita a mettere i guanti e la mascherina alla bocca, e poi ci fa capire di aiutarla a togliere le coperte sudice e sporche di urina e merda!

È una scena che non ho mai visto, eppure, noi del 118, le vediamo di tutti i colori!

La paziente respira a fatica, ha accanto una bottiglia di liquore vuota e puzzolente di alcool, il suo corpo sporco è formato più da ossa che da pelle e carne! Si capisce al volo che è alcolizzata, anoressica e quant'altro e che è lì, in quella situazione di "merda" (scusate l'analogia) da parecchio tempo! Solo dopo aver aperto tutte le finestre e porte dell'appartamento, la dottoressa rientra, stremata, col volto bianco! – "Vuoi vedere che ci sarà da soccorrere pure lei? – "sarebbe il colmo"! Tutto può succedere!

Il nostro medico, è una donna molto brava che opera al 118 da tanti anni, e capisce subito la situazione di miseria, di indigenza, in cui versa questa povera donna e comunica subito con la C. O per rintracciare almeno un parente! Infatti da lì a poco, come per incanto appare una giovane ragazza; "sono la figlia" – dice! Per un attimo mi è sembrato vedere la dottoressa che stava per misurare un grosso ceffone, ma è stato un attimo, una mia impressione, poi, a fine operazione mi dirà che ci avevo azzeccato!

"Come si fa a tenere una madre in queste condizioni, anche se malata, alcolizzata, anoressica?" dice, la dottoressa visibilmente in-

cavolata! Quella ragazza, cerca in ogni modo di scusarsi: “lei non vuole nessuno, rifiuta qualsiasi aiuto, spesso non apre, non mangia, beve solo” ecc. ecc.

La dottoressa capisce il tutto, mentre ci ordina di prepararsi per portarla in ospedale in barella, avverte la C. O. che allerta i servizi sociali del comune! Non è certo una bella situazione, compiere tutte le operazioni di rito, imbracare e mettere la paziente sulla barella tra la sporcizia e la puzza che ci sovrasta; ma la fretta e la voglia di uscire presto da quella casa ci rianima e ci mette fretta! In pochi minuti siamo pronti per scendere dal 4° piano, per fortuna che non pesa niente! Saranno sì e no trenta 40 kg.!

Noi ce ne andiamo, mentre la dott.ssa si ferma a discutere animosamente con la figlia, una bella ragazza, ma ad occhio e croce un po' svampita e menefreghista!

Finalmente all'aria aperta, gettiamo le maschere nel cestino e ci riempiamo i polmoni di aria pulita! Fa caldo intenso, siamo sudati, ma felici di essere usciti da quell'inferno di puzza!

“Victor 21-40 a C.O. Macerata Soccorso, rientriamo col paziente, mentre il mio collega dà i codici di rito.

Faccio appena in tempo a vedere sullo specchietto retrovisore di sx la sagoma della dottoressa che sale in auto “incazzatissima”!



Le apparecchiature per ossigenazione all'interno dell'ambulanza

L'auto in bilico con una bambina

Come ogni venerdì, all'alba, dopo la chiamata della sveglia alle ore 6,30, mi avvio verso la sede della Croce Verde di MC per il turno di mattina al 118; oggi mi sento quasi un altro, ho la divisa fiammante, lavata alla lavanderia, dopo un mese d'uso, e ne sento il profumo di pulito, di solito gli odori che emana sono di pronto soccorso o di ospedale!

È una bella giornata, il cielo è limpido, la strada è deserta e faccio in tempo a fermarmi per fare colazione e prendere un giornale, come di solito, per ammazzare il tempo, quando si sta nella sala dei militi in attesa! Spesso il tempo non passa mai, solo se si fanno interventi dei vari codici di soccorso, allora il tempo vola!

Alla sede il mio collega è già sul posto che esegue la check-list dell'ambulanza Victor 21-40, è un Fiat Ducato turbo diesel di 2500 di cilindrata, si guida ottimamente, è veloce e tiene molto bene la strada; meno male, oggi tocca a me fare l'autista soccorritore! Le firme, come prassi, sul foglio servizio, il deposito della copia della C. List sul cassetto come di dovere e pronti, ci avviamo verso la centrale operativa del 118, presso l'Ospedale provinciale di Macerata.

“Victor 21-40 a Marche Soccorso, siamo operativi in sede” – “Ricevuto” – la risposta dell'infermiere di turno!

Nella sala un rilasciamento totale, gli equipaggi dell'ASL e della Croce Rossa dormono sbracati sui divani, sicuramente avranno avuto molto da fare la notte! Mi siedo e stendo il mio giornale sul tavolino per leggere le notizie, non faccio in tempo ad aprire le pagine che già squilla il telefono “rosso”, è quello della centrale operativa! Il mio collega con una mano tiene la cornetta all'orecchio, con l'altra scrive sul foglietto staccato dal blocco notes che è lì sulla mensola!



Sul posto dell'incidente: Ambulanza, auto medica e Vigili del Fuoco

“Codice Rosso a Pollenza, un incidente d’auto” – mi dice! Prendo le chiavi dell’ambulanza e in pochi secondi siamo a sirene spianate e a lampeggianti accesi lungo Corso Cairoli verso la corta tra Macerata e Pollenza, passando dai “Vigili del Fuoco”.

In quei momenti, il problema principale per l’autista di un’ambulanza di soccorso è quello di fare a mente della strada più corta per arrivare sul posto!

Bisogna conoscere bene le strade della città e della Provincia, in quanto operiamo su un territorio vasto che va da Macerata a Mogliano, ad Appignano, a Corridonia, Petriolo e così via! È vero che abbiamo a disposizione le carte topografiche, le piantine dei comuni, e in ultimo il GPS del Navigatore satellitare; solo in caso estremi, se non riusciamo a trovare l’indirizzo esatto, o la strada è nuova e non censita, la Centrale Operativa è di valido aiuto, o i Vigili urbani o i Carabinieri!!

Guido con molta attenzione, il traffico è solo dentro la città, poi da comando dei Vigili del Fuoco, la strada scorre veloce; la nostra sirena, quando il traffico non c'è, mi da quasi fastidio e mi sembra inutile! Ma le regole sono le regole, dalle strade laterali potrebbe uscire ed immettersi qualche auto e per evitare incidenti, mentre siamo in emergenza sia la sirena che i lampeggianti accesi sono obbligatori! "Mi sembra di udire altre sirene" – dico al collega che mi è seduto accanto, "o mi sbaglio?" – "Non ti sbagli sono quelle dell'auto medica che ci segue e quella dei vigili del fuoco" – mi aggiunge! "tombola!" penso fra me, "deve essere successo qualcosa di grosso". Guardo per un attimo il mio collega che è incollato alla radio e lo sento che discute con la Centrale Operativa e dalle sue parole e da quelle dell'infermiere del 118, sento che diverse persone sono in pericolo in un'auto, tra cui una bambina, per questo con noi a sirene spiegate e dietro di noi corrono sia l'auto medica, che il camion dei VV.FF.

L'urlo delle tre sirene, le luci dei lampeggianti dei tre mezzi, fanno scappare o fermare tutti gli automobilisti che incontriamo, sembra una processione! Ai lati della strada vedo ogni tanto auto ferme e gente in piedi che ci guarda, chissà che sarà successo penseranno! Do uno sguardo allo specchietto laterale dx e intravedo anche un'auto dei CC! – "Siamo tutti, manca solo l'esercito!" – "Che Dio ci aiuti" – mi esce d'istinto.

A tutta velocità, quasi sparati, ma col buon senno, premo sull'acceleratore, il collega con una mano si regge alla maniglia, ogni tanto ci sono i sobbalzi della strada un po' ondulata, la conosco e so quando rallentare per evitare scossoni e rotture al mezzo! Dalla radio ci chiamano : – "Dirigetevi sulla corta tra Pollenza e Macerata" – "Ci siamo" risponde al microfono il collega, un ragazzo molto robusto sui 30 anni, che sa il fatto suo, da molti anni è in servizio ed è un dipendente della P. A.

Siamo quasi alla salita che porta al centro di Pollenza, nessun incidente, nessuna auto incidentata, nessuno che ci faccia segno di qualcosa di accaduto! Ci guardiamo in faccia, sopraggiungono

l'auto medica che ci supera, l'auto dei CC a cui chiediamo spiegazione, ma i militari sono più sconsolati di noi; arriva anche il camion dei Vigili del fuoco, siamo tutti, "ma chi cacchio dobbiamo soccorrere?!"

Le trasmissioni radio verso le centrali si intrecciano, alla radio un correre di voci che confermano: "la strada, la corta per Pollenza" – Riparto verso la seconda strada, quella che va verso Treia e taglia della metà il tragitto da Treia a Pollenza, dopo un po', non vedendo ad occhio nudo niente, dalla strada si può vedere sino a fondo valli, ma di incidente o assembramento niente!

Al che ho come un "*flash back*", – "non sarà la strada che dalla piana delle Casette conduce a Pollenza attraversando i campi? Quella strada per un bel tratto è tutta coperta da alberi, querce, la conosco bene, l'ho fatta tante volte quando portavo mia figlia a lavorare presso un restauratore di mobili antichi!" – Non faccio in tempo a dirlo al dottore del 118, è lui il responsabile di tutto, che mi dice – "vai ti seguiamo!" E così sia, il percorso è breve, rigiriamo e tutti in fila "indiana" come un corteo di "mezzi urlanti" a sirene spiegate, io davanti con la mia Ambulanza, dietro l'auto medica, l'auto dei CC, il camion dei pompieri! Sarebbe da ridere, ma la situazione è tragica, per la C. O del 118 è codice rosso, ci hanno segnalato diverse persone su un'auto in pericolo, non si sa quale, e una bambina da soccorrere in fretta! C'è poco da scherzare!

Ora sono concentrato, dopo una lunga discesa a "folle", meglio forte, velocità arrivo alla curva dove so che c'è una strada che sale verso Pollenza! Infatti la trovo e salgo, la strada è molto stretta e tutta in salita con molte curve; ci passo appena con il mezzo seguito dagli altri mezzi che vedo nello specchietto retrovisore; non so perché, ma poi lo scoprirò, mi sento più sicuro, il camion dei VV.FF. è proprio dietro di me!

Infatti in pochi secondi vedo la strada con i lati cinti da vecchie e grandi querce! – "ecco perché dalla strada non si vedeva niente" e dopo tre o quattro curve a gomito l'ultima curva con in mezzo un'auto! Diamo la conferma alla Centrale Operativa e di corsa con

le borse del soccorso ci avviamo verso la macchina: è una fiat multipla, è talmente grossa, quadrata e brutta (per me) che non si può sbagliare di riconoscerla!

L'auto è metà sulla strada, l'altra metà pende paurosamente verso la scarpata e le querce sottostanti. Usiamo la massima prudenza con il mio collega, ci avviciniamo: dentro ci sono 5 passeggeri impauriti e urlanti, tutte donne, tra cui una bambina di circa 8/9 anni, che è seduta sulle ginocchia del passeggero alla dx della guida! A parole rassicuriamo le donne, cercando di farle stare calme e di non muoversi, anzi le sollecitiamo a spostarsi sulla sinistra, una sopra l'altra, anche la bambina, ma "con calma, piano piano, mi raccomando" urlo loro, mentre il mio collega cerca di fare peso sulla fiancata sx, ci sale sopra il parafango mentre mi incita a segni di prendere e fare uscire la bambina per prima! Non ci penso due volte, la bimba è impaurita, ma non mi sembra ferita, è immobile e ci guarda con gli occhi atterriti, cerco di rassicurarla con lo sguardo dolce e con un sorriso e le dico: "dammi le mani, tute e due". Sono di fianco al finestrino sinistro, dove vi è il guidatore che mi dice – "sono la mamma, quella è la zia, aiutateci presto" "signora calma, vi portiamo in salvo tutte, tranquille, però ora mi dia piano piano la bambina".

Finalmente riesco a prendere le braccia della bambina, poi il corpo e la metto a terra in posizione di sicurezza! Il mio collega è lì che preme l'auto a terra, per bilanciarla e non farla precipitare, ci sono ancora 4 persone a bordo! Lo aiuto nella sua opera ciclopica, per fortuna che quasi subito, in un attimo attorno a me 4/5 figure in divisa di colore grigio verde, con i caschi inconfondibili che bloccano l'auto, l'imbracano in un batter d'occhio con corde e funi agganciate alle querce del lato sinistro! Questi ragazzi, vederli in opera sono spettacolari, preparati ad ogni emergenza, pronti a darti una mano nei momenti più critici e dal volto tranquillo che ti dà sicurezza e tranquillità! "Potete lasciare l'auto" – ora mi dice il loro capo squadra, "l'auto è bloccata!" Sopraggiunge anche il medico e l'infermiere che si prendono subito cura della bambina e i CC, un

po' trafelati, la strada era in salita e loro erano gli ultimi del "cor-teo".

Con i vigili del fuoco facciamo uscire dall'auto le 4 donne, per fortuna stanno tutte bene, nessun ferito, solo paura! La bambina, visitata dal medico, è sana, nessuna ferita e tranquillizzata, abbraccia la mamma in un pianto liberatorio! Tutto è bene quel che finisce bene!

Anche questa volta la ns. dottoressa del 118, non si vuole smentire, tuti noi la conosciamo, è molto simpatica, ma pronta anche alla "rissa", se occorre, e subito, dopo che tutto è stato fatto, compresa la rimozione dell'auto e il controllo di tutti i passeggeri, si rivolge alla mamma della bimba e gli dice a brutto muso. – "signora, lo sa che i minori non possono essere tenuti in braccio in auto, sopra le ginocchia, e per di più davanti?" – "lo sa che in caso di urto frontale, la bimba può essere scagliata in avanti contro il vetro con una forza 10 volte superiore al suo peso, solo andando a 80 km orari?" Ci guardiamo tutti in faccia, soccorritori, carabinieri, vigili del fuoco! Ha ragione la dottoressa! La povera madre e la zia che la tiene in braccio, non osano neanche rispondere, tanto sono in torto!

"Victor 21-40 a Charly Oscar Macerata Soccorso, ritorniamo in sede operativi, nessun paziente a bordo!" Furono le mie uniche parole alla radio! "Qui C. O a Victor 21-40, ripartire subito in codice rosso verso la strada che porta a Treia, verso l'agriturismo "Case Vecchie"! – "Oggi è proprio giornata", dissi fra me! Mentre alla radio risposi – "ricevuto"!



Auto medica, Vigili del Fuoco e ambulanza con tutti e tre gli equipaggi all'opera di soccorso.

La giovane ragazza suicida

Nei miei 11 anni trascorsi al 118 della C. Verde di Macerata, ne ho visti tanti di casi e di situazioni di emergenza, ma quel giorno son rimasto particolarmente scosso! Era il solito venerdì, il mio turno l'ho scelto questo giorno, non so perché, forse per il fatto che dopo è sabato e mi posso riposare e riorganizzare il mio tempo!

Qualche volta, per mancanza di personale, e spesso succede, i volontari sono purtroppo sempre meno, mi chiamano anche in altri giorni della settimana, con un enorme supplica, date le necessità, che sei costretto ad accettare per compassione o perché ti senti quasi “un farabutto” a non andare; le centraliniste sono ormai esperte e conoscono bene il loro mestiere, sanno bene come “prenderci per il cuore”, e qualche volta ci fanno litigare pure con le mogli!

Da volontario fare un turno passi, ma due o tre turni a settimana no, diventa quasi un lavoro e pesante per noi e per le nostre famiglie! Per cui anche io ho imparato la tattica di dire no con scuse inventate di sana pianta ma, efficaci! Non per cattiveria, ma se facciamo troppo poi le nostre mogli non ci lasciano andare, quindi per questo ci sentiamo tranquilli anche se adduciamo una miriade svariata di giustificazioni!

I ragazzi della P.A., il personale volontario o a stipendio sono tutti ben motivati, sono fantastici, giovani e pensionati, solo queste due categorie si offrono, i giovani per spirito di avventura (salire su un mezzo di soccorso in emergenza è “adrenalina”, un po' come vivere da eroi), o per la speranza di un posto fisso da dipendente, i pensionati che hanno poco o nulla da fare e vogliono essere di aiuto agli altri! L'unico pensionato invece che ha un sacco da far sono

io che ho grosse ed importanti cariche al CONI e ad una FSN come la danza, infatti sono presidente regionale e ogni tanto tra gare, campionati, riunioni, eventi sono super impegnato! Tuttavia lo spazio per un turno di 7 ore a settimana, lo trovo sempre; qui ho tanti amici, tanti ex miei alunni che vi lavorano e che hanno piacere che sono con loro! E poi negli intervalli, tra un codice e un altro, trovo spesso il tempo di lavorare sul pc che mi porto e che mi permette di lavorare nelle attese!

A Macerata al 118, che si trova all'entrata dell'Ospedale provinciale, in un turno di solito, come media statistica 5/6 codici, di cui 3 o 4 da codice di massima allerta, cioè rosso e in questi casi l'impegno e l'arrivo in tempo sono fondamentali, in caso di infarto, il caso più frequente, si deve intervenire al massimo entro 5 massimo 10 minuti, ma già dal 6° minuto se non si interviene con la R.C.P. (massaggio cardiaco e ventilazione) i danni cerebrali sono irreversibili, così ci insegnano ai corsi di BLSD o al *retraining* ogni sei mesi!

A volte mi domando, e mi è successo anche, cosa possiamo fare, se l'infartato o il collassato si trova ad es. a Mogliano, dove per arrivarci, a meno che non prendi l'elicottero ci arrivi anche andando a tutta birra solo dopo 13-14 minuti se tutto va bene!? Il regolamento a quel che ricordo prevede la ns. partenza con ambulanza entro al massimo 60 secondi dalla C.O. e l'arrivo alla destinazione entro 20 minuti canonici!

Il problema, a detta dei ben informati sulla sanità pubblica, che dovrebbero esistere presidi di interventi delocalizzati nei comuni, ci vorrebbero molte risorse, mezzi, infermieri, dottori, lo Stato non ha le risorse! Infatti sono le P.A. private come la Croce Verde, la Croce Bianca, la Croce Azzurra, la Croce Gialla, che sopperiscono all'emergenza sanitaria dove lo Stato non arriva! Di solito queste P.A., come la Croce Verde di MC dove svolgo il mio lavoro di milite autista soccorritore volontario, che si sostituiscono allo Stato e con tanti volontari completano l'opera di soccorso come possono, e secondo gli schemi e i protocolli concordati con le ASL della Regione. Se non fossero per questi militi ed autisti volontari, non pagati,

non rimborsati, che a proprio rischio svolgono questo lavoro, l'emergenza sanitaria e la stessa sanità pubblica sarebbero al collasso!

Le P.A. non solo di solito coprono i servizi di emergenza sanitari al 118, ma con molti altri mezzi e con molti altri volontari svolgono egregiamente altri servizi sanitari, come trasportare ammalati, trasferire pazienti o a casa o da casa all'ospedale o da case di cura, o portare alle sedi regionali o in tutta Italia pazienti che debbono o ricoverarsi o subire interventi, come le "coronarie" alle Torrette ecc.; anche io per un certo periodo l'ho fatto, è una cosa onorevole ma non molto soddisfacente, solo per il fatto che è molto noiosa, infatti si deve stare in colonna con altre 5 o 6 ambulanze, in ultimo quella che carica infermiere e dottore, poi vi sono lunghe attese all'ospedale dove vengono sbarellati i pazienti avviati ai reparti. Spesso si aspetta 4-5 ore, in casi di urgenza, si può stare lì anche tutta la giornata e senza fare niente!

Nel servizio di emergenza sanitaria invece non hai certo motivo di annoiarti i codici si susseguono di continuo e gli equipaggi si alternano come decide la Centrale Operativa! Infatti oggi, dopo neanche 2 ore di quiete, il telefono squilla, in un attimo mi alzo, afferro la cornetta e dall'altra parte l'infermiere, un mio amico, che conosco da tempo amante dei balli caraibici, con molta calma mi detta l'indirizzo e mi allerta invitando me e il mio collega alla massima prudenza, non sono molto sicuri di cosa sia successo, ma ad un casolare in campagna nei pressi del ristorante "le case" deve essere accaduto qualcosa di grave ad una ragazza, il codice è rosso, ma l'ordine è di avvicinarsi con cautela aspettando i CC, si pensa ad una lite e all'uso di armi da caccia! Ripete – "sia voi che l'auto medica con infermiere e dottore non avvicinatevi se non in massima sicurezza!"

In pochi secondi sia l'auto medica che la nostra Charly Verde Victor 21-40 sono a sirene spiegate e girofari accesi per le mura di Macerata verso passo di Treia! Conosco la strada a memoria, le auto mi si avvicinano col il loro posteriore velocemente, e guidando quasi in mezzo la strada con facilità le supero, l'auto medica è die-

tro di noi e infilata nel corridoio che gli creo fa più “casino di noi” e rimane incollata a noi a distanza anche troppo vicina! Quando incontro un pericolo, o una macchina che non si sposta subito e non ci da strada tocco leggermente i freni per far capire al collega autista che mi segue di stare attento, potrei frenare all’improvviso e per lui e per noi sarebbe un disastro! Una collisione tra noi mezzi di soccorso in piena emergenza sanitaria sarebbe il massimo della “sfiga”, e dalla stampa so che qualche volta è successo! In questi casi l’insegnamento del mio istruttore di guida è fondamentale “noi dobbiamo arrivare in tempo per soccorrere e non per essere soccorsi e per soccorrere dobbiamo essere integri e integra deve essere l’ambulanza!”, questo è il suo insegnamento!

Il codice stradale afferma che noi mezzi di soccorsi abbiamo la precedenza assoluta, possiamo anche passare col rosso e addirittura in strade controsenso, ma aggiunge con la massima prudenza non causando danno agli altri! In termini legali o pratici significa che se causiamo incidenti la colpa è nostra! So di colleghi sotto processo per incidenti gravi quali la morte di terzi o la morte di colleghi o di pazienti! Perciò uso sempre la massima prudenza, meglio qualche secondo di ritardo, ma sani e operativi sul posto! Siamo quasi arrivati, rallento, cerchiamo entrambi di vedere la casa indicataci, non la troviamo, superiamo una piccola collina e subito scorgiamo una casa di campagna con alcune auto intorno e l’auto dei CC ad una certa distanza! Il mio collega mi suggerisce –“avanti piano” e “cerchiamo di capire cosa sia successo e cosa stia avvenendo, non vorrei beccarmi qualche fucilata o colpo di arma da fuoco!”

Contattiamo la centrale operativa, l’infermiere è ora calmo e sicuro – “avvicinatevi pure, l’ambiente è sicuro, dovrebbe trattarsi di suicidio e non omicidio! “Le due cose, non sono certo da scegliere, perciò non aggiungiamo niente, ci avviciniamo alla casa e un brigadiere dei CC ci viene incontro e al medico che è già in strada indica una porta aperta; è una casa rurale, ben messa, quasi una villetta, noto particolari come vasi ben curati con fiori, tavoli e sedie in legno ben ordinate, un gazebo sempre in legno ben messo e ben ar-

redato con suppellettili tutti in legno, sul piazzale davanti casa dei pupazzi in gesso, quelli che di solito si vendono al mercato e servono per abbellire i cortili e le entrate delle case! Anche io ne ho qualcuno a casa sul cortile!

Non c'è tempo, dobbiamo entrare: io sono dietro al medico col borsoni, un carabiniere apre le finestre, accende la luce, si vede abbastanza, è giorno pieno! Una ragazza sui 30/35 anni, una bella ragazza come poi avrò occasione di constatare è appesa al collo con una corda al tubo del gas che è incanalato lungo il trave di legno! Mi sembra una bambola di pezza col collo spezzato! Assomiglia alle bambole di pezza che le mie figlie da piccole facevano a pezzi e gli torcevano la testa con i capelli biondi e le trecce! La ragazza era morta da qualche ora, non c'era nulla da fare, sentenziò il medico! Dentro di me "lo credo bene, se ci fosse stato qualcosa da fare l'avrebbero soccorsa i primi arrivati come i familiari, il fratello che era lì piangente o i CC! Ci avevano chiamato solo per scrupolo e per constatare la morte, prima di rimuovere il cadavere di quella povera ragazza! La dottoressa rivolta a noi due della C. V. – "tiratela giù con cura e adagiatela a terra in posizione normale".

Intanto il brigadiere dei CC con un coltello in mano stava cercando di tagliare, a fatica, la corda che teneva stretto e serrato il collo di quella povera sventurata; scusi "brigadiere, lasci stare ci pensiamo noi" – Quello non me lo fece ripetere, infatti non solo non poteva riuscire a tagliare la corda, ma sta facendo una "cazzata"! Col coltello non poteva certo tagliare la corda, era sottile sì, ma d'acciaio ricoperta di plastica, quella che si usa per stendere i panni, lo so bene la uso per far stendere i panni lavati e da asciugare a mia moglie sul balcone grande di casa!

Mentre il mio collega con molta cura e delicatezza tiene il corpo e la testa, io con le micidiali forbici "Robin" in dotazione taglio la corda e poniamo la vittima a terra su un telo in posizione di sicurezza, quasi d'istinto, come se fosse viva! Le Robin fanno miracoli, tagliano tutto, lamiera, acciaio, vestiti e non feriscono mai i pazienti! Sono costosissime e sono in dotazione a tutti gli equipaggi, a vol-

te quando sono di turno mi arrabbio se non le trovo o se l'equipaggio da sostituire le ha dimenticate in qualche posto, o addirittura perdute ! Perché succede anche questo!

Cerco di distrarmi con questi pensieri, la ragazza ha l'età di mia figlia, è una bella ragazza, si è appesa al tubo del gas della cucina, il nodo della corda stava quasi per sciogliersi e le punte dei piedi erano ad appena due centimetri dal pavimento! Destino atroce ! Tralascio i commenti dei presenti, non ho voglia di sentire, né di parlare, cosa vuoi che dica di fronte tali tragedie che ti rovinano la giornata e ti fanno venire "lugubri pensieri"! Ho solo voglia di rientrare e terminare il mio turno; non lo racconterò certo a mia moglie è troppo sensibile e subito si metterebbe a piangere, non mi va di rovinargli la giornata!

Al termine del turno, a casa, mi tolgo la divisa, mi faccio una salutare doccia e a mia moglie che mi chiede, come sempre – "come è andata oggi, George ? (alludendo, ironicamente come mi fa spesso, all'attore George Clony e alla sua serie fortunata di film in cui fa il soccorritore eroe). Quanti morti e feriti oggi?" – Lo dice sempre per scherzo e per prendermi in giro, io rispondo – "tutto ok, niente di particolare!"



La nonnina al mercato

Di solito la gente, quando si parla di emergenza sanitaria, pensa al solito incidente stradale, alla persona “infartata”, all’incidente grave in fabbrica o in casa e già si immagina sangue, feriti o morti!

In realtà, non sempre è vero, a volte avvengono episodi o casi particolari che esulano dall’emergenza e che lasciano il sorriso in bocca!

Oggi, siamo quasi in estate, il cielo è terso e blu, ho preso servizio da poco col mio collega di turno, un ragazzo sui 20 anni, alto e robusto, che ho avuto come alunno e che mi chiama sempre “professore”! Non solo, ma gli piace tanto fare il volontario soccorritore che pensa a tutto lui, sia al controllo dell’ambulanza (che dovrei fare io come autista), che alla *chek list*. – “professore, si legga pure il giornale, penso io a tutto, al termine l’avviso” – Come posso dirgli di no! “ok, fai pure” – “mi raccomando che sia tutto a posto e che ci siano tutte e attrezzature sanitarie, le fisiologiche, gli aghi, le siringhe, le Robin, le stecco-bende, la spinale, gli ambu, i collari di tutte le misure previste adulti e pediatriche, le bombole ossigeno cariche...” “non si preoccupi professore, seguo la lista come da regolamento, così non sbaglio e non dimentico niente” – Infatti la dimenticanza del necessario previsto dal regolamento è di una gravità da codice penale, basti solo pensare la gravità di non avere la spinale o il cucchiaino in caso di incidente o caduta del paziente da soccorrere, o di non avere le bombole di ossigeno cariche, sarebbe da pazzi! A parte l’espulsione immediata dal servizio, ma sicuramente ci esce una denuncia, anche penale in caso che per tali mancanze il paziente muore o subisca un grave trauma!

In tanti anni, mai ciò è accaduto, l’ambulanza per essere opera-

tiva deve avere tutto a posto, ogni equipaggio lo sa benissimo, poi di solito il medico di turno o l'infermiere controlla o ispezionano i mezzi, e fanno bene! Con la vita delle persone non c'è da scherzare! Solo una volta ricordo di non aver trovato le famose forbici "Robin", ma subito denunci ai l'accaduto alla C. O che mi autorizzò lo stesso, sopperendo con una forbice grande, in attesa di trovare le Robin! Il problema è che nei casi di emergenza, urgenti, dopo l'intervento e la messa in sicurezza del paziente, almeno uno dell'equipaggio dovrebbe controllare se ripreso tutto dal luogo dell'intervento, e in campagna, o sulla strada, si può perdere qualche strumento!

Faccio appena in tempo a leggere la prima pagina che già la centralinista riceve la telefonata, dal tipo di telefono che usa, riconosco che è la chiamata della C.O. del 118; oggi siamo in servizio presso la Croce Verde a disposizione ed operativi; mentre la ragazza riceve la telefonata, con una mano scrive su un foglietto, poche righe e me lo consegna "codice rosso" in via Manzoni a Macerata. Lo passo al mio ex alunno ora collega, e in pochi secondi già siamo lungo viale Indipendenza col solito urlo straziante della nostra sirena, i fari sono accesi, ma c'è molta luce del sole, è il suono che ci apre un varco in mezzo alla strada, lasciando le auto addossate sui lati. In pochi secondi già siamo in via Manzoni, per radio chiediamo conferma dell'indirizzo e del nome della nonna da soccorrere! "ok, C. V. a M. S. confermiamo, siamo sul posto". Dobbiamo salire, come al solito, sarà una regola, ma le persone da soccorrere di solito sono sempre ai piani alti, forse porta sfortuna, penso tra me tra l'ironico e il "faceto" e rivolto al mio collega – "fortuna che io abito al piano terreno" – Il gruppetto di persone e curiose sul portone del palazzo ci indica, senza ombra di dubbio dove entrare con le solite borse rosse. Un signore ci indica la strada e ci guida fino al 5 piano dove abita la nonnina da controllare. La porta è chiusa, proviamo a suonare il campanello, niente, bussiamo sempre più forte quasi a sfondare la porta, ancora niente! Chiamiamo la C. O., loro hanno il telefono della signora, neanche a loro rispondono.

L'infermiere del 118 ci conferma al cellulare in nostra dotazione,

che il soccorso è partito per il fatto che la nonnina non rispondeva alle chiamate del soccorso e assistenza anziani della nostra P.A. Infatti, gli abbonati, quando non rispondono alle telefonate di routine, o quando essi stessi telefonano magari toccando con un dito il tasto appeso al collo (un meccanismo di allarme elettronico che mette in moto la centrale operativa di assistenza o i parenti), allora scatta l'intervento e l'allarme di emergenza, in quanto la logica dice che la persona ha sicuramente bisogno di aiuto!

In questo caso, noi non siamo autorizzati ad aprire la porta, e poi come dobbiamo fare, io non sono uno scassinatore di professione, né un ladro di mestiere, lo stesso il mio collega! Siamo un professore e un suo ex alunno, in divisa arancione, con le scritte 118 e con l'abilitazione al soccorso! Non siamo né medici, né infermieri, né psicologi, né vigili del fuoco! Ecco, al mio pensiero si aggrega la voce del centralinista che mi chiama al cellulare – “abbiamo inviato richiesta di aiuto ai vigili del fuoco, aspettate il loro intervento e seguitate a bussare e a chiamare la nonnina a voce alta, forse sta male o si è addormentata!” “Speriamo!” aggiungo.

Ora sul pianerottolo, avanti la porta della nonnina, c'è una folla di amici, conoscenti, coinquilini, siamo quasi immobilizzati, tanta è la gente accorsa! Tutti vogliono fare qualcosa, qualcuno ci dice quasi arrabbiato – “ma non entrate?” – Mi vien voglia di rispondergli male, preferisco la saggezza e la pazienza – “fra poco arrivano i vigili, ci pensano loro” – E poi, tra me penso, e con che cosa sfondiamo la porta, a mani nude?! Non finisco di pensare che in pochi minuti l'urlo della sirena dei vigili ci salva in calcio d'angolo da quella situazione incresciosa e allarmata!

Se veramente la persona da soccorrere sta male veramente, il tempo trascorso va tutto a suo sfavore; un paio di vigili si fanno largo, li aiutiamo a scansare i curiosi, e dopo aver anche loro bussato forte e chiamato a squarcia gola, provano a forzare al serratura! Con meraviglia, dopo aver invano tentato con diverse chiavi e lame d'acciaio di diverse misure, sia di grandezza che di spessore che di lunghezza, di quante ne hanno si sente un tintinnare. Ci guardia-

mo in faccia noi due soccorritori, e sembra che entrambi pensiamo la stessa cosa “neanche i ladri quando fanno i furti in casa ne hanno tante”!

I tentativi di aprire vanno a vuoto, ora i vigili provano con le lastre di plastica; non l’avevo mai visto fare prima d’ora; infatti infilano le lastre sulla fessura della porta vicino alla serratura con tentativo di far scattare la molla o il mandante; poi ci dicono che questo è possibile solo se la serratura non sia stata chiusa con le mandate, ci si riesce solo se la porta è stata accostata, chiusa senza far girare la chiave o il pomello che muove il chiavistello!

Ora, dopo quasi diversi minuti, siamo al completo, è arrivata l’auto medica, ora oltre a noi c’è l’infermiere e il dottore del 118! Sono costretto a far sgomberare, non ci si entra come operatori, convinco i presenti a scendere almeno lungo le scale, sui gradini e a dare spazio a noi e ai vigili del fuoco!

Il responsabile dell’intervento è il dottore, è lui che deve decidere cosa fare! Col cellulare in dotazione ascoltiamo che invita la centrale operativa e la P.A. Croce verde, la nostra, è abbonata al telesoccorso la nonnina, a fare altri tentativi chiamando al telefono della casa, ai cellulari dei parenti o familiari in dotazione agli operatori della P. A. “*repetita iuvant*”.

Purtroppo nessuno risponde, i telefoni tutti tacciono, la porta rimane chiusa, la nonnina non si trova e non risponde; non c’è tempo, già siamo in ritardo se la persona si trova in condizioni critiche! Al che, dopo un attimo di meditazione la dottoressa, oggi il dottore del 118 è femmina e che femmina, la conosco bene, è molto risoluta e decisa, non ha paura di niente; raccontare di lei e delle sue “avventure” sarebbe troppo lungo, noi degli equipaggi del 118 le conosciamo molto bene, non in senso cattivo, anzi è molto preparata e professionale, solo se deve dire qualcosa non guarda in faccia nessuno, chiunque egli sia, è pronta anche ad ammonire chiunque, o a “menare anche le mani” se qualcuno le impedisce di operare o crea confusione o ostacoli nel soccorso sanitario!!

E questa volta, come sempre, non ci pensa un attimo da l’ordi-

ne di sfondare la porta o una finestra – “noi dobbiamo soccorrere la persona, e dobbiamo entrare a tutti i costi, dice al comandante dei vigili, questo è il regolamento, chi se l’assume la responsabilità se quella là dentro muore o sta per morire e noi non l’abbiamo soccorsa?” Il comandante annuisce e risponde subito – “prima proviamo a sfondare una finestra, passando dal balcone della cucina, abbiamo visto e saputo che il balcone sulla facciata anteriore da sulla cucina, e di solito le tapparelle sono facili da alzare e rompendo un vetro causiamo meno danni all’appartamento!”. A quelle parole, siamo tutti d’accordo. Mentre noi rimaniamo sul pianerottolo, in attesa dell’apertura della porta, i pompieri con la scala del loro mezzo salgono sul balcone e in pochi secondi, dopo aver sentito bene i vetri rotti, già sono dentro e ci aprono la porta con una eleganza da lasciare sbalorditi gli increduli!

Ora tocca a noi, stiamo per entrare con la dottoressa già lanciata sul corridoio dell’appartamento, quando un loro collega da dentro ci avverte: “qui non c’è nessuno”!!

In quei momenti non sai se ridere, se sogni, se sei su “scherzi a parte” – Siamo tutti sbalorditi, militi, vigili, infermiere e la più stupita è la dottoressa! “ma come sarebbe, non c’è nessuno?” aggiunge – “provi a guardare lei, le dice il comandante, abbiamo guardato dappertutto, qui non c’è anima viva!”

Sembra di stare sulla scena di un film comico o di un “giallo” alla Hiscock; magari lo fosse stato, il dilemma fu risolto poco dopo, tra un chiasso infernale, tra voci concitate che dicevano “eccola, eccola” “era andata al mercato la nonnina”, gridano e chissà per quale causa era scattato l’allarme del telesoccorso!!

Lascio al lettore, il seguito dell’intervento! Ma so per certo una cosa: meglio che sia andata sul comico e sul lieve danno di un vetro rotto, che quella signora anziana magari fosse morta o colpita da un infarto e o da un aneurisma od un ictus!

“Victor 21-40 a C.O. Macerata soccorso, rientriamo operativi” balbettò alla radio il collega, con una smorfia di un sorrisetto che faceva capire a chiunque – “anche questa volta la dottoressa ha colpito”!!

Il “bilico” sbilanciato...

Oggi mercoledì, per una chiamata dal centralino della C.V., in quanto sono a corto di autisti soccorritori con brevetto BLSD, presto servizio al turno mattutino dalle ore 7 alle ore 14, in cambio ho detto loro che tale giornata vale come turno mio settimanale, pertanto venerdì non ci sarò e dovranno trovarmi un sostituto! Purtroppo nelle PA, soprattutto nei servizi di emergenza sanitaria del 118, dove le P.A. sono supporti validi ed indispensabili per le ASUR, a volte mancano autisti e militi soccorritori; non tutti possono andare, bisogna aver superato un periodo di addestramento e di affiancamento con altri militi e avere il brevetto di BLSD, vale a dire saper usare ed essere autorizzato ad usare il DAE, il defibrillatore semiautomatico! Non occorre aver il BLSDP, quello pediatrico, ma il BLSD sì, è obbligatorio, o prevede il protocollo e se si ha solo il BLS non si può far parte degli equipaggi del 118! Ritengo che ciò sia giusto e naturale, come si fa ad intervenire su un arresto cardiaco se non si sa come usare il defibrillatore!

Il defibrillatore, è una “macchina” strana, piccolo come una valigetta, contiene una batteria e due elettrodi da posizionare uno sul fianco, uno tra la scapola e il capezzolo del paziente! Naturalmente tale marchingegno deve essere sempre testato prima di iniziare i turni, va controllato se ha tutto, se la batteria è carica, se vi è quella di scorta e così via! Tutto è normato da un protocollo preciso che noi tutti volontari conosciamo, dobbiamo conoscere, alla perfezione, anzi spesso nei momenti di pausa ci esercitiamo con esso su di un manichino, provare e ripetere non fa certo male! L'apparecchio è predisposto che all'uso parla e ci indica se fare la RCP a mano o dare la scossa al paziente in arresto cardiaco! Con questa “diavoleria”,

che spesso salva tante vite umane, non si scherza, nell'uso dobbiamo stare molto attenti a non prendere la "scossa noi stessi" e dobbiamo usarlo sempre in posizione di massima sicurezza!

Infatti a seconda dei turni a chi tocca premere il bottone della scarica, la prima cosa che deve dire è "via io, via voi, via tutti", e non toccare il paziente, anche se si è a pochi centimetri, si rischierebbe la scarica elettrica!

Io in tanti anni l'ho usato con il collega di turno circa 6-7 volte, sempre in ambiente sicuro e asciutto! Una volta in un bagno, il pavimento era bagnato, abbiamo dovuto a fatica tirare fuori il paziente e asciugare tutto intorno! Non so perché, ma quasi sempre i pazienti colpiti da infarto "si trovavano nel bagno! Un'altra precauzione che noi soccorritori usiamo sempre è quella di non parlare fra noi se non di emergenza e delle cose da fare, evitando cavolate o apprezzamenti sul paziente, sulla sua famiglia ecc., infatti il DAE registra pure le nostre voci e la C. O. se vuole può verificare, riascoltando il nastro, se abbiamo seguito il protocollo e le dovute regole!

La maggioranza dei volontari sono giovani, e magari di fronte ad un paziente, magari femmina, bella ecc. potrebbero dire apprezzamenti, magari innocui, ma che potrebbero suscitare il risentimento dei familiari o della persona stessa! Basti pensare che in caso di perdita di coscienza del soggetto la prima cosa che dobbiamo fare è denudare il petto, tagliando se non abbiamo scelta con le Robin l'abito o tutto ciò che si indossa e che ci copre il petto del paziente o della paziente! E poi il protocollo del GAS (guardo, ascolto sento) che solo su un petto nudo si può e si deve fare! Di solito non ci si formalizza se magari la persona non cosciente è una bella ragazza con un bel petto, anzi di solito più sono giovani e più si è attenti e impegnati a fare del tutto per salvare la paziente!

Il tempo scorre lentamente alla sala dei vigili, per ammazzare un po' di tempo me ne vado alla Sala della Centrale Operativa, per lo meno ci provo, so che non è permesso, sono un volontario e, se il medico mi scopre posso dire di aver sbagliato! Tanto mica mi può licenziare?! l'infermiere di turno è un mio carissimo amico e così

mi va di salutarlo e di scambiare veloce qualche parola con lui. Approfittando dell'assenza del medico del 118 che è fuori a fumare una sigaretta! Nella centrale, vi sono ben 4 postazioni con infermieri professionali, specializzati nell'emergenza sanitaria che si alternano alla radio e rispondono alle chiamate e danno ordini di servizio agli equipaggi!

Per cui se sarà necessario uscire e se toccherà a noi della C. V., il messaggio sarà orale "brevi manu" dato che sono lì, anche se di fretta; una giornata in questa sala e sentire tutto quello che accade nel territorio regionale, potrebbe essere per qualcuno una bella lezione di vita, soprattutto per quelli che non si accontentano mai di niente! Qui le senti di tutti i colori, incidenti, infarti, gente che chiede anche informazioni, gente che si è ferita, bimbi caduti, genitori che chiamano anche per le fesserie accadute ai figli, anche chi fa falsi allarmi e scherza col telefono facendo perder tempo agli equipaggi e al personale super impegnato! Anche questo accade, a me è accaduto! La cosa che ti balza agli occhi, anche se parli per salutare l'infermiere amico, è la loro calma, la loro professionalità a rispondere a chi sta al di là della cornetta e magari è confuso, è allarmato, impaurito e non sa dare indicazioni precise dei fatti; gli infermieri al microfono delle loro radio con assoluta calma rispondono, cercano di capire bene cosa è successo e dove precisamente paese, via, numero civico e nome dell'infortunato o degli infortunati, di chi debba essere soccorso e perché! Se necessario danno subito consigli sul da farsi in attesa dell'ambulanza che invieranno in pochi minuti, cercano in ogni modo di controllare la situazione e di placare gli animi, soprattutto di rassicurare le persone sull'intervento che sarà rapido!

Soprattutto sono molto professionali, per ogni evento sanno dare i consigli giusti, sanno indicare cosa fare subito in ogni situazione in attesa dei soccorsi, o dei Vigili del Fuoco o se necessario della polizia o dei Carabinieri! Il loro compito è gestire l'emergenza sanitaria e individuare le necessità e le priorità; non di rado avvengono fatti gravissimi dove l'emergenza è da codice rosso e non sempre di-

spongono di mezzi necessari o dell'auto medica magari impegnata! La loro azione varia su tutto il territorio regionale, e sono collegati con le altre Centrali Operative del 118, pronti a far scattare i soccorsi da ogni parte della regione! A volte nei casi di assoluta necessità e tempestività possono ricorrere o loro stessi o il medico del 118 all'intervento dell'eliambulanza, vale a dire dell'Elicottero del 118 di Ancona che si chiama "Icaro 1". Una giornata qui, in questa sala è quasi da "incubo", le chiamate si susseguono di continuo, non vi è un attimo di pace!

Dopo uno scambio veloce di conversazione con il mio amico centralinista, lo saluto e sto per andarmene chiamando il mio collega, quando mi fa un cenno con la mano come per dire "un attimo", risponde al microfono, e poco dopo "Luigi, vai con la Victor 21-40 sulla strada regina che va da Villa Potenza a Recanati" in codice rosso, un incidente tra un'auto e un bilico! Nei pressi del Centro Fiere" – "OK, ricevuto, andiamo subito" – e aggiungo – "l'auto medica è allertata?" Chiedo", e quello con molta franchezza: "andate, per ora è impegnata, vedremo poi, quando si sarà liberata, se sarà il caso di convogliarla da voi!"

In quei casi c'è poco da discutere, bisogna partire subito a sirene e lampeggianti spiegati. Di corsa scendiamo le scale, la chiave dell'ambulanza è nelle mie mani, con un tocco al telecomando faccio scattare le chiusure delle portiere e alzare la barra del pronto soccorso!

Lungo corso Cairoli, la velocità è ridotta, c'è sempre tanto traffico e tanti automobilisti che o distratti da cuffie, da radio, o soprattutto da cellulari fanno fatica a scansarti e a darti strada, solo quando gli sono quasi sopra e a pochi metri che si buttano subito a lati, forse penseranno "questo autista è matto, meglio farlo passare, non si sa mai!" Il fatto che l'ambulanza è sentita o avvertita solo all'ultimo momento anche se la sirena ti rompe i timpani, mi hanno detto alcuni esperti che ciò è dovuto anche al fatto che le auto costruite oggi sono quasi tutte insonorizzate! "Andiamo bene, penso fra me, già i giovani hanno i timpani scassati dalle discoteche!"

La strada in discesa verso Villa Potenza vi viene incontro in un attimo, ora non è il caso di accelerare, già siamo troppo veloci e la discesa aumenta la nostra velocità; il problema non è quello di essere veloci, questo è facile, anche se bisogna stare attenti alle strade laterali e ai due semafori che si incontrano di solito in rosso ! il problema principale è evitare un possibile tamponamento o la solita auto che pur sentendoci, cerca, sicura sempre di farcela, di attraversare la strada! In strada di matti, di gente che non sa dove andare ne ho visti tanti, perciò come al solito corro ma con la massima sicurezza. guardando bene la strada e i fari posteriori delle auto che supero e che scompaiono dietro di me sullo specchietto retrovisore destro!

Rallento all'ultima curva , la più brutta e giù verso la pianura, dopo il ponte sul Potenza che sfreccia in un baleno, ecco la strada che porta alla "regina"! Io, e non solo io, la chiamo la strada della morte, gli incidenti mortali non si contano, è come la "mezzina" l'altra strada della morte che corre da Montegiorgio verso il mare e che conosco molto bene, vi ho fatto servizio come autista soccorritore con la Croce Gialla! Ogni settimana, un incidente mortale! Le due strade hanno solo un difetto, che gli automobilisti purtroppo si scordano, anche se le conoscono bene: sono dritte, strette, e lì tutti corrono, non ti accorgi della velocità e una piccola distrazione, la strada bagnata una frenata avventata ti rovesciano l'auto o te la spediscono come un "missile" contro l'altra che procede in senso contrario e lo scontro spesso è frontale!! Con la quinta marcia sei quasi sempre sui 100, e l'altro che ti viene incontro è alla tua stessa velocità, in questi casi lo scontro, se avviene è sui 200 km, una forza d'urto che moltiplica per venti il peso delle due auto: è l'apocalisse! Ne ho visti di casi di questo tipo, di solito le auto sono del tutto distrutte, a volte incendiate e i passeggeri maciullati!

Non ci voglio pensare, siamo solo in due, senza auto medica, speriamo bene! Gli alberi che delimitano la strada che corre verso Recanati mi sfrecciano velocissimi ai lati! Il mio collega, dopo i capannoni del mercato coperto, dove si fanno sempre le fiere o stazionano i circhi (ci sono andato tante volte a portare le mie nipo-

tine), mi grida – “rallenta, un camion è sulla strada”! Infatti siamo sul posto, il mezzo ci blocca l’ambulanza, occupa con la cabina e il grande rimorchio snodato tutta la carreggiata! Avvertiamo la centrale e scesi, a piedi con le borse del pronto soccorso, con i guanti monouso già messi, ci avviciniamo cercando di scoprire cosa sia successo e di soccorrere eventuali feriti! Il bilico è intatto, posizionato sulla strada con la motrice girata verso la strada di entrate della fiera, mentre tutto il resto (sembra un treno) è in linea con la strada ma in mezzo! Lo superiamo, controlliamo se siamo in sicurezza, non ci sono liquidi infiammabili trasportati o disseminati, non ci sono pali dell’Enel divelti, nella cabina sale il mio collega e dice non c’è nessuno! Io vado dietro e scopro con mia meraviglia un’auto accartocciata sotto la coda del rimorchio, tagliata di netto dalla cappotta! Ho un po’ di esitazione, chiamo ed aspetto il collega, in questi casi purtroppo, di solito il passeggero o i passeggeri sono decapitati”. Ne ho visti di casi, pochi, ma ne ho visti, e lo spettacolo non è certo divertente, ci vuole un forte stomaco e in quei casi i soccorritori sono del tutto inutili! Infatti la decapitazione è uno dei motivi, previsti dal protocollo, per i cui il DAE o la RCP non serve! E lo credo con la testa staccata la persona è deceduta a tutti gli effetti! Mica gliela possono attaccare! Sono esseri umani, non pupazzi!

Questi pensieri corrono veloci nella mia mente, forse per cacciare tristi previsioni. Intanto un signore, sono – “l’autista del bilico, non so come sia successo, io stavo girando, l’auto veniva dietro, non l’ho vista, ho solo sentito uno schianto” – Si vedeva che stava bene, ma era sotto shock; gli dissi subito “l’articolato è frenato? Trasporta materiali pericolosi? Possiamo avventurarci sotto e controllare?” – “Rispose” sì, sì, niente pericolo, ma state attenti” – Mi venne quasi da ridere a quelle parole “state attenti” e lui era stato attenti quando con quel “dinosauro” ha girato invadendo la corsia di chi gli era dietro, non poteva aspettare che non ci fosse nessuno o fare segnalare la manovra a qualcuno o al secondo autista che di solito tali mezzi che viaggiano da un continente all’altro hanno?” Pensai fra me!

Con la massima cautela, con la testa bassa, con le ginocchia piegate, col mio collega ci avviciniamo all'auto, o a quello che era rimasto dell'auto!

Ci guardiamo in faccia, il pensiero è lo stesso, troveremo solo morti o un morto! Io mi avvicino carponi al posto di guida, mentre il collega dall'altra parte cerca di vedere dentro sia davanti che ai sedili posteriori!

“Qui dietro non c'è nessuno, neanche sul sedile avanti accanto alla guida” mi dice subito, quasi per farmi coraggio! Io invece il guidatore lo trovo; l'auto mica andava da sola! Infatti rannicchiato sotto il volante, non so come ci sia andato e come ci si sia sprofondato, forse per non “perdere la testa all'ultimo momento”, non certo in senso figurato, ma fisico!

Il pianale del gigante della strada aveva tagliato e portato via tutto il tetto di netto dell'auto! Un gemito – “aiuto” sono incastrato, tiratemi fuori”! Tirai un sospiro di sollievo, aveva ancora intatta la testa (parlava!) ; – “un attimo vediamo in che condizioni sei, hai ferite alle gambe? Nel corpo ?” – “non lo so”, “ho solo tanta paura e voglio uscire da qui!” L'auto aveva il muso spiacciato contro la ruota doppia posteriore sinistra del mezzo, dietro era intatta; col collega a volo ci intendiamo, dobbiamo farlo passare e scivolare dietro i sedili, dopo averlo imbracato alla spinale.

A sangue caldo non si vedono le ferite e non si sente dolore, la paura o lo shock fanno sentire il paziente in piena forma! Non possiamo rischiare, potrebbe avere lesioni gravi, magari alla colonna vertebrale, è meglio essere prudenti. In questi casi il protocollo ci impone di imbracarlo con il ragno sulla spinale. In quel momento riconobbi la sirena dell'auto medica, che in un batter d'occhio era lì e l'autista, un infermiere un sacramento d'uomo , mio amico, mi chiama e “ragazzi calma, ecco la spinale e il ragno” come è la situazione?” – “Solo un paziente cosciente, rannicchiato sotto il volante, dobbiamo tirarlo fuori da dietro , è di spalle e lo dobbiamo estrarre da dietro, imbracandolo cominciando dalla testa e dalle spalle” – “Ok , tu cerca, con il tuo collega, di farlo adagiare e uscire di spalle,

io gli infilo la spinale dai sedili posteriori”. Non auguro a nessuno la sensazione di trovarvi sotto un gigante della strada , tra le enormi ruote, piegati sulle ginocchia, con le divise umide di sudore, con il corpo che gronda acqua a catinelle, tanto fa caldo! Ci siamo quasi, abbiamo a fatica tirato su piano quello sfortunato e cerchiamo di trascinarlo sui sedili posteriori. L'impresa non è facile, la spalliera del posto di guida è abbassata, ma non tanto, il mio collega cerca di piegarla , di spezzarla, ma in un attimo la vedo staccata, le porte posteriori staccate, le spalliere dei sedili posteriore divelte in un fracasso infernale di martelli, di piede di porco e di sega circolare che fa scintille che invia tutte da una parte! Non siamo soli ora, vedo gli elmetti gialli e rossi, le divise verdi: sono i Vigili del Fuoco di Macerata, chi non li conosce! Dio sia benedetto, dico fra me! In un attimo quel ragazzo è già sulla spinale imbracato e portato sull'ambulanza dove il medico e l'infermiere dell'auto medica lo visita!

In pochi secondi Vigili del fuoco tirano fuori anche noi, quasi trascinandoci per le braccia, uno di loro mi dice : “meglio togliersi da lì, non si sa mai”, – “a chi lo dici”, rispondo ,” grazie!”

Tutto è bene quel che finisce bene! Come si suole dire, il dottore , scende dall'ambulanza e ci viene incontro : “bravi ragazzi, siete stati splendidi, quel ragazzo è stato miracolato, non ha nessuna ferita e sta bene, un po' frastornato! Però la prossima volta, prima di operare dovevate aspettare i Vigili del Fuoco!” – Il camion era in sicurezza e così l'ambiente, quel ragazzo poteva essere in pericolo di vita! Rispose il mio collega!”

“Ok , Ok” aggiunse il dottore, ora portate il paziente al P. S. con codice India 1 C01.

Con la massima calma, e con un grande boccata d'aria ce ne andiamo e comunichiamo alla C. O. “Victor 21-40 a MC Soccorso, Victor 21-40 rientra col paziente al P.S. con codice India 1 C01, medico e infermiere non a bordo , ma seguono su auto medica!

“Il mio più grande desiderio ora era: una doccia, una bella doccia calda rigeneratrice!!!”.

“Icaro” e la mano mozzata

Oggi il tempo è abbastanza sereno, siamo a maggio, si sta abbastanza bene, come di solito me ne sto andando verso la Croce Verde per il primo turno di servizio al “118” di Macerata; la divisa arancione è già indossata, lo faccio sempre per guadagnare tempo! Infatti, una volta mi è capitato di essere in abiti civili e nello stesso tempo l’urgenza di un “codice rosso” mi ha fatto vestire così in fretta la divisa che ho dimenticato la giacca in sede! Il medico del pronto soccorso, sia che il tempo sia buono, sia che faccia freddo vuole sempre che andiamo con la giacca indossata nelle emergenze, per nostra sicurezza! Non è certo la giacca che ci protegge magari da una puntura di ago o da una siringa che un tossico ci punta minacciandoci (non è la prima volta che ci accade!).



Icaro 1 della Regione Marche Soccorso

La sicurezza è data solo dalla nostra attenzione, dall'accordo con tutto l'equipaggio e dal sapere cosa fare in situazioni critiche! A corsi, è vero ci insegnano tante cose, ma solo l'esperienza pratica ti fa sentire sicuro ed evitare, per quanto possibile, contagio, macchie di sangue addosso o ferite, il rischio c'è sempre, è vero che dobbiamo operare sempre in condizioni di massima sicurezza; la prima regola che ci insegnano a noi militi è quella di verificare sempre e subito se l'ambiente è sicuro: per salvare la vita agli altri, non abbiamo l'obbligo o il desiderio di rimetterci la nostra! Ci mancherebbe! Infatti la prima cosa che facciamo, anche nei codici rossi, e quindi quelli urgenti, controlliamo sempre, a seconda dei vari ambienti al chiuso o all'aperto, sia il terreno, sia il soffitto, sia i carichi pendenti, la presenza di dispersione corrente elettrica, il pericolo di crollo di muri, di gru, la presenza di gas tossici, del fuoco ecc. ecc.

Frequenti sono i casi in cui i soccorritori sono morti in azioni di salvataggio, basta leggere la stampa; i primi che rischiano sono sempre i Vigili del Fuoco, poveracci, infatti in caso di pericolo noi dell'emergenza sanitaria sono loro che chiamiamo! Entrare in un ambiente saturo di gas, in una stanza o casa divorata dal fuoco, per fare due esempi per noi non è possibile, né ci è consentito, noi interveniamo solo dopo che l'ambiente è stato messo in sicurezza! Solo in casi estremi, urgenti, ma su contatto diretto con la centrale, a volte interveniamo ma con molta prudenza; una volta ricordo un'auto che aveva preso fuoco, in seguito ad incidente stradale, con passeggero incastrato che urlava, col mio collega, in attesa dei Vigili del Fuoco allertati, con un'ascia e col piede di porco che abbiamo in dotazione sotto i sedili dell'autoambulanza, siamo intervenuti per rompere i vetri, scardinare una portiera e tirare fuori quel poveretto, prima che le fiamme lo divorassero! È stata una brutta esperienza, ma non avevamo scelta, non potevamo aspettare i vigili del fuoco, quello sarebbe morto!

Poco dopo arrivarono i vigili che con gli idranti e il liquido antincendio spensero le fiamme e subito si sprigionò una nube nera e puzzolente, veleno puro; non vi dico i ringraziamenti di quel poveretto

salvato in “ESTREMIS”! Sinceramente non capisco con che materiali costruiscono le auto, sembrano *molotov* quando prendono fuoco!

Quel giorno faceva caldo, con la maglietta bianca di cotone e con le maniche accartocciate si stava meglio; infatti sistemai, come solito ero fare, la giacca, pronta per l'uso, dietro la spalliera del mio posto di guida e col collega a lato, ci avviammo verso l'ospedale!

Non facciamo in tempo a trasmettere la solita frase alla radio “qui Victor 21-40 siamo operativi e procediamo verso la sede di Macerata Soccorso”, quando alla radio ci chiamano: “Codice Rosso, nella nuova zona industriale di Corridonia, grave infortunio sul lavoro, usate sirene e lampeggianti segue auto medica” – “Ricevuto”, rispondo al microfono della radio di bordo.

Mentre il collega aziona sia le sirene che i lampeggianti, mi concentro e accelero; dopo Viale Indipendenza, imbocco Corso Cavour, come al solito è intasato di auto e di autobus, sono quasi le 8 e i ragazzi vanno a scuola e tutti hanno fretta! Io più di loro! Mi sembra di guidare, più che un'ambulanza, un rompi ghiaccio! Le auto cercano in ogni modo di darmi strada e di farmi passare, accostandosi verso i lati entrambi perennemente occupati da auto in sosta, mi infilo nel piccolo, ma sufficiente corridoio che mi si apre davanti, la cautela è d'obbligo, come l'urgenza di arrivare sul posto nel minor tempo possibile!

Sul viale che costeggia i giardini, gli alberi scorrono veloci, in pochi secondi già siamo verso la stazione, il rimbombo della sirena che fa eco sui muri delle case ci penetra nelle orecchie, fra me penso “più che farci strada, l'urlo semina il terrore soprattutto tra vecchi e bambini!”.

La mia nipotina quando sente la sirena si allarma e si rifugia tra le braccia della mamma o tra le mie se sono con lei! Una volta ha avuto due brutte esperienze, la sua mamma, mia figlia, ebbe una volta un attacco di panico abbastanza serio, per fortuna ero lì presente e con il bagaglio di esperienza di tanti anni di 118 son riuscito in parte a calmarla e a capire cosa avesse! Eravamo tutti in pensiero, non riusciva più a muovere, le braccia, le mani e le gambe! Di

attacchi di panico ne ho visti tanti in 11 anni di servizio, ma quello di mia figlia, mai! L'altra volta per un antibiotico, mia figlia ebbe un principio di shock anafilattico, il 118 allarmato arrivò subito e provvedemmo a un *rendez-vous* con l'auto medica, altrove impegnata, lungo il percorso dell'ospedale! Anche quella volta, non solo dovetti aiutare mia figlia, ma calmare la nipotina che piangente ed impaurita si era rifugiata in cameretta! Sono situazioni non facili, che possono capitare a tutti; quando sei in servizio di emergenza sanitaria sono gli altri che devi soccorrere, in caso di tuoi familiari, la cosa cambia e le preoccupazioni sono enormi!

Ecco perché l'urlo della sirena è accolto sia con preoccupazione "mamma mia che sarà successo?", è la domanda frequente che la gente si pone, sia con ansia e speranza, perché chi ha necessità di essere soccorso aspetta l'arrivo dei nostri mezzi e dei nostri equipaggi al più presto, anzi l'impressione è quella che "non arriviamo mai", anche se in realtà entro pochi minuti il 118 arriva in tutto il suo territorio di competenza!

La provinciale in discesa verso Piediripa la passiamo "volando", e superato il ponte sul Chienti in un attimo siamo sul posto; sono di Corridonia e conosco bene la zona industriale, dove dobbiamo andare in una fabbrica di mobili nel cui piazzale adiacente, quasi tutti i giorni vado a fare footing!

Il mio collega alla radio comunica alla Centrale – "qui Victor 21-40 siamo sul posto" – "Ok, risponde l'infermiere centralinista, intervenite, fateci sapere, l'auto medica è in arrivo".

Il cancello automatico della fabbrica è aperto, due persone, ci fanno segno con le braccia di entrare "presto, presto, è dentro" – Di corsa con le borse, entriamo nel capannone, mentre chiediamo cosa sia successo; ma non occorre che ce lo dicano, la vista di una scia di sangue a terra ci conduce verso un dipendente, che è a terra, tutto insanguinato e che si tiene stretto il braccio destro fasciato alla meglio con una benda che di bianco aveva solo il ricordo! Infatti è tutta intrisa di sangue! Un signore, forse il titolare, o un capofabbrica, ci avverte indicandoci la mano dell'infortunato a terra

intrisa di sangue! Ora, è tutto chiaro, la sega elettrica di una grossa macchina moderna è ferma, ma il sangue a terra e schizzato tutto intorno rivela l'accaduto!

Mentre il collega con garze, bende e disinfettante, si prodiga a tamponare la ferita cercando di bloccare il sangue che esce ancora, col telefonino di bordo avverto la centrale, nel mentre il medico dell'auto medica appena giunta, non solo mi rincuora, ma a vista vedo la sua faccia e quella dell'infermiere che si prodiga con una calma e professionalità da far paura! Non solo aiuta il mio collega, ma già si è rifornito di molto ghiaccio e di una scatola recuperata o chiesta ai presenti! La situazione è difficile, ma non tragica, non c'è pericolo di vita, ma è necessario fare presto per recuperare l'arto! In questi casi conta solo l'urgenza massima! E non ho bisogno di chiedere più di tanto, dico al dottore " faccio allertare dalla centrale Icaro?" – Icaro è il nome dell'eliambulanza, un elicottero giallo che sosta in Ancona, alle "Torrette" e che si sposta per interventi in tutta la regione! – Il dottore lo conosco molto bene, diverse volte ho fatto servizio insieme, e capisco quello che devo fare senza farmelo ripetere!

Vado all'ambulanza e prendo in mano il microfono – "Macerata Soccorso, qui Victor 21-40 il dottore chiede l'intervento di Icaro, abbiamo un arto completamente staccato, ma recuperato! L'infermiere ha già provveduto tramite il cellulare a contattare la Centrale e a farsi dare le disposizioni per tenere la mano staccata di netto entro una scatola con garze, bende e molto ghiaccio!

Quello che mi meraviglia è che quell'infortunato, un giovane su 30/35 anni, non urla, non si lamenta, ripete come un ossesso "ma come ho fatto, imbecille che sono stato, sono anni che faccio questo lavoro, come è possibile che abbia fatto questo casino?"

Poveraccio, quasi si sente più colpevole che infortunato! Forse a sangue caldo non sente, per il momento il dolore! Mi ricordo che da ragazzino mi feci un grosso taglio alla caviglia della mia gamba destra, di circa 10 cm, mi uscì tanto sangue, ma non sentii dolore! All'ospedale, quando mi misero i punti, non so neanche se mi ad-

dormentarono la gamba e se avevano al vecchio ospedale del mio paese l'occorrente, so solo e ricordo che urlai a squarciagola quando mi misero i punti e mi bucarono la pelle e la carne!

Allora non c'era il 118 e i dottori negli ospedali dei paesetti "si arrangiavano" alla meglio! Tristi chi ci capitava sotto i loro ferri! Io fui uno di quelli sventurati, ancora porto una vistosa cicatrice alla gamba destra, la ricucitura fu più grande della stessa ferita, mi ricordo che mi sembrava che mi avessero cucito una "salsiccia"! Allora la politica era "un ospedale in ogni comune", anche senza attrezzature e senza professionisti per l'urgenza!

In parole povere ci si arrangiava; ora, per fortuna o per sfortuna, a secondo dei pareri, li hanno chiusi tutti e funziona solo il provinciale per l'emergenza sanitaria, eccetto qualche ospedale dell'interno, e tutte le emergenze passano per Macerata e spesso sono troppe e non sempre si riesce a soddisfare tutte le emergenze in modo corretto e veloce! La pista o l'eliporto, per fortuna si trova ad appena 100 metri dalla fabbrica; stabilizzato il paziente e caricato sull'ambulanza, il medico e l'infermiere a bordo, l'auto medica al seguito, il collega mi indica di procedere verso la pista d'atterraggio! In pochi minuti, il tempo di arrivare sulla pista, stazionare l'ambulanza e prendere le chiavi in ns. possesso del lucchetto che chiude il cancelletto della pista dove è disegnato un grosso cerchio giallo con una H in mezzo, che già il rombo dell'elicottero "Icaro" si ripercuote tutto intorno! È un rombo che diventa sempre più forte, fino a che sulla nostra testa, si posiziona e in pochi secondi atterra facendo uscire un medico e un infermiere che si dirigono verso la nostra ambulanza dove abbiamo barellato il paziente! Dopo appena qualche minuto, stabilizzato quel poveretto e ricontrollato dai due medici e dai due infermieri, di Icaro e di C.V., trasferire il paziente sulla lettiga dell'elicottero fu un attimo!

Anche in questi momenti, un minimo di soddisfazione l'avemmo, infatti fummo elogiati per la rapidità e per come avevamo seguito le istruzioni sia dalla centrale che dei due medici soccorritori! Sentimmo per radio le voci sia della C. O che dell'eliambulanza

che già avevano allarmato le “l'ospedale regionale e la sala operatoria per riattaccare l'arto!

Vedendo Icaro salire e sparire fra le nuvole in direzione Ancona, chiesi al medico “ce la faranno a riattaccare l'arto a quel poveretto? Mi rispose,” penso di sì, ci sono tutti i presupposti, l'intervento è stato rapido , l'arto è ben conservato , noi abbiamo fatto tutto quanto era in nostro potere!”

“Meno male, speriamo bene” aggiunsi; neanche il tempo di ritornare alla centrale, che dalla Radio capimmo che Icaro aveva fatto prima di noi! Noi dovevamo ancora parcheggiare all'interno della nostra postazione del 118 che alla radio Icaro confermava l'atterraggio!

Una volta, non c'era né Icaro, né l'ambulanza come la concepiamo oggi (di tipo A); da ragazzo ricordo che spesso si soccorreva la gente caricata in auto e il soccorritore guidatore con una mano sporgeva il fazzoletto bianco per farsi strada, e con l'altra guidava!

Non so quanti ne arrivavano sani o quanti ne ammazzavano prima di arrivare o quanti incidenti si causavano senza raggiungere neanche la porta dell'ospedale!

Chissà se esiste una casistica o dei dati! Ma a che servirebbero, i tempi ora sono cambiati!



Gli extraterrestri

Un venerdì di giugno, mi sembra un altro giorno, oggi sono di servizio alla postazione della C.O. presso l'Ospedale Provinciale, mi sento molto tranquillo e con una certa euforia, forse perché è il mio mese, io sono dei gemelli e oggi compio gli anni e, in questo mese festeggio il mio onomastico! Dopo l'attuale turno mattutino, alla sera mia moglie e le mie figlie mi hanno preparato una bella festa nel giardino di casa, sempre se non piove, con torta, candeline e un bel barbecue con salsicce e bistecche! Spero che si ricordino anche di metterci un po' di agnello, ne vado matto!

Speriamo che oggi sia una giornata rilassante, così alla sera non sarò stanco e mi potrò godere in famiglia la mia festa di compleanno!

Non potevo certo pensare che la giornata sarebbe stata particolarmente diversa e "strana", una di quelle che accadono una volta su un milione!

Dopo alcune ore, trascorse a guardare la tv e a sfogliare i giornali con gli altri colleghi degli altri equipaggi quali "Romeo 21-20" della Croce Rossa, "Bravo 21-24" dell'Ambulanza Infermieristica e "Alfa" 21-08 dell'auto medica, tutti, grazie a Dio fermi e in relax, noi della "Victor 21-40" l'ambulanza della Croce Verde siamo chiamati al telefono della sala; sono io a rispondere, mentre il mio partner, si prepara ad alzarsi con fatica dato che è letteralmente sprofondato nella poltrona da tutti ambita perché comodissima e soffice come un cuscino di piume d'oca; "collega dobbiamo recarci a Treia, in piazza, nei pressi del comune, codice giallo" –

Non ci voleva, pensavo che oggi finalmente sarei riuscito a leggermi tutto il giornale quotidiano in santa pace, dato che mai in servizio ci sono riuscito!

Toccava a noi partire, mentre gli altri equipaggi potevano tranquillamente rilassarsi e dormire anche! I turni e le chiamate sono a discrezione della C.O. del 118, sono loro che decidono secondo delle regole precise, secondo i turni o secondo altre motivazioni che mai sono riuscito a capire, infatti a quel che so in base alle uscite le P.A., come la ns. Croce Verde riceve i rimborsi (compensi di servizio) regionali! La regola principale dovrebbe essere la turnazione, anche per far riposare gli equipaggi e non caricare troppo uno e magari lasciare un altro a “bocca asciutta!”

Usciti dalla postazione, il collega chiama alla radio la C.O. “Victor 21-40 è partita in codice giallo per Treia, chiediamo conferma indirizzo” – “C. O Marche soccorso, confermiamo la piazza antistante il Comune di Treia, non intervenite fino a che non saranno presenti i CC e la Polizia in forze” – Io e il collega, un milite volontario, molto esperto, mio amico, ci guardammo in faccia, e a quello gli uscì “ma che è scoppiata la guerra? Poi a Treia, un paese tranquillo dove non succede mai niente!”

Mentre guidavo, veloce, ma con prudenza massima, dato che non avevamo l'autorizzazione ad accendere sia la sirena che i lampeggianti, la curiosità di sapere cosa era successo e a che intervento di emergenza sanitaria ci dovevamo preparare, cresceva sempre di più! Una delle cose, che in tanti anni non ho ben compreso, è il perché la C.O. non dice e non ci informa mai con precisione che cosa sia successo, o a che cosa dobbiamo prepararci! Ogni volta è come aprire “l'uovo di Pasqua” e trovare la sorpresa dentro! Spesso mi son detto:” o non lo sanno neanche loro, perché spesso chi chiede aiuto al 118, è poco preciso, spesso impaurito; oppure ho pensato che la stessa C. O. non lo dice , così magari qualche equipaggio, invece di intervenire, “magari scappa!” Ma questa è una battuta!

Noi militi sempre interveniamo, mai ci si rifiuta, non si potrebbe fare, d'altronde siamo volontari, non dipendenti e quindi non obbligati, chi sceglie di far parte di un equipaggio del 118 sa che non si può tirare indietro ed è preparato ad ogni emergenza, di qualunque tipo, ma solo e sempre in sicurezza; a nessuno di noi è chiesto e

mai sarà chiesto o è stato chiesto di rischiare la propria vita per salvare un altro! Il nostro primo dovere è di essere noi in massima sicurezza, per la nostra tutela e per la tutela dei pazienti stessi da soccorrere; infatti la prima cosa che ci accertiamo e che ci insegnano nei corsi è di verificare l'ambiente sicuro dove operare e soccorrere i pazienti, gli infortunati o chiunque abbia richiesto aiuto!

Ormai siamo quasi arrivati, in pochi minuti, il traffico è scorrevole, non abbiamo intoppi, dopo il giro delle mura, passiamo sotto l'arco della porta principale e ci dirigiamo verso la piazza del comune.

Ai nostri lati, sia a destra che a sinistra un manipolo di agenti in divisa, con elmo, scudi e manganelli, oltre che armati di fucili e pistole, sono tutti in "assetto di guerra", dico al collega: "in tenuta antisommossa", mi risponde.

Non riuscivamo a capire il perché di tanti poliziotti e carabinieri armati "fino ai denti"; la situazione non era certo normale, qualcosa di grosso doveva essere accaduto o stava per accadere!

Un ufficiale, un capitano dei CC, so distinguere bene i gradi (nel periodo di leva, molti anni fa, appena diplomato prima di iniziare l'università ho fatto il concorso per allievi ufficiali) ci fa segno di fermarci e di posizionare l'ambulanza!

Obbedisco, parcheggio e scendiamo; quello e un altro, che poi scoprii essere il questore, ci ammoniscono – "lasciate il mezzo qui, e seguitici a distanza, dietro l'ultimo poliziotto" – Tutti, poliziotti, carabinieri, noi militi ci avviammo lungo una stradina del centro storico, a ridosso del comune; non sapevamo ancora niente, ma stare dietro di loro e dietro l'ultimo, noi armati delle borse, loro di fucili, manganelli, scudi ed elmi, non so perché, invece di sicurezza ci davano una sensazione, non dico di paura, ma di ansia e preoccupazione! La nostra arma era solo lo zaino di emergenza multiuso e i guanti monouso già messi, non si sa mai!

La C.O. era già stata avvertita dal collega, e anche loro aspettavano notizie da noi.

Dopo circa 100 metri, il poliziotto che seguiva gli altri e che ci precedeva, ci dice – "ora voi vi fermate qui, non dovete muovervi,

rimanete riparati e al sicuro, vi chiameremo noi al momento opportuno, quando sarà necessario il vostro intervento! Divorato dalla curiosità, azzardai – “Mi scusi, ma che è successo?”

E quello subito “c’è un tizio, forse c’è o non c’è, che si è barricato in casa ed è pronto a fare fuoco su chiunque tenti di entrare nella sua casa, perciò dobbiamo stare molto attenti!” – Certo non era la tranquilla giornata sperata, ma che dovevo fare, come si suole dire “ormai ero in ballo e dovevo ballare, anzi dovevamo ballare” –

La strada era stata bloccata dai CC sia da una parte che dall’altra, nessuno poteva entrare o uscire; un gruppo di sei, sette, uomini (poi mi dissero essere della Digos) si avvicina ad una finestra di una casa bassa, vecchia, ad un piano, un altro gruppo di altri 6-7 poliziotti si avvicina carponi ad una finestra! Si vedeva benissimo la porta di quella casa chiusa, come la finestra! Un poliziotto prova a chiamare a voce forte, un altro bussa con forza alla porta; niente, nessuno risponde, silenzio assoluto! In quei momenti, l’unica cosa da fare è aspettare e sperare che la situazione si evolva rapidamente e senza danni e feriti! Il nostro compito è solo aspettare che la polizia faccia il suo dovere; certo anche loro rischiano, anzi rischiano molto, prendersi una fucilata, un proiettile nel corpo, una bastonata in quelle situazioni è facile. I minuti scorrono lenti, interminabili, in una situazione critica! Sono quasi a terra, riparato addosso ad un muretto col mio collega, quasi invidio i colleghi degli altri equipaggi lasciati “spaparazzati” sui divani e sulle poltrone della sala sotto la C. O. ; ho poco tempo di pensare che sento un ordine secco “ora”! Era il responsabile della polizia, il funzionario o l’ufficiale più in grado, che aveva dato l’ordine. In un attimo un manipolo di poliziotti in assetto da combattimento o da antisommossa, con manganelli, casco, scudo protettivo di plexiglass si lancia contro la porta, mentre altri due poliziotti spaccano i vetri della finestra e tutti cercano di sfondare ed entrare ma ben protetti!

La porta non cede facilmente, nonostante i violenti colpi di asce e piedi di porco, la finestra cede prima e un poliziotto riesce ad entrare, poi, dopo un po’ riesce ad aprire la porta e far entrare i colle-

ghi, che entrano uno alla volta, ma a grande fatica! Poco dopo fanno uscire ammanettato un uomo sulla cinquantina, capelli grigi, il sorriso in bocca che dice “mi avete scovato, eh?” “dopo due anni”!

Poi altri poliziotti escono con fucile e con un arco e frecce ben appuntite, di quelle che servono per gare di tiro con l’arco! E quel signore, con i polsi uniti e stretti da un paio di manette di acciaio – “non son riuscito a spararvi e a infilarvi, avete fatto prima di me, ma gli extraterrestri, ora vi troveranno e vi faranno fuori, io sono riuscito a sfuggire loro per due anni!” –

Capimmo ora che era completamente “fuso”. La casa era tutta tappezzata di fogli, di ponteggi, dove solo un uomo alla volta poteva entrare e muoversi, traverse e tubi incrociati erano dappertutto, in cucina, nella camera, nei corridoi! Il capo della Digos, ci riferì che quel poveretto, in stato confusionale era nascosto da due anni in casa, senza mai uscire, senza mai farsi vedere, con la complicità della madre ricattata e minacciata di mantenere il segreto, facendo sembrare che lui, un bravo (una volta ingegnere) fosse all’estero. Viveva chiuso in casa, con finestre e porte chiuse, non faceva vedere né faceva entrare aria, era ossessionato da “extraterrestri” che lo minacciavano, così diceva, e con carta stagnola addirittura aveva avvolto tutto, compreso il divano, sotto cui dormiva e si rifugiava per sfuggire agli alieni! “Ora controllate che stia bene!” Prendemmo le misurazioni delle funzioni vitali e le comunicammo alla C.O. Pensai fra me “qui ci vuole lo psichiatra, poveretto è completamente fuori di testa”. Gli agenti avevano rischiato o una fucilata, o una freccia, fortuna che furono tempestivi e non diedero tempo a quello di mettere in azione il suo insano gesto! Gli agenti furono veramente coraggiosi e professionali, non era stato facile per loro districarsi tra i tubi “di punteggio dalmine”, quelli usati per le impalcature dei cantieri, distribuiti su tutta la casa e ben fissati tra il pavimento e il tetto, era come un labirinto, tutto congegnato per non far entrare facilmente ogni invasore!

Quel giorno capii meglio, dove la mente umana può arrivare, quando si ammala!!

Due Carabinieri salirono con noi accanto al paziente, meglio “l’ingegnere” sempre ammanettato; mentre il mio collega seguiva a monitorare la pressione e la saturazione, con la mano sulla radio “qui Victor 21-40 rientra col paziente a bordo e due CC, codice India 1 C 04”. “Ricevuto”, dall’altra parte, il tono della voce dell’infermiere della C. O mi è sembrato quasi ironico! Forse sarà la mia impressione pensai, mentre e dal retrovisore destro scorgevo l’auto dei CC che ci seguiva e scortava a distanza ravvicinata!

Quel giorno, certamente, non fu una giornata normale!



Una delle ambulanze della Croce Verde adibita all'emergenza sanitaria del 118.

La carrozzella col bimbo

Il servizio oggi riservato al nostro equipaggio di “Victor 21-40” della Croce Verde è di essere operativi dalle ore 7 alle ore 14, ma con stazionamento presso la nostra sede in viale Indipendenza; da lì, siamo a disposizione della Centrale Operativa del 118. I codici ci vengono comunicati e assegnati tramite il nostro centralino, dove un operatore o operatrice volontaria o dipendente presta servizio e assegna i vari servizi che gli altri equipaggi con le altre ambulanze, con il mezzo disabili ed auto ad hoc, svolgono sia nella città, che nei paesi limitrofi.

Se non fossero per i numerosi volontari, ragazzi, ragazze, pensionati, lo stato non riuscirebbe a svolgere l'assistenza sanitaria, il trasferimento di pazienti, le dimissioni, i ricoveri; sono tutti volontari, pochi sono i dipendenti a libro paga, sono essi che alla guida di tutto il parco macchine in dotazione alla P.A., dalla mattina presto, fino alla sera girano per la provincia, a volte anche fuori regioni, caricando e scaricando le barelle con i loro carichi umani, da un ospedale all'altro, da un reparto all'altro. Basti pensare solo ai trasportati dializzati, che per alcuni giorni della settimana sono portati dalle loro case, ai reparti e viceversa; per un certo periodo l'ho fatto anche io questo lavoro! È un po' monotono, ma certamente più tranquillo, meno emotivo, senza bisogno di correre, di sirene e di lampeggianti, adatto a chi non ama i rischi e vuole darsi da fare, senza forti emozioni!

La sede è immersa nel verde, l'immobile è abbastanza spazioso a due piani, con uffici amministrativi e sede operativa dove vengono organizzati i servizi e viene allertato l'equipaggio dell'Emergenza Sanitaria.

La C. Verde svolge il servizio di emergenza per l'ASUR in appoggio ad altri due equipaggi e mezzi di soccorso (Croce Rossa e ASUR stessa), con un solo equipaggio per 24 ore con un'ambulanza attrezzata e adatta allo scopo, non tutte le ambulanze sono adatte e di tipo "A", pertanto ogni giorno occorrono 3 equipaggi per 3 turni, due per il giorno, dalle 7 alle 14, dalle 14 alle 22, uno, il più lungo per la notte dalle ore 22 alle ore 7.

Ogni giorno, il compito più duro delle centraliniste è quello di cercare gli equipaggi, un autista e un milite, entrambi abilitati al BLSD per assicurare il servizio di emergenza di 24 ore; a volte non si riesce, per malattie, per ferie, per cause diverse ed allora, purtroppo si ricorre alla "persuasione" di volontari per un turno in più o al richiamo dei pochi dipendenti che devono lasciare a turno la reperibilità, anche quando sono a riposo!

Una volta controllata l'ambulanza, fatta la check-list, il tempo qui, rispetto alla centrale del 118, passa più veloce, ci sono tanti militi, tanti autisti, tutti amici con cui puoi scambiare due parole e "civili" che si rivolgono alla P.A. per varie esigenze come il trasporto di familiari o il telesoccorso per anziani!

Se il tempo è buono, ci scappa pure di lavarsi l'auto, approfittando della pompa e del compressore, posti accanto ai garage e che servono per ripulire i mezzi; almeno questo ci è concesso gratuitamente, dato che altro compenso o rimborso non abbiamo, noi volontari!

Senza bisogno di muoversi o di allontanarsi, abbiamo in sede macchinette distributrici per caffè, cappuccino, the, e merendine e panini, tutti a gettoni e a pagamento, s'intende! Alla Croce Gialla di Montegranaro, per chi far servizio fino al pomeriggio, all'ora di pranzo alcune volontarie ci cucinavano, anzi al mattino potevamo fare anche colazione gratis! Le offerte di cibo, salumi, mortadelle, formaggi, dolci, pane e paste, non mancavano mai! Ricordo con piacere al mattino ci arrivava sempre qualche fila di pane o pagnotta calda ed anche i quotidiani gratis, tutti offerti dagli esercizi del posto! Alla Croce Verde, questa usanza non c'era! Spesso mi son do-

mandato del perché, ma non ho trovato mai la soluzione!

Evidentemente le realtà, le abitudini, le tradizioni, sono diverse da comune a comune, da P.A. a P:A; ciò non era un problema, lì vicino ci sono negozi, bar, macellerie, alimentari, dove spesso io e i colleghi, negli attimi di pausa potevamo dare la giusta risposta, sia alla sete che alla fame!

Spesso mi è capitato, mentre mi facevo fare un bel panino con salame o porchetta d'oc e già stavo con l'acquolina in bocca, il richiamo della centrale al nostro cellulare di dotazione per una emergenza codice rosso, mi costringeva a lasciare tutto lì, andare via di corsa e sperare, magari di rientrare presto e rifarmi della voglia! Non dico, forse è meglio, che di solito, in quei momenti, per emergenze gravi si finiva di tornare dopo molte ore!

Succedeva come la stessa cosa, che a Macerata, non si sa per quale motivo, ma i pazienti da soccorrere, per il 90%, sono sempre situati o al 4° o al 5° piano!

Dalle 7, da quando ho preso servizio, tutto è filato liscio, non ci sono richieste di interventi, posso sdraiarmi e fare un pisolino! Ma quando mai! Non appena mi siedo e allungo le gambe il telefono "rosso" così lo chiamiamo noi degli equipaggi di emergenza, che poi è solo nero, ma identificabile, in quanto la linea è collegata solo col 118, suona e la centralinista scrive subito sul foglio che subito ci consegna!

Non vi è bisogno di parole, basta leggere: "codice rosso in piazza della libertà"! In un balzo siamo a bordo, il collega alla radio "qui Victor 21-40 in movimento per codice rosso!"

Qui la sbarra, non occorre aprirla con il telecomando, è sempre aperta, anche perché rotta e dopo centinaia di volte riparata, di nuovo rotta, e da anni è sempre aperta per questo semplice motivo!

Con la sirena già in funzione e con i lampeggianti accesi, a tutta velocità ci dirigiamo verso il centro della città, dobbiamo fare il giro delle mura, non ci sono altre strade per raggiungere il centro, mentre siamo nei pressi della sede della "Caritas" e della "Accademia di Belle Arti", il collega alla radio chiede conferma dell'indirizzo e

notizie particolari della chiamata.

“Qui Macerata Soccorso, avanti l'ex sede dell'UPIM, dovrebbe trattarsi di un bambino su 6 anni, Alfa 21-08 (l'auto medica con infermiere e autista) in arrivo!”

In quei momenti, quando si tratta di soccorrere bambini, la presenza di un medico è indispensabile, noi siamo abilitati al BLS, non tutti abbiamo fatto il corso pediatrico per il BLS e nessuno di noi è infermiere! Per questo siamo sempre in “ansia” e preoccupati di svolgere le nostre funzioni di soccorritori con la perfetta applicazione delle regole e della preparazione che abbiamo!

La verità, è che pochissimi equipaggi sono all'altezza di soccorrere un bambino o un neonato, la faccenda è molto seria, noi lo sappiamo e l'arrivo pronto dell'auto medica ci dà fiducia e sicurezza, non dobbiamo nascondere, è la pura verità! Sinceramente in questi tipi di intervento, quando si tratta di bimbi, gli stessi medici sono molto preoccupati, e nei casi gravi allarmano subito la centrale operativa che contatta il pediatra di turno, o il reparto pediatrico dove portiamo, una volta stabilizzato il piccolo paziente, a tutta velocità!

Non faccio in tempo a pensare queste cose, che già siamo sul posto, davanti l'ex UPIM, il supermercato che ha segnato la vita di noi pensionati quando eravamo bambini o ragazzi! Allora era l'unico supermercato, dopo la “Standa”, oggi sono tutti super, ipermercati, e tutti in periferia o lungo la superstrada!!

Una mamma stringeva un bambino al petto piangente, ci avviciniamo chiediamo di poter vedere il bimbo, ma la signora era talmente scossa, che lo stringeva così forte al petto, che non riuscivamo a vedere se era ferito o che avesse altri problemi! Il mio collega, forse aveva studiato più di me all'università psicologia materna ed infantile, con parole dolci, calme e suadenti era riuscito a farsi consegnare il bambino, ma sempre rimanendo vicinissima al figlioletto; con la massima cortesia e gentilezza la facciamo salire col figlio sull'ambulanza, al di fuori della curiosità, a volte morbosa, dei soliti ficcanaso o cittadini veramente preoccupati per l'incidente! Infatti,

alcune persone lì presenti ci avvertirono che il bimbo, dentro la carrozzella, era stato trascinato per diversi metri da un mezzo a tre ruote “apecar” del comune; la vista del mezzo a pochi metri, e le facce preoccupatissime di due operai con le divise arancioni, quasi come le nostre, addetti alla manutenzione ci confermarono l’incidente! Il mezzo, senza che gli occupanti se ne accorgessero, aveva agganciato la carrozzella del piccolo e l’aveva trascinato per diversi metri, mentre la madre e i presenti urlavano a squarciagola per fermare quel trabiccolo, che pur andando piano, fa un sacco di rumore!

Ad un primo nostro esame , dopo averlo fatto spogliare dalla mamma, il piccolo, non aveva ferite , né alla testa, né al corpo, né agli arti! “meno male” mi scappò, ma lo pensai senza dirlo! In questi momenti le parole vanno misurate, sia per i bambini che per le madri, non si scherza, una parola di troppo, un giudizio errato o affrettato potrebbe fare solo danni e noi rischieremmo grosso!

Quel giorno tutto andò meglio di quanto pensassi, il medico e l’infermiere erano già sull’ambulanza, e dopo un esame attento e accurato confermarono la nostra diagnosi, il bimbo era sano e salvo, solo impaurito come la madre, ma non aveva riportato traumi o lesioni; sceso dall’ambulanza, mentre gli altri erano dentro con madre e bimbo, potei constatare di persona il motivo per cui il bimbo non aveva riportato lesioni: sia la carrozzella imbottita, era inverno, sia il cappottino anch’esso imbottito e con cappuccio di pelo, l’avevano protetto , il mezzo, per un caso fortuito aveva agganciato il “passeggino” tenuto dalla mamma, ma non l’aveva travolto, solo trainato fino a quando un passante di corsa aveva fermato “l’apecar” con pugni sul vetro!

Era freddo, ma gli animi rasserenati, il pianto era interrotto, la mamma lo stringeva al petto con tanto amore, ma ora quasi sorrideva; il medico rivolto a me “al P.S. con calma, senza fretta” – “quale codice dottore?” – “India 1 C01”

“Qui Victor 21-40 a C. O., Victor 21-40 si dirige al P.S. medico ed infermiere a bordo Codice India 1 C01” – Ora potevo guidare con la massima calma, anzi cercavo proprio di evitare le buche o i

dossi e gli avvallamenti che a volte anche piccoli la strada presenta, come se cercarsi quasi di accarezzarla ! La carezza del medico al bimbo che sbirciai sullo specchietto retrovisore, mi diede una sensazione di felicità e di tranquillità mai provata prima!

La raccolta delle olive

Alzarmi di buon mattino, nel giorno di novembre, alle 6, non è certo il meglio che possa aspirare! Alla finestra è buio ancora, non si vede niente, c'è una nebbia fitta e bianca che sembra neve da tagliare col coltello!

Mi faccio forza, il mio turno alla Croce Verde con servizio al 118 inizia alle 7 in punto, anzi, data l'esperienza è meglio arrivare con un po' di anticipo, almeno per controllare l'ambulanza! Il mio terrore è arrivare e subito ripartire con un codice rosso, senza aver avuto il tempo di fare la *check-list*! Sapevo, dopo tanti anni di questo mio volontariato, che l'equipaggio della notte da sostituire di solito, se libero, era a dormire nelle camerette riservate della ns. sede in Viale dell'Indipendenza, e di consuetudine lasciava all'equipaggio successivo l'impegno della *check-list*! Partire all'improvviso, magari non avendo riserve di O₂ (ossigeno) o senza spinale, magari da riprendere al P.S., era un grosso rischio, ma tutto poteva accadere! Quante volte, in giorni di intensa attività, il P.S. non ci restituiva i collari, la spinale ecc. in quei casi l'ambulanza è dichiarata non operativa! Nessuno di noi però sarebbe partito senza avvisare i colleghi da sostituire e senza averli contattati per sapere se tutto era in ordine!

La mia preoccupazione che mi causa anche ansia, è sempre la stessa: partire in codice rosso subito appena arrivato, senza neanche un minimo di rilassamento o tempo giusto di controllo accurato!

Rasata la barba, fatto colazione a casa, mi dirigo verso la sede della Croce Verde, è lì che debbo prendere in consegna "Victor 21-40", la nostra ambulanza abilitata all'emergenza sanitaria del 118 e aspettare il collega! Gli equipaggi sono formati da due militi, di

cui uno abilitato autista soccorritore, se due autisti o si fa il turno o ci si accorda su chi guida, ma entrambi con le nuove disposizioni dell'IRC (*Italian Resuscitation Council*) debbono essere abilitati BLSD, vale a dire debbono saper usare il DAE (defibrillatore Semiautomatico) e devono aver superato l'esame semestrale! Mentre percorro la provinciale, vado piano, che non si vede un granché, mi viene in mente il solito pensiero: raramente ci capita, ma capita, a me è capitato una decina di volte, di soccorrere un minore, addirittura un bambino! In questi casi, non riesco ancora a capire quasi nessuno di noi soccorritori è abilitato con il BLSD pediatrico! A quel che so, siamo a Macerata alla Croce Verde in pochissimi abilitati, io ho frequentato un corso alla P.A. di Civitanova Marche, ma poi non ho fatto i richiami, non siamo obbligati, e col tempo uno dimentica! Purtroppo nei casi di emergenza, quando sono da soccorrere bambini, la C.O. ci ordina di andare senza problemi, è vero che quasi sempre invia l'auto medica con infermiere! Qualche volta mi è capitato di soccorrere bambini, per fortuna non gravi, e l'auto medica non sempre era subito disponibile; in quei momenti ti senti solo, hai paura di sbagliare, o di non saper cosa fare! Per fortuna la C.O. è sempre in linea e ti dà tutte le direttive del caso, e i colleghi di equipaggio di solito sono molto bravi, con una lunga esperienza e capaci di farti sentire più sicuro! Mi sono trovato a soccorrere bambini con infermiere bravo, professionale, molto esperto, abilitato anche per il pediatrico, ma giuro che il suo volto sereno l'ho visto solo quando è arrivato il dottore dell'emergenza con l'auto medica! La responsabilità è enorme, e con i familiari vicini o con la mamma, che di solito in questi casi si tiene stretto stretto il bimbo al seno, il soccorso richiede grande impegno, professionalità, esperienza e soprattutto una grande umanità! Umanità e professionalità che ho visto in tanti infermieri, volontari e dipendenti di cui la P. A. Croce Verde e l'ASUR di Macerata possono andare fiere!

Alle 7 meno 10 minuti, sono in sede! L'equipaggio da sostituire è già alzato, sono giovani, debbono andare al lavoro alle 8, non

sono pensionati come me! Loro mi invidiano che sono in pensione, veramente io invidio loro che sono giovani, io sono sui sessanta anni!

“Ok, ragazzi, tutto a posto, questa notte non siamo usciti, abbiamo sempre dormito, l’ambulanza è a posto, ricontrate, ma è tutto o.k.!” , mi dice l’autista soccorritore che sostituisco consegnandomi le chiavi dell’ambulanza. Veramente alle chiavi del mezzo, è attaccato un grosso mazzo di chiavi che ci servono per i rifornimenti, per aprire determinati cancelli e cassette vari, come ad es. il deposito delle bombole di O2 , e così via!

Speriamo che oggi sia una giornata calma! La centralinista, una ragazza giovane, molto esperta e ben addestrata, già al lavoro e a programmare i servizi , mi dice. “Oggi fate servizio e partite da qui, dalla sede; ma non pensate che sarà tutto calmo, è iniziata la raccolta delle olive e di solito, come ogni anno molti anziani agricoltori raccoglieranno le olive e con l’umidità e la nebbia di oggi, il pericolo di cadute aumenta!”.

Fra me pensai “e chi vuoi che vada a raccogliere le olive, oggi i giovani non fanno più gli agricoltori, o sono allo studio o cercano lavoro in fabbrica o in ufficio!”

Le ore trascorrono lente, tra la lettura di giornali, la visione dei soliti TG che dicono sempre le stesse cose e i discorsi di tanti ragazzi e ragazze che si alternano in sede, tra un servizio e l’altro; è ammirevole vedere tanti giovani, la maggior parte volontari, altri , ma pochi con contratto a termine o con contratto di servizio civile, che svolgono un lavoro encomiabile: trasportare pazienti da un ospedale all’altro, da una sede all’altra, da casa ai reparti come alle dialisi, o fare dimissioni o ricoveri non urgenti sia di giorno che di notte.

Senza questi volontari e ne sono tanti, non so proprio come lo Stato potrebbe svolgere l’assistenza sanitaria! Senza considerare che anche grazie al nostro impegno volontario, di noi equipaggi dell’emergenza come Croce Verde, Croce Rossa, l’ASUR da sola avrebbe una sola ambulanza e non riuscirebbe a coprire tutti i turni per tre ambulanze, tre ambulanze sempre disponibili ogni giorno, 24

ore su 24 ore con tre turni, quindi ben 9 equipaggi al giorno sempre disponibili!

Sto quasi per assopirmi, disteso sul divano, quando il telefono dal trillo inconfondibile ci chiama al dovere; la centralinista riceve la telefonata dalla Centrale Operativa e scrive, come solito, un biglietto che ci consegna subito con scritto codice, indirizzo dove andare. “Codice Rosso Mogliano, un infortunio in campagna”.

Ci siamo, neanche fossero le ultime parole: la campagna della raccolta delle olive da i suoi frutti, non solo olive per olio ma, feriti e traumi, come sempre ogni anno!

“Qui Victor 21-40 in movimento verso Mogliano, aspettiamo indirizzo preciso”. “Qui C.O Macerata, l’indirizzo non l’abbiamo, ma dovrebbe trattarsi di un campo, prima dell’ultima salita verso il paese, subito dopo il ristorante Due Ruote, troverete qualcuno in strada che vi farà segnali, ci hanno avvertito; passate per la provinciale di Corridonia- Mogliano”.

“Ricevuto” rispose il mio collega alla radio, mentre accese le sirene e i lampeggianti, procedeva verso il luogo indicati.

Le luci dei girofari, data la nebbia fitta, rimbalzavano come se si riflettessero su degli specchi; non c’era traffico a quell’ora, erano le 10,30 del mattino, una nebbia micidiale e le tante curve che ci sono, non permettono certo di andare molto veloci!

Quando si viaggia in codice rosso, cercando di essere veloci, ma sempre prudenti, il pericolo sono proprio le curve, non per esse stesse, ma per il fatto che si possono incontrare veicoli lenti subito dopo abbordate, non solo mezzi lenti agricoli, come trattori che vanno al passo, ma anche auto guidate spesso da gente anziana o inesperta che vanno al rallentatore, e il pericolo di tamponare è reale; ma noi autisti ne siamo al corrente, infatti procediamo quasi in mezzo alla strada, e in curva rallentiamo, non si sa mai! Il dilemma di sempre, per noi autisti soccorritori, fare presto ma arrivare sani e salvi senza causare incidenti! Le cronache giornalistiche sono piene di notizie di incidenti o scontri con ambulanze! Quindi la massima prudenza, come ci hanno insegnato ai corsi di autista, è d’obbligo!

Dopo aver superato Corridonia, la Contrada Macina, ormai sono passati quasi 14 minuti siamo all'ultima salita verso Mogliano.

Sulla strada, alla ns. SX. vediamo un signore che si sbraccia e ci invita a fermarci! Siamo arrivati! Subito quell'uomo, un anziano contadino, si avvicina al mio finestrino e mi urla "è caduto dall'albero, è immobile sul terreno, stava raccogliendo le olive del suo campo, presto!".

"Macerata Soccorso, qui Victor 21-40 sul posto". "Ricevuto, attendiamo".

Dalla strada, a qualche decina di metri, si vedeva un gruppo di persone che attorniavano un uomo steso a terra! Posizionato il mezzo, lascio accesi i lampeggianti e le luci di emergenza c'è nebbia, siamo sulla strada e dobbiamo segnalare la ns. presenza alle auto!

Col collega, preso lo zaino dell'emergenza, le cinte, la spinale ci avviamo verso quel gruppo di persone, che stazionano sotto un grande olivo; il paziente per fortuna è cosciente, si lamenta, il mio collega lo esamina, controlla se ci sono rotture, ferite e chiede dove ha dolore!

Lo manteniamo immobile, mentre chiediamo alla gente intorno di allontanarsi e di farci lavorare! Io passo a controllare i parametri vitali: ossigenazione, pulsazioni, pressioni, gli fissiamo il collare, il solito protocollo e avvertiamo la C.O.

Mi allontano e col cellulare parlo con l'infermiere del 118 "il paziente è cosciente, i parametri sono normali, la pressione è alta, ma sospettiamo fratture gravi, non riesce a muoversi e come si muove ha forti dolori"

"Ok procedete ad immobilizzarlo con la spinale, date ossigeno e ripartite!" "Ricevuto".

Aiuto il mio collega ad immobilizzare quel vecchio contadino, avrà avuto più di 75 anni, lo adagiamo, partendo da un lato sul "cucchiaino" che gli infiliamo sotto e dietro; lo immobilizziamo con le cinte. "Ok, lo carichiamo sulla lettiga" mi dice il collega, un ragazzo sveglio, ben preparato che presta servizio anche sui pompieri e che è molto esperto. "Aspetta, il terreno è bagnato, e scivoloso,

provo a far entra l'ambulanza fin qui, il terreno mi sembra solido e battuto, vi è come una piccola strada , ma sufficiente!”.

Non l'avessi mai fatto, ora ne sono pentito e mai lo rifarò; l'ambulanza a marcia indietro va bene, la posiziono sul posto, carichiamo il paziente in barella e dentro; ma quando vado a ripartire, data la pendenza, le ruote motrici anteriori slittano e il mezzo mi va a dx e a sx! (in gergo “sculetta”) Mi vien quasi da piangere, gocce di sudore mi scendono dalla fronte! L'ambulanza slitta, il terreno è viscido, altro che secco, il peso del mezzo per legge fisica si concentra sulla parte posteriore del mezzo, ma le motrici sono anteriori e quindi sono quasi bloccato! Sarebbe il colmo ora essere noi soccorsi! Ci guardiamo in faccia col collega!

Siamo tutti e due stupefatti, io penso “questo adesso mi uccide, per la stronzata che ho combinato”. Non si finisce mai di imparare. Fortuna vuole che il collega con sicurezza e tranquillità, scende, chiama a raccolta tutti i presenti e li invita tutti insieme a spingere da dietro l'ambulanza! Sono attimi, ma decisivi, il mezzo si muove, ora le ruote attaccano, pochi metri e sono per mia fortuna sulla strada in massima sicurezza! Il collega ringrazia tutti e sale, si parte, prende il microfono e “Qui Victor 12-40 riparte per P.S . di Macerata, paziente a bordo India 2 C01” – “Ok , qui C. O. dateci i parametri vitali e procedete con calma evitando sobbalzi” – Voglio ringraziare il mio collega di quanto aveva fatto, ho un forte desiderio di chiedergli scusa per la mia “cazzata”, ma prima che riesca a parlare, lui mi dice: “tranquillo, sono cose che capitano, ti servirà per la prossima volta”.

Ha perfettamente ragione, mi sento più sollevato, ma sempre in colpa per aver fatto una stupidaggine! Ora procedo adagio, con molta accortezza per evitare dossi e buche e lo sguardo al retrovisore mi dà l'immagine di quel povero vecchio raccoglitore di olive, immobilizzato sulla barella, assistito dal mio collega seduto accanto. Prego Dio che non abbia lesioni alla colonna vertebrale, noi volontari non siamo medici, ma data l'esperienza, la situazione non è semplice, infatti non riesce a muovere le gambe e questo è certamente un brutto segno!

Nelle campagne marchigiane, solo i vecchi son rimasti e spesso raccolgono le olive come si usava un tempo, con le mani, senza mezzi moderni, meccanici o semiautomatici! Quando anch'essi moriranno, chi coltiverà le nostre campagne?

Fu l'ultimo pensiero di questa giornata uggiosa e nebbiosa!



L'ambulanza dell'ASUR di MC con equipaggio In posizione nell'eliporto della zona industriale di Corridonia in attesa di Icaro 1 per il trasporto del paziente alle Torrette di Ancona

Sangue dappertutto

Oggi, pur non essendo la mia giornata di turno al 118, essendo infatti il mercoledì, di solito il mio giorno, per il quale ho dato la mia disponibilità è il venerdì, chiamato dalla sede per assenza di un volontario, sono in servizio con Victor 21-40, l'ambulanza della Croce Verde a Macerata presso la C. O.

Per fortuna è una bella giornata di maggio, la temperatura è mite, quando fa caldo con le ns. divise, di materiale sintetico che sembra plastica, si suda e il corpo non respira!

Il mio collega che mi affianca è un milite dipendente della Croce Verde, è vecchio di mestiere, capace e molto professionale, ne sono contento; di solito la sera prima del mio turno, chiamo sempre la centralinista e mi faccio dire chi è il mio collega, e se non è di mio gradimento non vado o chiedo che mi venga cambiato!

La verità è che la maggior parte dei militi sono bravi e in gamba, sia volontari che dipendenti, ma a volte ci sono, come in tutte le organizzazioni, delle teste calde, non solo giovani, ma anche anziani che non mi danno fiducia, sia per la loro guida dell'ambulanza, quando tocca a loro, sia per il fatto che si sentono, non dico dei super uomini, ma un po' montati, questi sono tipi che ci godono a fare i codici rossi, come se fosse un'avventura, a me invece mi mettono sempre apprensione e preoccupazione, non si sa mai cosa trovi e cosa è successo! E poi, uno dovrebbe essere contento che non succeda niente di grave, sia per malattia che per incidente o infortunio! Invece, questi tipi, ma ne sono pochi, si contano sulle dita di una mano, fra le centinaia di militi che prestano servizio nel 118, se nel loro turno non hanno chiamate di soccorso di massima allerta, come lo sono i codici rossi, si sentono come cani bastonati! Ma valli

a capire! L'importante è che, anche essi svolgono il loro lavoro, con serietà e professionalità, e su questo ne sono sicuro!

Non sono rari i casi in cui queste “teste calde”, chiamiamoli così hanno causato incidenti, o danni all'ambulanza a volte seri e gravi, per fortuna senza pazienti trasportati! Nessuno di noi autisti è immune da incidenti che possono capitare, anche non volendo ed usando la massima attenzione! A me una volta successe un fatto simile, in una via stretta, per un cedimento della strada, ho toccato un muro di una chiesa con la fiancata dell'ambulanza! Ho dovuto faticare sette camice, per giustificarmi, i mezzi sono assicurati, se non è per dolo o colpa, noi siamo esenti da danni, ma se colpevoli per negligenza possiamo subire sanzioni o pagare i danni di tasca propria! Chiunque visiti una P.A., non solo la nostra, purtroppo si accorge che molti mezzi hanno, non solo l'età, ma molte ammacature, e le spese per la manutenzione dei veicoli e la loro riparazioni sono uno dei problemi più grandi della stesse P.A.

Girare tutto il giorno, da una parte all'altra della città, della provincia e non solo, ogni tanto qualcosa capita! A volte, per incidenti gravi, anche se rari, si hanno i mezzi devastati!

L'importante che oggi con me ci sia un collega che sa il fatto suo ed io mi sento molto tranquillo!

Sono passate appena due ore che squilla il telefono nella nostra sala collegato con la C.O.; il mio collega alza la cornetta, e come prassi scrive sul foglietto il messaggio con codice e indirizzo!

Finito di scrivere e riposta la cornetta, a me “Andiamo, Macerata zona Pace, codice Giallo”.

In pochi secondi già sono al posto di guida, col telecomando in dotazione faccio aprire la barra, mentre il collega “Qui Victor 21-40 in movimento per codice giallo”. “Qui C.O. ricevuto”.

La strada è breve, il quartiere “Pace” è a poca distanza, in meno di un minuto già siamo sul posto e posiziono il mezzo, davanti al palazzo, con le ruote tra la strada e il marciapiede, in città trovare un posto o un parcheggio è sempre un'impresa da eroi!

“Ok, saliamo, prendi lo zaino rosso, la borsa multiuso dell'e-

mergenza, e saliamo al 4° piano!. “Ci fosse una sola volta che dobbiamo salire solo al primo piano, sarà un destino, ma i pazienti sono sempre e sempre ai piani alti”, questo feci appena in tempo a dire, che, saliti sull’ascensore, al 4° piano, aperta la porta ci venne incontro una signorina, dall’aspetto gentile e bello, una bella ragazza: “è mio padre, entrate, è in camera”!.

Avvertita la C.O., dopo esserci messi i soliti guanti al lattice monouso; è questa impresa obbligatoria e da protocollo che spesso mi fa innervosire, infatti il più delle volte si rompono, o io sbaglio la misura giusta tra grande, media e piccola, o li metto o con fretta o con forza e il più delle volte li rompo! Per questo le tasche della mia divisa arancione, sono sempre rigonfie e piene di guanti!

Finalmente messi i guanti, seguiamo la ragazza che ci fa strada nel corridoio! “attenti” ci dice “il pavimento è sporco di sangue”. Veramente il pavimento del corridoio, non solo è sporco di sangue, ma è come un fiume in piena, tutto rosso, il sangue è dappertutto! I nostri scarponi mentre lasciano pesanti impronte, si imbrattano di sangue e macchiano anche i nostri pantaloni! Non ho mai visto niente di simile! In fondo al corridoio, seduto, quasi allungato su un piccolo divano, un signore che a fatica, con stampella cerca di non cadere a terra! È tutto imbrattato di rosso, è sangue, ha le gambe dal ginocchio in giù, ricoperte da sangue, anzi si vedono perfettamente gocciare le vene un sangue rosso che ricade sul pavimento! Sinceramente, mi sento preoccupato, non so di che si tratti; il mio collega per niente intimorito, con la massima calma quasi da far paura, con garze cerca di pulirlo, di pulirgli le gambe, anche con degli asciugamani che la ragazza, sua figlia, gli porge, poi rivolto a me “ora dobbiamo cercare di metterlo a letto e di prendere i parametri!”. Già, una bella impresa, il problema non è certo sollevarlo, siamo entrambi abbastanza robusti, quel signore peserà appena 60 Kg, il difficile è come prenderlo, sollevarlo e adagiarlo sul suo letto in camera, senza noi farci il bagno di sangue!

Il collega non si fa pregare, lo prende da dietro e lo solleva da sotto le ascelle, io sono costretto, volente o nolente a prenderlo per

i piedi, per le caviglie e insieme con cautela e calma lo mettiamo disteso sul letto! Sinceramente, il mio partner, vista la mia indecisione, provvede lui a prendere i parametri vitali, come pressione, saturazione e battiti, mentre io chiamo la C.O.

Non mi era mai capitato di vedere un paziente in quelle condizioni, aveva le vene sicuramente rotte o che si rompevano e gli usciva liquido e sangue da tutte le parti; non so che malattia avesse, ma non era in pericolo di vita, certo la malattia non gli dava scampo; infatti i parametri erano ok. Avvertii la centrale la quale non ci diede ordine di caricare, ma ci fece sapere che avevano avvisato il medico di fiducia che sarebbe arrivato fra poco.

Dovevamo rientrare ed essere operativi.

Operativi sì, ma abbastanza imbrattati di sangue ai pantaloni, agli scarponi, e qualche macchia sulla giacca; era meglio rientrare alla base e approfittare, prima di essere chiamati da un'altra emergenza, di lavarci, disinfettarci, e se possibile mandare via le macchie dalla divisa!

Per la disinfezione, io non ho problemi, lo faccio sempre e con costanza maniacale, sia prima, sia dopo ogni intervento! La mia paura è di contrarre malattie, siamo sì militi, ma siamo esseri umani e come tutti possiamo contrarre infezioni o malattie, certo le regole da seguire le conosciamo, stiamo sempre accorti, ma non possiamo certo esser immuni!

Grazie a Dio, alla base abbiamo tutto il tempo di riposare, lavarci e quant'altro; poi quando incontrerò il dottore del 118, per curiosità gli chiederò quale malattia era quella che aveva colpito quel paziente, solo per pura curiosità!

Nella vita non si finisce mai di imparare, le malattie sono sempre tante, varie e inimmaginabili.

“La realtà supera a volte la fantasia !”

Maledetto “lecca lecca”

La solita sveglia mi chiama al dovere, non quella che per trentuno anni mi ha svegliato al mattino per andare a scuola a svolgere il mio lavoro di docente, fatta eccezione per il giorno libero infrasettimanale, quella di oggi delle sei, è una sveglia volontaria! Nessuno me l’ha obbligato, fare l’autista soccorritore presso il 118 alla guida dell’ambulanza della Croce Verde di Macerata, nel protocollo dell’emergenza definita “Charly Verde 21-40”, è stata una mia scelta personale, libera e consapevole, per cui non ho nessun pentimento o desiderio di romperla, come quando, soprattutto d’inverno, col freddo, a volte con la neve, dovevo fare presto per arrivare puntuale a scuola! Per un insegnante, infatti la puntualità, non è solo un dovere di lavoro, diventa una grande responsabilità penale, se la classe viene lasciata vuota senza assistenza! Una volta in classe, gli alunni, se l’insegnante ritarda le combinano di tutti i colori, può succedere di tutto e in quel caso il docente ritardatario può subire sanzioni e conseguenze anche penali in caso di gravi fatti!

Mentre mi rado, do una sbirciata alla finestra del bagno, il sole ancora non è sorto, siamo in aprile, il cielo è sereno ma ancora scuro, il tempo è buono, non ci sono nuvole! “Meno male, speriamo che anche il resto sia buono e tranquillo”, penso fra me.

Arrivare a Macerata, dopo la solita breve sosta per la colazione a metà strada, cappuccino e brioche, è una passeggiata di pochi minuti, al massimo 10, a quelle ore il traffico è scarso, non occorre correre! Per la divisa non ci sono problemi, la indosso sempre prima a casa mia, da quando un giorno arrivato alla sede doveti partire subito in codice rosso, e indossare in fretta e furia la divisa, senza neanche aver avuto il tempo di chiudere la lampo dei pantaloni!

Quel giorno, dopo la figuraccia subita, il medico di turno in servizio del 118 me lo fece notare, non ho più sgarrato dalla prassi di andare sempre e comunque con la divisa indossata da casa!

Alla postazione presso l'ospedale provinciale, il cambio di equipaggio, la consegna delle chiavi dell'ambulanza, il saluto per i colleghi che smontano e due chiacchiere col collega di spalla! Sembra tutto calmo e tranquillo, ne approfittiamo, per dovere di controllare subito il mezzo e tutti i componenti ed attrezzatura medica la famosa *check-list*, scritta su moduli in copia, con la quale seguendo per filo e segno l'elenco e i doveri non si sgarra e non si dimentica nulla! Per i TG in TV, e per i quotidiani che sono nella nostra sede, giornali da noi portati, c'è tempo poi con calma, l'importante essere pronti ed avere tutto in ordine quando scatta dalla C.O. l'ordine di emergenza!

Oggi, anche l'infermiere dell'auto medica "Alfa 21.08", ci da una mano e ci aiuta oltre che controllare se tutto è ok! Meglio, ne sono felice, ciò mi rende più sicuro e ci evita magari di fare errori o omissioni; abbiamo appena firmato la *check-list*, che già il cellulare di servizio in dotazione al mio collega risuona, è la C. O.

"Codice rosso, massima urgenza, asilo presso Università, anche l'auto medica è con noi", mi mormora il collega mentre di corsa salgo al posto di guida.

"Victor 21-40 in movimento per codice rosso" "anche alfa 21-08 in movimento per codice rosso", sono queste le voci che si intrecciano alla radio.

L'urlo delle due sirene accompagnato dal lampeggiare dei girofari del nostro mezzo e dell'auto medica, rimbomba per le vie di Macerata, da Corso Cairoli, allo Sferisterio poi le mura e da rampa Zara verso piazza della Libertà! Le auto che incontriamo, si scansano sulla nostra sinistra, mentre quelle che incontro si spostano a destra o si fermano, le passo veloce, allo specchietto non perdo di vista l'auto medica che ci sta attaccata! In questi casi, per me il pericolo non sono le altre auto, ma "Alfa 21-08" che mi tallona, se dovessi frenare mi tampona! Ma conosco il suo autista, è un ragazzone

dipendente della ASL, completamente calvo, ma che sa molto bene il fatto suo e guida molto bene, ci ho fatto servizio diverse volte, a vederlo ti mette quasi paura, è un gigante, ma un gigante buono!

Mentre mi dirigo a forte velocità verso il cimitero, dico al mio amico seduto accanto “l’indirizzo è l’asilo presso l’Università, ho capito bene?” – “Ora richiamo per conferma” mi risponde. Dalla radio hanno un attimo di esitazione, sento parlare fra loro diversi infermieri, stanno chiedendosi il nome della via, sembra che non la conoscano, neanche noi la conosciamo. “Aspettate, che chiamiamo i vigili urbani, non riusciamo a trovare questa via, deve essere nuova”.

Io intanto sono quasi arrivato “sparato” in piazza, e mi viene un dubbio “ma non so che ci sia un asilo qui al centro vicino all’Università” dico al collega; quello sta per dirmi qualcosa, lo vedo che non sa che pesci prendere, per fortuna alla radio, l’infermiere della Centrale a voce alta “l’asilo non è in centro, dovete uscire da Macerata, sulla strada per Corridonia, dopo i nuovi palazzi, dietro al Centro Universitario, subito dopo la prima rotonda a destra!”.

Lì comprendi di aver perso tempo, a volte pochi secondi, arrivare in tempo può far la differenza tra la vita e la morte! A sirene spiegate e a lampeggianti sparati sui vetri delle vetrine dei negozi del centro, usciamo, per fare il giro delle mura, dai giardini verso la stazione e verso la strada che dal cimitero porta verso la provinciale! per guadagnare tempo, accelero e vado più forte, dalla radio ci avvisano. “Presto, fate presto una bambina sta soffocando, dovrebbe aver ingerito un corpo estraneo che non la fa respirare, è quasi cianotica!”.

Ora sono molto preoccupato, uso tutta la mia esperienza e capacità, come autista me la cavo abbastanza bene, vado molto veloce, ma ci sto con la testa e senza strafare o correre pericolo di sbandare o rovesciare il mezzo, in pochi secondi sono già alla rotonda, rallento e imbocco la stradina che gira dietro l’enorme, nuovo palazzone “degli universitari”, alla recinzione una signora giovane che ci fa segni e ci invita a fermarci e ad entrare dentro! È un attimo, non faccio in tempo a posizionare l’ambulanza, che già il collega

con il borsone corre verso l'entrata, seguito dal medico e dall'infermiere! Per sicurezza prendo la bombola dell'ossigeno e una maschera pediatrica e spento il motore, frenata l'ambulanza corro anche io dentro mentre avverto la centrale col cellulare "Victor 21.40 sul posto".

La targa esterna, rivelava l'esistenza di questo asilo nido, di cui non sapevamo l'esistenza, infatti la strada era nuova e non era riportata nel nostro stradario di bordo che abbiamo in dotazione oltre che col GPS!

In un'aula, piena di bimbi, dai due a tre anni o poco di più, una maestra tiene in braccio una piccola bambina e cerca di sorreggerla e farla respirare! Subito il dottore e l'infermiere la prendono in consegna, il medico, una donna, esile, ma molto sveglia e brava, che conosco molto bene e con la quale nei casi di emergenza mi ci sono trovato sempre bene, con la massima calma le controlla il cavo orale, si rende conto dell'oggetto intruso e chiede una pinza all'infermiere. Questi è velocissimo, non fa neanche in tempo a porgerla alla dottoressa, che questa con una manovra da manuale ben riuscita, riesce ad estrarre quel corpo estraneo! La bimba, ora piange, si dispera, ma respira e il visetto non è più cianotico! Capisco che è salva! Mi escono, non volute due lacrime, sono profondamente commosso e felice! La dottoressa, rivolta a tutti noi militi e alla maestra ci fa vedere il corpo estraneo: era un "lecca lecca", il cui gambo di plastica si era spezzato ed era rimasto in gola alla bimba con la palla di caramella; per fortuna, respirava, molto male ma un po' respirava!

La dottoressa era riuscita ad estrarlo senza causare gravi danni alla bimba, che ora aveva la gola rossa e sanguinante! Poi rivolto a me, ma anche per dirlo a tutti "bravi, siamo arrivati in tempo". La bimba è salva, ora la portiamo in ospedale con la maestra ed avviamo la sua famiglia sia per tranquillizzarla che per far arrivare un familiare al P. S.

Sinceramente ero molto emozionato, io sono una persona molto sensibile, e poi quando si tratta di bimbi, c'è poco da scherzare! For-

tuna che oggi era anche disponibile l'auto medica oltre a noi! Ero sì felice, ma un po' rammaricato di aver perso tempo nel trovare l'indirizzo giusto! Sicuramente le maestre erano talmente emozionata e impaurite che alla centrale hanno dato l'indirizzo generico dell'asilo. Senza specificare bene la località, non potevano certo prevedere che quella via ci era sconosciuta sia a noi che alla C.O. del 118!

Essere precisi, essere tempestivi, a volte fa la differenza tra la vita e la morte! È una regola, una lezione che ho imparato e che mi è sempre servita da quel giorno! Un giorno tragico, finito bene, tanto bene che al rientro con la maestra e con il medico e l'infermiere a bordo, con la bimba che ancora piangeva, ma per me era un pianto liberatorio, segno che era viva, sana e salva!

“Alla C. O. 118, Victor 21-40 riparte per il P.S., rientra con minore assistito dalla maestra e con medico e infermiere a bordo” – Dalla Centrale “ricevuto, dateci il codice” .

Rivolto alla dottoressa il mio collega “codice” – e lei “ci penso io col cellulare, India 1 C01” dice mentre accarezza la fronte della bimba distesa sulla lettiga.

Ora con un profondo respiro e con molta calma, guido l'ambulanza verso il P.S., la velocità, grazie a Dio, ora non occorre più! Non è stato neanche necessario allarmare Icaro 1 da Ancona!



Icaro 1 sulla pista di atterraggio della zona industriale di Corridonia MC

Pericolo infezione indossare mascherine e c.

Fare servizio oggi, nel periodo in cui vi è allarme, sia in Italia che in Europa per il pericolo della “Sars”, mi crea un po’ di preoccupazione, mia moglie mi ha esortato di non andare, finché la situazione non si sia normalizzata! Ha paura che io possa contrarre l’infezione; veramente, io sono più preoccupato di lei, ma l’ho assicurata che non c’è pericolo e che al 118 hanno preso tutte le precauzioni del caso! In realtà ho chiesto anche io informazioni alla sede e al 118, certo che le precauzioni saranno prese e ci daranno indicazioni in caso di pazienti da assistere e sospetti di aver contratto questo virus terribile! Ma, la certezza matematica, per tutti gli operatori sanitari, sia militi, che medici ed infermieri, non ce l’ha nessuno!

Mentre mi dirigo, già con la solita divisa indossata verso la C.O. del 118 di Macerata, faccio una sosta per un cappuccino e brioche al solito bar dopo la rotonda che separa a metà Corridonia da Macerata; sono le 6,30, ho tempo, ne approfitto per gustarmi il bel cappuccino e intanto mi sfoglio i titoli dei quotidiani che sono sparsi sui tavoli! La notizia principale è sempre la stessa “l’epidemia della SARS, il numero dei malati, i sospetti di casi di infezione in Europa e in Italia, qualche sospetto caso, ma non accertato, anche nella nostra regione.

Speriamo bene e che nel mio turno non mi capitino pazienti da soccorrere o assistere con probabilità di aver contratto il virus “maledetto” che sta causando diversi decessi in tutta Europa e seminando il panico, soprattutto sugli scali marittimi ed aerei!

Tra gli avventori del bar, ci sono persone di tutti i tipi, impiegati, operai, viaggiatori, qualcuno non può fare a meno di guardarti con insistenza, la divisa arancione, gli stemmi del 118 e il *logos*

dell'emergenza sanitaria che abbiamo stampati o cuciti sulle nostre divise, ci distingue abbastanza bene, dai cantonieri comunali e lavoratori delle strade, che hanno più o meno le nostre divise, con un colore arancio, un po' sbiadito rispetto al nostro! La nostra maglietta bianca, sotto la giacca, con lo stemma circolare del 118 color rosso su fondo azzurro a cerchio (con il *logos* di Esculapio) ci identifica come militi del 118, la scritta poi sul dorso in grande, e quella in targhetta "autista soccorritore" attira sempre lo sguardo di chi incrociamo, come se volessero essere certi di sapere se siamo militi del 118 o operai dell'Anas per la manutenzione delle strade!

Alla postazione, dopo aver parcheggiato lungo la via e a pagamento (dobbiamo anche pagarci il posteggio, la sede è sempre troppo piena, e non ho mai saputo se i proprietari siano tutti dipendenti della ASUR o "portoghesi"), nel piazzale, antistante il garage dove sono le ambulanze e l'auto medica, incontro il mio collega, è un volontario dello mio stesso paese, alto e imponente, con poca esperienza! procediamo insieme per il cambio equipaggio e le consegne di rito, io prendo le chiavi dell'ambulanza, il mio collega il blocco dei fogli di viaggio che dobbiamo scrivere ogni volta che facciamo un servizio! Il mezzo è a posto, bisogna fare solo rifornimento essendo il livello del carburante sotto la metà! Come autista una delle prime regole è quella di avere il serbatoio sempre pieno; ci mancherebbe effettuare una emergenza e poi magari accorgersi di stare in riserva! Sarebbe da suicidio o da espulsione immediata dal servizio! Come sempre, sia per dovere come il protocollo ci impone, sia perché il mio motto è "fidarsi è bene, non fidarsi è meglio" chiedo al mio partner di procedere alla check-list, poi di andare a fare rifornimento! Dobbiamo essere pronti e avere tutto ok in caso di chiamata dalla C.O.

Mentre il collega procede, io ne approfitto per scambiare due parole con gli altri militi degli equipaggi della Croce Rossa (Romeo 21-20) e dell'ASUR (Bravo 21-04 l'infermieristica); le solite cose, si parla di politica, di cronaca e di sport, peccato che lo sport più gettonato sia il calcio, quando io parlo della danza, rivelando di essere

un dirigente, allora quasi tutti i militi si incuriosiscono e li capisco, la maggioranza di loro sono ragazzi giovani, nella danza sportiva ci sono tante belle ragazze ballerine! Anzi, molti mi chiedono quando ci sono gare nella nostra provincia per mettersi a disposizione come assistenza!

“Le gare nazionali”, rispondo – “purtroppo le facciamo a Fabriano e Foligno e San Benedetto del Tronto, solo gare regionali facciamo a Tolentino, e di solito come responsabile chiedo l’assistenza di una ambulanza della Croce Verde di Macerata, quando le organizzerò ve lo farò sapere”.

Tutto fila tranquillo, non ci sono chiamate o emergenze, la C.O. tace. “Meno male!” dico fra me e salgo alla guida della Victor 21-40, mentre l’altro collega capisce e sale. “Avverti la C.O.” “Ok, qui Victor 21-40 in movimento per rifornimento carburante” – “Qui C.O. 118, ricevuto, appena sarete operativi richiamate, abbiamo un servizio da farvi fare”.

La stazione di servizio non è molto lontana dalla sede operativa; mentre l’addetto procede a farci il pieno dopo avergli consegnate le chiavi, ne approfittiamo per farci un caffè nel bar annesso.

Anche se la radio è sull’ambulanza, abbiamo sempre il cellulare di servizio con cui ci possono chiamare; una volta, mi ricordo, quando ci allontanavamo dal mezzo di soccorso, dovevamo portare con noi le ricetrasmittenti, erano talmente grandi che non si sapeva dove metterle!

Ora i tempi sono cambiati, oltre ai nostri cellulari personali, abbiamo un cellulare di servizio con il quale siamo rintracciati e possiamo comunicare ogni volta che ci allontaniamo!

Ho appena il tempo di sorseggiare un buon caffè, che il cellulare squilla “dovete andare, in codice giallo, a prelevare un paziente a Macerata in via Verdi e portarlo al P.S., le precauzioni sono: dovete indossare le mascherine, i guanti, e i grembiuli; usate la massima prudenza ed evitate il contatto e il respiro del paziente”. “Ti pareva” – dissi al collega – “quello che temevo si stava avverando, forse era meglio se stavo a casa e ascoltavo mia moglie; vuoi vedere che sia un

caso di SARS? ”. La faccia del mio amico lasciava trasparire stupore e molta preoccupazione, sembrava molto più preoccupato di me!

“Forse è meglio che contatti l’infermiere del 118 e ti fai spiegare meglio il tutto, questo caso è la prima volta per me, e mi sembra anche per te!”

Non se lo fece ripetere, mentre mi dirigevo verso la via indicataci, era lì a parlare e farsi spiegare, in privato, al telefono, non certo alla radio che tutti potevano sentire; infatti la radio è collegata anche alle altre ambulanze, al cellulare nessuno ti può sentire ed eviti le figuracce!

“L’infermiere dice che non sono sicuri, ci sono sintomi del virus della “SARS”, non ne sono sicuri ma dobbiamo indossare le mascherine, il grembiule copri corpo i guanti e usare molta attenzione, evitare i contatti e il respiro del paziente che dovevamo caricare in ambulanza e portare al P.S. dove sarebbe stato trasferito al reparto infettivi!

Arrivare all’indirizzo datoci, una sciocchezza, ora il problema era salire nell’appartamento al terzo piano e indossare tutto l’armamentario che ci avevano consigliato, anzi ordinato dalla C. O. del 118; mettersi i guanti e le mascherine era una sciocchezza; i guai sono quando incominciamo ad indossare le tute, la maschera a scalfandro con la visiera trasparente, un po’ appannata dal nostro respiro; sembriamo due palombari, nel vedere il mio collega così conciato mi viene dal ridere, ma dalla sua faccia capisco che la stessa cosa suscito in lui!

Così vestiti, impacciati, proviamo a salire, dopo aver avvertito la C.O. che ci diede l’Ok! Nel salire le scale, incontriamo alcuni inquilini che scendono, alla nostra vista rimangono quasi immobili, folgorati e “allibiti”; chissà cosa staranno pensando e per chi ci avranno preso! Il mio collega subito pronto: “niente paura siamo del 118!”

Forse era meglio non dirglielo, perché scappano via di corsa! Capirai con tutto l’allarme dei Mass media, della stampa, della TV, sul virus della “SARS”, quelli se avessero saputo poi di un possibi-

le contagiato, penso non sarebbero più tornati nelle loro case per un bel po'!

Ormai eravamo in ballo, non potevamo certo tirarci indietro, saliamo così conciati, quasi non respiriamo, fa anche caldo, molto caldo, è il mese di giugno, i nostri corpi trasudano sudore dappertutto, e poi io, quando sudo mi innervosisco; siamo proprio in un bagno di sudore quando bussiamo alla porta del paziente da trasportare!

Ci apre una ragazza, giovane, che alla vista di noi due, più ad immagine di palombari che di militi soccorritori del 118, emette un "Ho mamma mia" "mamma corri!" – La madre ci viene incontro e quasi stupita più della figlia, ci indica la camera da letto del marito. Lo stupore secondo me era per il fatto che noi eravamo così, con tutto il corpo, dalla testa ai piedi coperti e diciamo protetti, mentre loro erano lì accanto a quell'uomo, padre e marito senza alcun accorgimento, non avevano indossato né guanti lattici monouso, né le mascherine! È vero, erano i familiari, ma pur sempre esseri umani come noi, e se noi dovevamo proteggerci, non riesco a capire perché loro non usassero alcuna precauzione, mica erano esseri superiori o immortali!

Inutile capire, a volte le cose che accadono; il nostro compito, tra mille difficoltà è quello di prendere i parametri vitali, di caricare il paziente sulla nostra sedia attrezzata e in ns. dotazione che vado a prendere dal mezzo, mentre il mio collega a fatica prende i parametri e avverte la C.O.

Come siamo conciati, ci occorre un sforzo enorme, portare giù per le scale, non c'è l'ascensore, il paziente, caricarlo sulla barella e monitorarlo di continuo mentre, alla guida, sudato da far pena, quasi mi avessi fatto la doccia, mi dirigo verso il P.S.

Quando "sbarelliamo" il paziente, la seconda cosa che non compresi quel giorno, fu quella che al P.S. sia l'infermiere che il medico presero in consegna il ns. trasportato, con il solito camice indosso, i soliti guanti di lattice, ma senza altro, senza indossare le mascherine e senza quei maledetti scafandri che noi indossavamo e che ci

avevano reso non solo madidi di sudore, ma quasi ridicoli o per lo meno lo pensavamo noi di esserlo! Le facce del personale del P.S. e quelle dei familiari che ci raggiunsero erano sempre più “smarrite e allibite”.

“Forse è meglio che ci togliamo in fretta tutto, io non ne posso più” dissi al collega, che già , non solo si era tolto il grembiule e lo scafandro, ma aveva già preparato un sacco ermetico dove mettere il tutto!

Ripartimmo quasi subito per un altro codice, appena il tempo di lavarci le mani e disinfettarci, il sudore poteva attendere, a casa una bella doccia , ci avrebbe certo fatto dimenticare quella “giornata particolare”!!

Il giorno dopo, sui giornali non c’era niente, sulla cronaca provinciale nessuna cronaca di casi di persone ricoverate per la “SARS”!

La porta sfondata

Siamo in pieno inverno, fa un freddo cane, è gennaio, siamo quasi a zero gradi! La divisa sembra ghiacciata, chissà con che materiale acrilico è fatta, per fortuna sotto un bel maglione di lana dato dalla P.A. a tutti i militi con la scritta e il logos del 118 che ci tiene caldo! Percorro la strada provinciale, da casa alla postazione presso l'Ospedale Civile provinciale, con molta calma e piano, il rischio non tanto è la strada ghiacciata, ma gli automobilisti che spesso noncuranti del pericolo, a forte velocità ti possono venire contro! In strada si incontra gente di tutti i tipi, chi va troppo piano costituendo un intralcio al traffico, chi va troppo forte anche se c'è pioggia, o neve o gelo!

Ho messo le gomme termiche alla mia auto, ma essendo quasi nuova, non mi sento di correre rischi la prudenza non è mai troppa! Il problema sarà quando, magari in codice rosso alla guida dell'ambulanza, dovrò correre o per lo meno fare presto nei servizi di emergenza sanitaria! Certo le ambulanze, compresa la nostra ha montate le gomme termiche, ma questo non vuol dire che si può premere sull'acceleratore, sbandare, scivolare sul ghiaccio col rischio di capottare è sempre possibile e la guida in questi periodi deve essere particolarmente attenta; i mezzi di soccorso, non sono come le auto normali, gli autisti soccorritori lo sanno bene, il loro baricentro non è centrale è spostato per via del peso delle attrezzature e di chi vi è dentro come equipaggio!

In curva, quando sei alla guida lo avverti subito, la regola è sempre la stessa, usare la massima prudenza, correre quando si può, rallentare quando c'è pericolo di sbandare o scivolare sulla strada, soprattutto quando l'aderenza delle ruote al suolo è messa in discussione o alleggerita!

Il corso di autista soccorritore l'ho seguito alla Croce Gialla di Montegranaro, poi l'ho ripetuto alla P.A. Croce Verde di Macerata, e gli istruttori erano abbastanza esperti e bravi, i loro insegnamenti, i loro suggerimenti mi hanno sempre fatto comodo e mi sono stati e mi sono di grande aiuto nello svolgimento del mio lavoro volontario di autista soccorritore.

Arrivo di buon mattino, in anticipo di qualche minuti, come sempre, fatte le dovute consegne con l'equipaggio da sostituire, col collega di San Ginesio appena arrivato ci sediamo nella sala d'attesa, al caldo per ascoltare il tg del mattino! La *check-list* è stata fatta, l'ambulanza è ok, serbatoio pieno, tutto a posto mi dice l'autista collega che devo sostituire e che mi consegna le chiavi del mezzo con un saluto "ciao, buon proseguimento", noi andiamo al lavoro, non siamo pensionati, come te professore"! È la solita frase che mi rivolgono i colleghi militi, ma non in senso offensivo o critico, solo con una certa sana invidia, dato che io in pensione ci sono andato a soli 55 anni e loro, con le nuove leggi che ogni tanto cambiano, non sapranno mai quando ci andranno e se la pensione l'avranno!

Se penso che a soli 23 anni, dopo due mesi laureato ero già in cattedra, in Sardegna come novello professore di lettere alla Scuola Media di un paesino sperduto sulla Barbagia, nell'entroterra sardo, all'epoca del banditismo sardo, degli abigeati e dei sequestri di persona; era un ambiente difficile, sì con qualche pericolo, ma la soddisfazione di insegnare appena laureato e la giovane età ti faceva dimenticare tutto; oggi ho una figlia laureata che da anni, come tante altri giovani in graduatoria aspetta non certo una cattedra, ma almeno una breve supplenza, ma la situazione è disperata! Oggi sia l'insegnamento che il lavoro per le nuove generazioni è divenuto una "chimera"!

Il telefono squilla, ci siamo, per turno tocca a noi uscire, mi dicono i colleghi della "Romeo 21-20" la Croce Rossa in codice e della "Alfa 21-08" l'ambulanza dell'ASUR, che seguitano a rimanere seduti o sdraiati sui divani!

Infatti alla cornetta, uno degli infermieri di turno, mi detta l'or-

dine di servizio: “codice rosso, uscite anche con “Bravo 21-08” l’auto medica, andare in via Verga a Macerata”; scrivo l’indirizzo esatto e raggiungo il collega che è già uscito con l’equipaggio dell’auto medica.

Al posto di guida, mentre accendo i lampeggiatori e sono pronto a premere il pulsante sia della sirena che della sbarra automatica, intravedo il medico e l’infermiere di turno che salgono di corsa sull’auto medica che ha già l’autista al volante, il motore acceso! Il solito corteo, ambulanza e auto medica, i lampeggianti, l’urlo stridulo delle due sirene che, oltre che a seminare panico e preoccupazione (credo, soprattutto tra gli anziani e i bambini), debbono aprirci la strada e farci dare la precedenza assoluta dagli automobilisti!

Alla guida, mi ricordo sempre l’insegnamento del mio istruttore, voi non dovete fare le corse, non dovete superare tutti e tutti per forza, il vostro compito è di chiedere strada, di dare anche tempo agli altri veicoli di fermarsi o scansarsi, arrivate sempre sani e salvi ed efficienti! Fate molta attenzione ai semafori, alle curve e controllate bene le auto che superate o che si fermano davanti a voi, il pericolo più grande è quello di tamponare o di non fermarsi in tempo!

È quello che faccio ora e che faccio sempre, al mattino il traffico a Macerata è sempre intenso, sia che piova, sia che nevichi, sia che ci sia tempo buono, ma la distanza da percorrere è breve e dopo pochi minuti, il collega può comunicare alla radio alla C.O. del 118: “Qui Victor 21-40 sul posto” a cui si aggiunge alla radio la voce dell’altro autista dell’auto medica “Anche Bravo 21-08” sul posto”.

Posizionati i mezzi, indossati i soliti guanti al lattice, prese le borse rosse del soccorso, di slancio ci avviciniamo al numero civico segnalatoci; il dottore prova a suonare il campanello al citofono, nessuno risponde, un piccolo gruppo di inquilini ci apre il portone d’ingresso e ci indica la strada! L’appartamento, per fortuna, al primo piano; la dottoressa ci guida e precede, siamo in 5 compresi i due autisti, l’infermiere, il mio collega, tutti vestiti di arancione, con gli scarponi che rimbombano sulle scale e sul pianerotto-

lo. Trovato l'appartamento la dottoressa del 118 prova a chiamare, bussa forte sulla porta, suona il campanello, ma nessuno risponde; chiama col cellulare la C.O. si fa confermare l'indirizzo esatto, a scanso di equivoci, e si fa dare il telefono di casa della persona da soccorrere.

Il collega autista dell'auto medica, nel mentre aspettiamo che qualcuno apra la porta, ci informa che dovrebbe trattarsi di una persona anziana, un grosso personaggio, famoso pittore che è stato anche un personaggio politico regionale, l'allarme era scattato dalla C.O dell'Assistenza Anziani della Croce verde di Macerata; infatti alle consuete e costanti telefonate della centralinista addetta, il telefono non aveva mai risposto ed era risuonato l'allarme automatico.

Il servizio assistenza anziani, quando l'abbonato, di solito una persona anziana e che vive sola, non risponde o scatta l'allarme, provvede a chiamare più volte e se la risposta non arriva, si teme il peggio e si avverte il 118! La persona assistita potrebbe essere svenuta, potrebbe avere bisogno di assistenza e di urgenza di soccorso, se non in ultimo caso deceduta!

Passano i minuti, nessuno apre la porta, nessuno risposta, né a voce, né al telefono; a questo punto la dottoressa impossibilitata ad entrare, rivolta al suo autista gli dice: "chiamate la C.O., avvertitela, che siamo impossibilitati ad entrare e a prestare soccorso, che chiamino i pompieri, noi non siamo in grado di aprire la porta".

Certo non era la prima volta che in emergenza avevamo bisogno del supporto dei pompieri, specie nei casi di pericolo, di incendio, di dispersione di gas o di corrente elettrica o di caduta di travi o pesi che potessero mettere in pericolo la nostra operazione; nei corsi la prima cosa che ci insegnano è "operare in assoluta sicurezza".

Dopo pochi minuti la sirena dei vigili del fuoco, ci fa capire che sono per arrivare; infatti, dopo appena un minuto sentiamo il calpestio dei loro stivali sul pianerottolo e sulle scale; ci raggiungono in un batter d'occhio, il loro comandante ci saluta e subito chiede informazioni al medico sulla situazione! Il problema è chiaro: en-

trare, l'unica via per entrare è solo la porta, l'appartamento è all'interno del palazzo e non è raggiungibile dalle finestre interne. E' preferibile passare per la porta e in fretta. "Se la persona ha bisogno di aiuto urgente, non possiamo perdere tempo" – aggiunge la dottoressa abbastanza preoccupata.

I vigili, non se lo fanno ripetere, provano ad aprire, usano tutti i loro arnesi, vari mazzi di chiavi, lastre di plastica quelle dei raggi, ma niente da fare; il portone è blindato e chiuso con varie serrature a doppia o tripla mandata! Il comandante, vista la mal parata si rivolge al medico: "dottoressa, chiedo la sua autorizzazione, non vi è altro da fare che sfondare e rompere la porta, usando anche il piede di porco e le nostre mazze e asce, purtroppo!"

In quel momento il viso della nostra dottoressa, la capo spedizione è la sola ed unica responsabile della nostra missione di emergenza, diventa quasi paonazzo, rimane impietrita; sinceramente tutti noi lo siamo, e capiamo la sua preoccupazione, è una grossa responsabilità, ma se non c'è altro da fare, mica possiamo stare lì in eterno, magari quello lì dentro muore e i familiari ci denunciano tutti per mancato soccorso! C'è poco da scherzare, il tempo passa veloce, siamo in ritardo, se il paziente è in arresto cardiaco ogni minuto perso è rischioso per la sua vita e salute. "Presto, sfondate e aprite, voi tutti ne siete testimoni".

I vigili del fuoco, in pochi secondi, con la forza con piedi di porco di tutte le lunghezze, con in ultimo mazze e asce sfondano la porta, un bel portone blindato, fatto ad arte, chissà quanto sarà costato! Ma di fronte alla vita umana, niente conta di più! Così pensai fra me.

Aperto il portone d'ingresso dell'appartamento con evidenti gravissimi danni, i vigili per primi entrano e sul corridoio, prima di entrare nelle stanze un signore, in piedi, in pigiama, come se si fosse appena alzato dal letto: "ma voi che volete, chi siete?"

Apriti cielo, "ora non vorrei essere nei panni del nostro medico" pensai fra me, che quella più che sbalordita era super incavolata, era tutta rossa in faccia, e sembrava un toro infuriato. Noi tutti dell'e-

mergenza sanitaria la conosciamo, era piccola di statura, abbastanza robusta, molto brava e preparata, ma guai a farla arrabbiare, non aveva peli sulla lingua e in alcuni casi era capace di prenderti a calci o a schiaffi, specie se incontrava cafoni o gente sul posto maleducata o che ti offendeva, e questo, purtroppo ci accade ogni tanto, anche se dovrebbero ringraziarci del nostro soccorso!

Il vecchio a vederlo, stava abbastanza bene, camminava da solo e ci veniva incontro urlando e alla fine minacciandoci “vi denuncio tutti, che avete combinato, mi avete rovinato casa, avete sfasciato il mio portone, mi è costato una cifra ! Non sapete chi sono io!”

Questi sono i momenti in cui ti viene il pensiero “ma chi me lo ha fatto fare!”. Tra colleghi ci guardiamo in faccia stupiti, non vi dico i vigili del fuoco con in mano ancora gli “arnesi dello scasso”; se la cosa non fosse tragica, c’ era da ridere, ci troviamo in una situazione tragico-comica, quella in cui non sai se piangere o ridere!

Il medico visto l’aggressione verbale del paziente, in un attimo gli fu addosso con la voce alterata, sembrava che lo volesse picchiare, e “noi non siamo responsabili di niente, siamo venuti per una chiamata urgente, nessuno ha risposto più volte al telefono del soccorso, nessuno ha aperto dopo aver bussato un’infinità di volte e aver chiamato a squarciagola! Lei doveva rispondere, doveva aprire la porta e non chiamare il soccorso! Il bottone dell’allarme l’ha schiacciato lei, l’abbonamento al servizio e le condizioni le avrà firmate lei, non le pare? Se lei era in pericolo di vita che cacchio dovevamo fare?” Così gli gridava, senza paura e faccia a faccia; chi la conosce sa che la dottoressa non ha paura di niente non si fa mettere sotto i piedi da nessuno!

Tutti noi siamo lì impietriti, non sappiamo cosa fare! Mentre i vigili tolgono il disturbo; poveracci ci saranno rimasti male! Ma tanto sono preparati a tutto, chissà quante di situazioni strane!

“Bene ragazzi andiamo, la persona non ha bisogno di assistenza, è stato un maledetto equivoco, la colpa non è certo nostra, rientriamo alla base e poi faccia pure le sue denunce, dopo la mia relazione sull’accaduto!”

“Qui Victor 21 – 40 rientra alla base operativo, paziente non caricato, India 0”. La C. O . neanche ci risponde, l’infermiere era troppo intento a parlare in privato col dottore che era al cellulare, più incavolato che mai!

Quel giorno, e per altri giorni a seguire, questa nostra strana “emergenza di codice rosso”, fu l’oggetto di discussione per molti colleghi sia della C.O. che delle ambulanze!

In servizio, ne ho viste tante, ma questa non mi era mai capitata!

“C’è sempre una prima volta”, come si dice in detto popolare!

Una giornata terribile e tragica

Di solito in un turno di servizio di 7 ore nell'emergenza sanitaria, la media dei codici è di 4 o 5 chiamate, di cui due in codice rosso, quel giorno le statistiche sbagliarono o confermavano la solita eccezione che poi va riconsiderata nella media. Il mio turno, come di solito era iniziato alle 7, a quell'ora di solito c'è calma, le cose più gravi avvengono di solito o nelle ore di punta, quando piove soprattutto dopo parecchi giorni di sole, quando le strade sono ghiacciate, o la notte, soprattutto quella del sabato sera! Per questo, quasi mai ho accettato il turno di notte, poi mia moglie non ama rimanere sola di notte, ha paura, ha spesso le solite crisi delle donne di una certa età, con malesseri che a volte durano anche ore e solo con certi ansiolitici si possono calmare! Quando le prende la crisi, sembra che si sgonfi, il cuore quasi si ferma, si sente mancare e si agita, sono sensazioni di panico e su consiglio del medico, ormai ho imparato il da farsi! Praticamente niente, farla calmare, rilasciare e respirare lentamente!

L'altra ragione per cui odio il turno notturno del sabato o del venerdì sono i soliti e frequenti incidenti stradali o i feriti dalle risse; è un male sociale che colpisce ormai tutte le famiglie che hanno giovani che alla sera escono, vanno in discoteca, qualcuno e non pochi bevono, qualcuno assume psicofarmaci o addirittura droghe e le conseguenze spesso sono feriti gravi e in alcuni casi la morte sulla strada! Ormai è "la strage del sabato sera" e le cronache dei giornali ne sono piene o la domenica mattina, o il lunedì dipende se l'incidente grave sia avvenuto prima o dopo di andare in stampa!

Io ne sono talmente nauseato, che evito di comprare il giornale la domenica e il lunedì! Sembra di essere in guerra, i dati e le sta-

tistiche sono allarmanti e pare che non si riesca in nessun modo a porvi rimedio! Io sono un esperto, per via della mia dirigenza della danza sportiva, delle sale da ballo e delle discoteche. Nelle sale da ballo, frequentate soprattutto da gente matura o anziana, e lì si inizia di solito alle 22-22,30 e si finisce al massimo alle due del mattino, nelle discoteche dei giovani o giovanissimi si entra tardi, quasi alla una e si esce al mattino, rintronati dalla musica a palla, e dai bicchieri di troppo, in qualche caso anche con il cervello quasi fuso da droghe e anfetamine o altre diavolerie!

Noi del 118, ne sappiamo qualcosa, non solo ci capita di soccorrere ragazzi in preda a droghe, ma li vediamo che sfilano davanti alla nostra sede, in quanto il SERT è posizionato accanto alle nostre ambulanze e anche dalla finestra della nostra sala li vediamo uscire ed entrare a centinaia per la solita razione di metadone! A me spiace vedere tanti giovani così ridotti dalle droghe o dall'alcol, molti li riconosco, sono anche del mio paese e sono in maggioranza giovani maschi e femmine, alcuni sposati anche!

Quel giorno del mio turno, era sabato, il venerdì era sempre un giorno di pericolo, la sera c'è molto movimento e spesso le chiamate di soccorso sono molte e spesso da codice rosso per incidenti stradali! Dovetti accettare il sabato, evitando il solito mio turno del venerdì per sostituire un mio collega che mi aveva chiesto il favore!

All'arrivo alla postazione del 118, subito notai un fermento particolare, c'era un via vai di persone, di militi e di gente, molte persone con le lacrime agli occhi, qualcuna sorretta a braccia, quasi cadesse a terra! Qualcosa di grave era successo!

Non faccio in tempo a presentarmi per sostituire l'equipaggio della notte, che l'autista mi fa cenno di andare con lui! "vieni con me, ti aiuto a ripulire l'ambulanza e la lettiga, questa notte è stata tragica".

Infatti l'ambulanza, la barella, la spinale erano sporche di macchie rosse, con guanti e disinfettante procediamo a ripulire tutto e a disinfettare; intanto l'altro collega che doveva fare il turno con me, ci raggiunge con il volto abbastanza crucciato, si era senz'altro attardato alla sala della C. O. e quindi era informato di ciò che era

accaduto! “ Questa notte, a tarda ora un’auto con 4 giovani a bordo, si è schiantata a forte velocità contro un muretto sulla strada che va Da Pian di Piega a San Ginesio, ci sono tre morti e il quarto in rianimazione!” mi dice il collega autista da sostituire! “Abbiamo fatto di tutto, il medico e l’infermiere e altre tre ambulanze, è stata dura, estrarre i corpi con l’aiuto dei vigili del fuoco e cercare di salvarli! Il dottore ha fatto di tutto, ci ha spremuti come limoni per il massaggio cardiaco, per l’uso dei defibrillatori, ma lo schianto è stato troppo forte, i corpi dei ragazzi erano a pezzi, due erano morti sul colpo, gli altri due li abbiamo rianimati o cercato di rianimarli, ma il terzo è morto poco dopo, e il quarto lo abbiamo portato di corsa all’ospedale in rianimazione e penso che non ce la farà! E’ stato terribile, sangue dappertutto, una scena apocalittica! Non ti dico qui al P.S. con l’arrivo di parenti e a amici! Tutto il personale del 118 è in subbuglio, tutti hanno fatto di tutto ed usato tutta la loro professionalità! Ma di fronte a questi incidenti causati da forte velocità, c’è poco da fare! L’auto si è accartocciata contro un maledetto muro di cemento che delimitava l’accesso di una abitazione! L’urto è stato micidiale, come una bomba! Lo schianto si è sentito per km nella notte! L’urlo delle sirene, delle nostre ambulanze, dei mezzi dei vigili del fuoco e della polizia e dei Carabinieri avranno svegliato mezzo mondo!”

Questo il racconto drammatico del mio collega che era stato, suo malgrado, protagonista, di questa tragedia, non lasciava spazio a nessuna immaginazione; dal tono della sua voce capivo l’amarezza di non essere riusciti a salvare i ragazzi, tutti giovanissimi e soprattutto il pensiero verso i genitori, amici, parenti straziati dal dolore che vedevamo arrivare in frotte al P.S., da dove poi, purtroppo, venivano inviati verso l’obitorio: tre erano morti, solo uno era in rianimazione al reparto.

Mentre queste notizie ci venivano riferite, pulivamo l’ambulanza, quella che dovevo guidare e prendere in consegna e che era stata con le altre due protagoniste di quella gravissima emergenza!

Non fa certo piacere pulire i mezzi, la barella, la spinale, il cuc-

chiaio sporchi di sangue , specie se poi vieni a sapere che i ragazzi soccorsi sono anche morti!

Anche come genitore, come nonno, come zio, non solo come soccorritore mi sentivo triste, avvilito, la morte violenta di giovani vite, nel “rito maledetto delle stragi del sabato sera” mi provocava una sensazione amara di rabbia! “Possibile che non si riesca a cambiare questa moda, questo rito, questo inutile tributo di sangue, per cui i giovani alla sera del sabato si caricano, bevono, si sentono euforici, e vanno sempre molto tardi nelle sale, nelle discoteche e quando ne escono, quasi al mattino sono cotti, sono spesso assonati, a volte ubriachi o qualcuno anche drogato? La strage del sabato sera ormai è accettata dall’opinione pubblica quasi come un tributo alla follia, come se fosse una guerra, ma il dolore e il vuoto che lasciano è tremendo!

Noi genitori e noi insegnanti, noi educatori, noi dirigenti possibile che non si riesca a trovare un freno, una soluzione; ma come si può accettare una strage così inutile e oserei dire “cretina”? Possibile che non si riesca a far cambiare orario alle discoteche? Possibile che non si riesca ad educare i giovani a cambiare stili di vita? Queste furono le mie considerazioni e penso che molti altri la pensavano come me, ma tutti disarmati e impotenti! Il solito rito del sabato sera, la solita notizia di cronaca nera sui giornali, la cerimonia funebre, il pianto delle madri, dei parenti, degli amici, dei conoscenti, dei familiari e poi tutto come prima, si ricomincia!

“Questa società è veramente pazza”, pensai fra me “se permette che i suoi figli se ne vanno all’altro mondo in un sequenziale di demenza e di interessi dei gestori dei locali notturni e degli spacciatori di droghe e simili!”

Ora l’ambulanza era a posto, pulita , lavata disinfettata in ogni sua parte, eravamo operativi!

Rivolto al mio collega, “dopo quello che è successo questa notte, speriamo che altri incidenti non avvengano,!”

Furono le ultime parole famose, come si vuol dire. Alla radio, mentre io alla guida stavamo ritornando dalla nostra sede dove ave-

vamo ripulito l'ambulanza con l' idropulitrice , si sente “ Victor 21-40 dirigetevi in codice rosso a Sforzacosta , un bimbo ferito alla testa, vi seguirà appena disponibile l'auto medica”!

Il mio collega pronto al microfono “Ricevuto, Victor 21- 40 in movimento per codice rosso! Lascio a voi lettori capire come mi sentivo, anzi come ci sentivamo col collega, dopo quello che era accaduto! Ma la vita continua, gli incidenti continuano, le emergenze non si fermano di certo nel bacino di nostra competenza!

Dovevamo correre, essere veloci, si trattava di un bimbo, non sapevamo certo la gravità o meno della ferita alla testa, eravamo molto preoccupati, l'esperienza non ci mancava, eravamo nel 118 da tanti anni, ma rimaneva sempre il problema che noi eravamo militi volontari, né infermieri, né dottori! Tamponare la ferita, mantenere il respiro e la coscienza del bimbo erano le nostre priorità in attesa dell'intervento del medico e poi del chirurgo se necessaria dopo il ricovero in reparto o al P.S.!

La strada per la frazione di Sforzacosta, da Macerata è tutta in discesa, e la velocità non è certo un problema; il problema è il traffico intenso e l'arrivo al più presto dell'auto medica col medico e con l'infermiere! Ma l' emergenza è assicurata, non solo da noi, ma in tutta Italia con equipaggi di volontari, addestrati, professionali, ma quasi sempre senza infermiere o medico! Lo stato non ha i mezzi necessari e quindi noi sostituiamo ed integriamo quello che lo stato non riesce o per mancanza di fondi o per scelte politiche oscure da capire e da attuare! E pensare che ci sono tantissimi infermieri disoccupati e pare che anche molti giovani medici siano disoccupati!

Mentre guido il mio mezzo che corre veloce, superando le auto incrociate, con la sirena e i lampeggianti che ci fanno strada, in pochi minuti raggiungiamo la frazione e chiediamo conferma dell'indirizzo preciso!

Lungo la strada, sulle due file di case sfrecciamo tra le due file di auto parcheggiate, arriviamo al numero civico indicatoci , non abbiamo dubbi già le persone davanti ci fanno segno che è lì l'intervento che dobbiamo fare!

Il collega scende prima di me col borsone rosso per il pronto intervento, io messi i guanti e avvertita la centrale che eravamo sul posto, posteggio in sicurezza sulla metà del marciapiede, lascio i lampeggianti accesi, la strada è stretta, non si sa mai, e raggiungo di corsa il mio collega!

All'interno una mamma, che tiene in braccio un bambino di appena tre anni, con una mano sulla fronte del figlioletto stringe un fazzoletto lordo di sangue; con molta calma e sangue freddo chiediamo cosa sia successo e di farci consegnare il bimbo per esaminare e tamponare la ferita con le nostre bende e con il nostro disinfettante! Per fortuna la mamma, non si oppone, anzi ce lo consegna come per dire pensateci voi, salvatelo voi!

So per esperienza che di solito quando si tratta di bimbi piccoli, la mamma se lo tiene stretto e non ti permette di operare, la paura di solito la vince e le fa fare cose assurde o contrarie al soccorso immediato!

Il mio collega lo prende con molta delicatezza, ci scherza, gli dice qualche bella parolina e intanto scopre la ferita, io prontamente con le bende e del disinfettante la pulisco! Il fazzoletto della mamma era talmente imbevuto di sangue che faceva temere una grossa ferita, come una frattura o un taglio! Per fortuna, il taglio era piccolo e superficiale, il sangue abbondante era dovuto ai capillari che nel bambino portano molto sangue! A vista la ferita era lieve, non vi era nessuna gravità per noi, subito chiamata la C.O. inizio il colloquio con l'infermiere che mi da tutte le istruzioni del caso e dopo comunicato i parametri "ora portatelo al P.S., l'auto medica è annullata, proseguite con calma in India 1 C01 e fate salire la madre".

"Ricevuto fu la mia risposta". Ora mi sentivo più rassicurato, era andato tutto bene, il bimbo non era grave, solo una leggera ferita "grazie a Dio!" dissi, mentre guidavo Victor 21- 40 verso il Pronto Soccorso di Macerata.

Certi sentimenti di gioia, a volte di dolore, noi militi volontari o dipendenti li proviamo quasi tutti i giorni, è la vita che ci mette

in gioco tutti, soccorsi e soccorritori, che ci regala momenti di dolore, e momenti di gioia e nulla possiamo fare per cambiarla! Ma se nei momenti più tragici, aggiungi la sensazione o la gioia che provi quando hai fatto un'opera buona o hai portato aiuto e salvato magari qualcuno, specie se si tratta di un bimbo, hai la ricarica per andare avanti e per affrontare meglio la vita e tutti i suoi aspetti buoni o cattivi che siano!



L'Apecar

Siamo in pieno inverno, da poco ci siamo allontanati dalla postazione per rifornimento delle bombole di ossigeno, il deposito si trova presso l'ospedale, vicino la grande statua di "Padre Pio" che troneggia dall'alto, con la faccia rivolta verso l'entrata del complesso e verso la C. O. di Macerata Soccorso.

Pe regolamento, non siamo operativi, e se ci sarà una chiamata di emergenza toccherà o a "Romeo 21-20 (l'ambulanza della Croce Rossa) o a quella dell'ASUR; la nostra, con la Rossa sono le due formate con equipaggi volontari, la terza è formata da dipendenti a stipendio.

Il rifornimento delle bombole di ossigeno, è breve, dobbiamo solo depositare le bombole scariche e caricare quelle piene, dopo aver firmato un apposito registro e chiuso a chiave; in pochi minuti, l'operazione è compiuta, non occorre chiamare la centrale, tento dobbiamo passare di lì e consegnare a loro le chiavi!

Tocca a me, scendo dal mezzo, lasciando il motore acceso con il mio collega seduto sulla parte inferiore e tutto intento ad armeggiare sul suo telefonino; ormai i telefonini sono divenuti una centrale, a tutto servono, in ultimo a telefonare: ci si gioca, ci si fanno foto, video, si comunica con Facebook, ci si messaggia, si chatta, si inviano mail e tante altre diavolerie!

Alla C.O. trovo un mio carissimo amico, compagno di tante serate di balli caraibici, è un bravissimo infermiere del 118, diverse volte mi ci sono incontrato in casi di emergenza gravi, tipo infarti, e con lui ti senti molto sicuro, sa il fatto suo, ha una esperienza e capacità professionale da fare invidia al medico del 118! È riuscito a salvare mio amico, mio coetaneo, che era andato in arresto cardia-

co con un massaggio da record, era quasi morto! Lo ha rianimato e gli ha rimesso in moto il cuore, gli ha quasi rotto i denti, che aveva serrato la bocca, ma è vivo e vegeto, so che ogni tanto si incontrano per cenare insieme! Ho il tempo di scambiare due chiacchiere sulla danza, lui e sua moglie sono bravi ballerini e seguono la danza sportiva, in cui io sono un dirigente della FIDS (la Federazione Italiana Danza Sportiva del CONI). Lo informo sulle ultime gare, sugli aggiornamenti dei vari balli e ci impegniamo ad incontrarci qualche serata nelle sale della provincia! Gli altri colleghi presenti, ascoltano, sembrano interessati, anche se ogni tanto debbono rispondere alle telefonate che qui sono continue e di tutti i tipi! Per rendersi conto di tutto quello che succede in provincia, quali incidenti, quali emergenze, quali invocazioni di aiuto, comprese anche telefonate di pazzi, ubriachi e gente che non sa dove si trova una farmacia o la guardia medica, qui non c'è mai un attimo di pace, gli operatori, ne sono tre, tutti infermieri specializzati del soccorso sanitario, che di continuo rispondono alle telefonate, tranquillizzano le persone, danno suggerimenti, chiedono informazioni precise sull'accaduto, sul luogo preciso, sul malcapitato o sui magari coinvolti in incidenti stradali, domestici e con la massima calma. Aiutati dai Computer, spostano mezzi di soccorso, ambulanze, danno ordini agli equipaggi, gestiscono l'emergenza sanitaria utilizzando tutti i mezzi e tutti gli equipaggi disponibili! I loro PC sono continuamente aggiornati sulle posizioni, sugli spostamenti, di ogni mezzo di soccorso, ambulanze e auto mediche e sono sempre in contatto con i vari presidi sanitari! Nel loro lavoro, debbono stare sempre accorti e vigili, infatti il direttore responsabile del Soccorso del 118, non vuole nessuno in sala operativa, anche noi militi possiamo entrare solo se chiamati o a prendere le chiavi della farmacia o del deposito ossigeno! Oggi ne approfitto, il dottore è giù al cortile a fumare, ma ho poche speranze, arriva una chiamata d'emergenza, la ascolto è della polizia stradale che chiama per il soccorso, si è verificato un grave incidente sul rettilineo della strada che da Macerata porta ad Appignano! Ci sono diversi veicoli coinvolti, un mezzo ribaltato, i

vigili del fuoco sono già stati chiamati! Al che il mio amico infermiere, rivolto a me “vai con Charly Verde 21-40 in codice Rosso, l’auto medica ti segue, viene anche Romeo 21-20, appena arrivati fateci sapere subito la situazione e se occorre un altro mezzo di soccorso, che abbiamo impegnato in altra operazione” – “Ok, ricevuto, parto subito”.

In un batter d’occhio sono fuori, il collega vedendomi correre, capisce al volo che il codice è rosso, aspetta che io salga, e subito imbraccia il microfono della radio attendendo il mio ordine: “Charly Verde, in movimento per codice rosso, come da vostra indicazione”.

Mentre scendo acquistando velocità, incrocio la “ Rossa “ che schizza davanti a noi, e la seguo, tanto dobbiamo andare nello stesso posto!

Quella strada dell’incidente la conosco molto bene, è una strada purtroppo pericolosa, perché nei rettilinei ti invita a correre, e diverse volte siamo intervenuti per scontri frontali tra auto e tra auto e pullman, è una strada stretta, dove una piccola distrazione, accompagnata da una forte velocità può causare un disastro.

Oggi le auto tutte corrono veloci, dalle più piccole di cilindrata, alle più agguerrite, basti pensare che una “panda” o una “500” arrivano a toccare i 140 km orari! Per quel che so, e per quello che ho sperimentato in questo servizio, lo scontro frontale, il più pericoloso, di solito è causato o da distrazione del guidatore o dalla sicurezza di sorpassare un altro mezzo, sicuri di rientrare in tempo anche quando sorraggiunge un altro mezzo in senso contrario e a forte velocità! L’errore mortale è lo sbagliare il tempo di esecuzione della manovra di sorpasso, infatti, come spiegano i tecnici o la polizia stradale, chi sorpassa azzardando, sa la sua velocità di crociera, ma non riesce a calcolare con esattezza e con sicurezza estrema la velocità del veicolo che gli viene incontro, e la conseguenza è una catastrofe con morti da ambi le parti!

Anche se uno pensa di andare a 80 km orari e l’altro alla stessa velocità, l’impatto frontale è a 160 km orari! Una bomba! Figura-

moci, di solito le auto sfrecciano accelerate sui sorpassi, proprio per farcela o per sperare di farcela ad oltre i 100 -120 Km orari!

Ne ho visti tanti di incidenti con scontri frontali, quasi sempre, salvo un miracolo, ci sono morti e feriti gravi, le auto accartocciate o ridotte a brandelli con pezzi e lamiere da tutte l parti! Le scene sono apocalittiche, ma non c'è verso, le auto vanno sempre più veloci e gli automobilisti dimenticano presto i morti o i feriti letti sui giornali! Le tragedie e gli incidenti, sono talmente giornalieri, che non fanno più notizia, ci si abitua!

Noi militi per estrarre i corpi dei feriti o dei morti, dobbiamo quasi sempre ricorrere ai vigili del fuoco e alle loro seghe elettriche, ai loro piedi di porco in acciaio, o pinze o tenaglie enormi!

Mentre faccio queste considerazioni, che mi servono anche per andare veloce ma, con la massima attenzione, dietro di me a tutta velocità vedo e sento la sirena del mezzo dei vigili del fuoco di Macerata che ci segue!

Meglio così, altrimenti il primo soccorso toccava a noi, ma noi militi non abbiamo i mezzi che hanno loro, sotto i nostri sedili di guida abbiamo un paio di piedi di porco di acciaio un' ascia e un grosso martello, che di solito non usiamo o non facciamo in tempo ad usare per spaccare un vetro, per aprire uno sportello in attesa dei vigili del fuoco, se magari vi è un rischio grave come l'incendio del mezzo, e in quel caso ci trasformiamo in vigili del fuoco noi stessi! Nella realtà, per la mia esperienza mi è capitato di usare questi attrezzi solo un paio di volte, per timore che l'auto incidentata con il paziente dentro rischiava di prendere fuoco e un'altra volta per aprire una porta di un bagno, dove un bimbo si era chiuso dentro e non rispondeva alla mamma! Che dovevamo fare? In quei casi si deve intervenire anche se i " pompieri " ritardano! Di solito i nostri mezzi sono più veloci dei loro (camion, e jeep) e sul posto arriviamo noi quasi sempre per primi!

La voce del collega mi richiama alla realtà e pone fine alle mie considerazioni "Guarda, sono là, rallenta". Il rettilineo faceva ben vedere tre mezzi coinvolti, uno contro un albero rovesciato, un al-

tro sulla strada con le portiere aperte, un altro piccolo, ma non riuscivo a vedere di cosa si trattasse come un ammasso di ferraglie! La polizia e i CC ci fanno strada e ci fanno posizionare l'ambulanza in sicurezza al lato della strada e quasi a protezione di un uomo lungo a terra, sembrava morto! Per maggior sicurezza lascio i lampeggianti accesi, così le auto ci notano meglio e rallentano! Con i guanti già messi, con la borsa rossa, corriamo sul luogo del disastro, intanto l'equipaggio della Rossa si prende cura dell'uomo steso a terra; col collega e guidati dal Brigadiere dei CC, ci avviciniamo ai mezzi coinvolti e chiediamo degli equipaggi, quante persone coinvolte e dove sono! Il brigadiere "purtroppo uno è incastrato dentro l'apocar, il mezzo a tre ruote della Piaggio o quello che di esso rimane, un altro è a terra, l'altro è ferito ma cosciente, seduto al riparo di un albero!" Ora è sceso anche l'equipaggio dell'auto medica e il dottore, un giovane dottore del 118, ci dà gli ordini "occupatevi di quel ferito, noi pensiamo a quello incastrato nel mezzo!"

L'uomo ferito sotto l'albero ci accoglie, quasi sollevato e ci permette con facilità di farlo stendere, di farci esaminare se ha ferite, quello ci indica il petto e una gamba, ha sangue che gli macchia i pantaloni e la giacca; apriamo la camicia e la maglia con le nostre forbici, ha una ferita al petto che sanguina, e la gamba, che abbiamo liberato dai pantaloni ci fa subito capire che è ferita e spezzata! È ferito, ha dolore, ma non è in pericolo di vita; non abbiamo tempo per avvertire il dottore, è troppo impegnato col più grave che non riesce ad estrarre dal mezzo, lo sta monitorando, l'infermiere ha già provveduto a infilare le solite sonde e fisiologiche, ma debbono aspettare i pompieri che già sono lì con i loro attrezzi: cesoie, seghe e leve di acciaio! Li guardiamo per un attimo, giusto per vedere se il medico ci chiama o magari ci sono altri feriti! Con un cenno il dottore ci indica di proseguire con la medicazione e con l'immobilizzazione, e in attesa che i pompieri estraiano quel poveretto, visita l'altro ferito a terra, i colleghi della "Romeo 21-20", stanno procedendo con l'immobilizzazione e con la bombola d'ossigeno; il secondo paziente è molto grave e deve essere trasportato con urgen-

za al P.S. Il dottore controlla che tutto sia a posto, con tutti i riguardi del caso e da ordine ai colleghi di portarlo subito al P.S. di Macerata, deve essere operato, infatti ha un corpo estraneo infilato sotto l'inguine e il rischio di una forte emorragia potrebbe ucciderlo! Noi intanto con il cucchiaino e la spinale, abbiamo immobilizzato il nostro paziente e già lo abbiamo barellato in ambulanza; il dottore viene subito, esamina le ferite e la gamba spezzata "Ok, bene così ora gli faccio una iniezione, per il dolore, aspettiamo".

Il mio collega, ma anche io avevamo compreso il problema, ormai l'esperienza ci faceva strada! Avevamo tre feriti, di cui due gravi, uno gravissimo, le ambulanze erano solo due, una era già partita per il Pronto Soccorso, due feriti gravi non possono essere trasportati su un unico mezzo! Infatti il mio partner aveva già avvertito la Centrale Operativa, e l'infermiere di turno aveva provveduto ad allertare "Icaro", l'elicottero del 118 che era pronto sulla pista delle Torrette! "Dottore", gli dice, "Icaro attende l'ordine di decollo, che debbo dire?". "Che venga subito, il ferito è gravissimo respira a fatica, stiamo cercando di estrarlo dalle lamiere".

Basta pochi attimi non minuti, i vigili sanno il fatto loro, hanno già tagliato le lamiere e piano piano, assistiti dall'infermiere infilano la spinale sotto il dorso del paziente e gli mettono la maschera dell'ossigeno con la massima apertura, mentre il dottore sceso dal nostro mezzo guida tutta l'operazione! Io rimango a monitorare l'uomo che avevamo assistito e caricato, ora stava meglio, il dolore era diminuito si preoccupava della famiglia, l'incidente lo aveva sorpreso mentre andava lavorare, lo aiutai a telefonare ai suoi e alla sua fabbrica, dopo avergli dato il suo telefonino recuperato dai CC.

Non potevo distogliere lo sguardo da quel mezzo, dove avevano estratto il terzo incidentato, era un vecchio contadino che andava nei campi, sembra con il suo "apecar", quei maledetti trabiccoli a tre ruote, lentissimi, sulla strada, leggerissimi, ma rumorosi! Io li odio, anche mio padre ne aveva uno, e ogni volta, ogni giorno, ogni sera, temevo per lui!

Sono mezzi molto lenti, specie in curva, se uno viene sparato,

non fai in tempo a frenare e li travolge! Poi sono solo di lamiera fine, negli incidenti si sbriciolano o si accartocciano! Da quanto detto o supposto dai CC, avevo compreso la dinamica dell'incidente grave: un'auto quella rovesciata ha superato a tutta velocità o accelerando un mezzo grosso, una corriera di linea, che era lì a distanza, ma intera, senza aver subito incidenti o ammaccature, poi al rientro si è trovato l' "apecar" che procedeva a rilento, a bassa velocità, davanti la corriera, non è riuscita a rientrare e a frenare colpendo in pieno "quel trabiccolo" che lo ha scaraventato contro l'altra auto che sorraggiungeva in senso contrario! L'impatto è stato terribile, chi ha avuto la peggio è stato quel vecchio che è stato preso in pieno dall'auto che sorpassava e dall'auto che sorraggiungeva! Le due auto avevano subito gravi danni, lo stesso i loro guidatori, ma quel povero contadino aveva subito lo schianto più terribile! E lo si vedeva, il medico e l'infermiere lo avevano adagiato su una spinale e lo stavano rianimando, aveva sangue su tutto il corpo, il respiro era fortunatamente ritornato, così il polso, ma le condizioni erano disperate!

Chiedo al mio amico di prendere il mio posto di assistenza al paziente caricato vado a preparare l'atterraggio di Icaro", in lontananza si sentiva già il rumore assordante delle pale di questo mezzo che veniva veramente dal cielo! Subito individuo a breve distanza dall'incidente una radura, lì i campi erano aperti, c'erano pochi alberi e il terreno era pianeggiante; controllo che non ci siano fossi e avvallamenti, linee telefoniche o elettriche o che siano a distanza di sicurezza. Infine controllo la solidità del terreno, questo ci hanno insegnato ai corsi come ausilio all'atterraggio in sicurezza di Icaro.

Prendo le due palette di segnalazione e mi pongo al centro della radura, scelta come pista d'atterraggio. Alla radio il collega mi fa cenno che il pilota ha ricevuto l'ok, e lui gli ha dato via libera, con le braccia guido l'elicottero che in pochissimo tempo atterra, mentre io a distanza di sicurezza faccio i segnali convenuti! Ci siamo! Dall'elicottero ancora con il rotore acceso e il motore romban- te, scendono un medico e un infermiere che si avvicinano all'altro

medico. Si parlano, dopo un breve monitoraggio, trasbordano con professionalità da manuale il paziente sulla loro rigida lettiga gialla e dopo i saluti di rito, mettono l'infortunato a bordo, salgono, e il pilota, ancora al posto di comando, inizia ad accelerare, mentre il motorista controlla l'assetto del velivolo e poi sale anche lui dopo l'infermiere e il medico dell'equipaggio!

Il dottore del 118 di Macerata Soccorso e l'infermiere salgono sul nostro mezzo, mentre l'altro autista ci segue dietro con l'auto medica.

“Qui Mike 21 - 40 rientriamo al P.S. di Macerata, medico ed infermiere a bordo”. “Dottore”, chiesi, “mi scusi il codice di rientro” – “Codice Giallo, India 2 C01”, Aggiunsi “dottore ce la farà?”. Non dovevo, ma per quel povero vecchio, mi sentivo obbligato, non lo conoscevo, non lo avevo visto in volto, ma sapere che una persona anziana, rischia la vita solo per andare nei campi, mi faceva una pena. “Solo dio lo sa” mi rispose!

Ora secondo il protocollo noi eravamo Mike 21-40 e dovevamo rientrare al più presto, sia noi che l'auto medica dovevano essere operativi al più presto, potevano esserci altre chiamate di emergenza; certo, mi dissi, Icaro farà prima di noi ad arrivare in Ancona, noi sicuramente ci metteremo il doppio, non abbiamo le ali!

Le ali e grosse, le ha Icaro 1, l'elicottero che nei casi estremi e urgenti, viene allertato dalla C.O. su richiesta del dottore del 118, quando ne avvisa l'urgenza; in appena 7 minuti da Ancona, dove staziona all'ingresso dell'Ospedale Regionale delle Torrette, arriva a Macerata o nei comuni dell'hinterland e in 7/8 minuti è già in Ancona, dove anche lì lo attende un'ambulanza con equipaggio professionale per portare il paziente al P.S. e ai reparti per i provvedimenti e cure sanitarie urgenti.

Nella nostra regione Marche ve ne sono due di eliambulanze, Icaro 1 in Ancona, e Icaro 2 a Fabriano per garantire una adeguata copertura anche all'interno della Regione Marche. Gli equipaggi sono ultra professionali, composti da un pilota, da un coopilota o motorista o navigatore, un infermiere professionale e un medico

del 118; in azione ho avuto modo di apprezzare la loro preparazione, la loro grande esperienza, “veri angeli del cielo”, espertissimi e capaci di agire e intervenire in qualsiasi situazione di grave emergenza!



L'eliambulanza Icaro!

La piscina insanguinata

Sta per finire la primavera, ci avviciniamo all'estate, oggi è venerdì, il mio solito giorno di turno al 118, come milite autista soccorritore! È un giorno particolare, mi sento un po' euforico, sarà per via della nuova divisa indossata che la Croce Verde ci ha dato, è pulita e linda, fiammeggiante, ci ho solo cucito la mia scritta di pezza "autista soccorritore". Qualche volta, senza che me ne sia accorto, i colleghi col pennarello mi hanno cancellato da tale mostrina la "c" e così mi è rimasto "autista soc orritore", solo dopo le frequenti risate di chi incontri ti fanno capire che qualcosa non andava!

Anche gli scherzi, vanno bene tra di noi, ne facciamo tanti, soprattutto i giovani, ogni giorno ne combinano una, tanto per passare il tempo e sdrammatizzare il lavoro che facciamo! Tutto serve, un po' di allegria non fa poi male, altrimenti nei turni del nostro impegno volontario vediamo quasi sempre dolore e sofferenza!

La giornata è calda, c'è sole, ne approfitto per lavare l'ambulanza all'esterno, nella nostra sede, oggi non siamo in servizio nella postazione dell'Ospedale, ma nella sede della Croce Verde in Viale Indipendenza, da qui in caso di emergenza dobbiamo partire!

Ho appena finito di pulire tutte le fiancate, i vetri, le ruote, sto per passare alla pulizia interna, quando il mio collega di turno esce dalla sala operativa e sventola in mano un biglietto! "dobbiamo partire in codice rosso per Mogliano, un incidente in campagna".

Controllato che tutto sia a posto, rimesso nell'apposito ricovero la manetta della idropulitrice e spento il motore della pompa, salgo al posto di guida, dove già è seduto accanto il mio amico, è un giovanissimo ragazzo biondo del mio stesso paese, gli ho fatto anche scuola, è un ragazzo sveglio innamorato come tanti giovani di

questa militanza nell'emergenza sanitaria, è anche abilitato autista.

In quei momenti, mentre l'altro milite accende i lampeggianti e preme il pulsante che mette in funzione la sirena, come sempre cerco , da autista, di fare mente locale sulla strada da prendere e la più breve!

Dopo la barra alzata della nostra sede, giro senza esitazione a destra, devo passare per via Roma verso Sforzacosta e poi tagliare per l'abbazia di Fiastra, da lì poi, prima di Petriolo, c'è una scorciatoia che porta a Mogliano e verso la contrada indicatoci dalla C. O di Macerata! La conosco molto bene! A volte, il problema di noi autisti, forse il più grande è quello di non sbagliare strada, di scegliere la via più breve, sono attimi e pochi per decidere, in codice rosso si va spediti e devi decidere subito, se non sei in grado ti fai aiutare dal collega accanto o chiedi subito consiglio o aiuto a "Charly Oscar Macerata", loro nella loro postazione hanno tutte le cartine stradali di tutta la provincia e possono, se serve contattare i comandi dei CC o della Polizia Stradale!

Veramente, nell'ambulanza è piazzato anche il GPS, il navigatore satellitare, solo a volte , per quanto entra in funzione, passa troppo tempo, e qualche volta ci ha fatto girare a vuoto!

Per maggiore sicurezza mia personale, di solito, nei tempi di pausa mi ripasso le cartine stradali, mi riguardo la pianta ad es. di Macerata che è affissa nella sala attesa riservata a noi militi alla Centrale, dove poi lì sui muri ci sono affisse tutte le piantine stradali di tutta la regione Marche!

Incontriamo traffico a Sforzacosta, lì la strada è stretta e spesso è imbottigliata dal traffico, ma riusciamo a passare, rallentando magari, per poi accelerare sulla strada verso l'abbazia, dove il traffico è scarso e si può andare più veloci!

"Chiedi alla C.O. di che si tratta, tanto abbiamo tempo" dico al ragazzo collega che subito chiama in privato, così diciamo in gergo quando usiamo il cellulare di servizio, ci serve per non far sapere ad altri, infatti alla radio, tutti i mezzi di emergenza della zona sentono noi, come noi sentiamo loro!

“Un incidente in piscina, vi è un ferito grave, sembra alla testa, l'auto medica Alfa 21-08 ci sta raggiungendo “mi dice rassicurandomi!

Avere a disposizione sul posto il medico e l'infermiere è per noi un aiuto indispensabile, non per questo che non siamo operativi anche se l'auto medica non ci fosse, magari perché impegnata in altra emergenza più grave! La cosa ci succede spesso, e dobbiamo cavarcela da soli, siamo addestrati per questo e siamo in grado , se occorre di procedere alla rianimazione, al RCP e all'uso del defibrillatore che abbiamo in dotazione! Certo non possiamo usare farmaci o attrezzi medici o fare iniezioni, questo spetta solo al medico e all'infermiere del 118, quando sono con noi; noi ci adoperiamo per aiutarli, anzi conosco molti militi che a volte sono più bravi ed esperti degli stessi infermieri professionali!

Comunque, mentre guido, mi sento meglio, più rassicurato del fatto che presto con noi ci sarà anche medico ed infermiere; senza di loro, per il mio carattere ansioso, e per la solita paura che mi prende di sbagliare, mi agito, ma poi quando sono sul posto, come nei casi di uso del defibrillatore sono come una macchina da guerra, addestrata che fa meccanicamente tutto quello che il protocollo, imparato a memoria, richiede!

Il fatto è sempre lo stesso, io sono un professore in pensione, un conto è insegnare la storia, la filosofia, il latino ad alunni, in questo sono stato sempre bravo, provengo dal seminario e lì ci hanno posto le basi solide, infatti sono sempre risultato ottimo a scuola e mi sono laureato a pieni voti a soli 23 anni! Qui sono solo un volontario, che ha fatto il corso di BLSD, di BLSDP, ha accumulato un po' di esperienza, ma di conoscenze infermieristiche, sa solo quello che ho letto sui libri, infatti noi militi siamo specializzati nella guida e nel BLSD, ogni sei mesi ci fanno ripetere gli esami e ci rinfrescano la memoria! Però di tecniche di infermieristica non se ne parla! A volte ho chiesto il perché non ci insegnano altro, la risposta dei dirigenti della P.A. è sempre la stessa “è già tanto se i militi volontari fanno il corso di BLSD, figuriamoci! E se li impegniamo di più,

dove li troviamo i volontari, quelli scappano! Qui fare il milite è già un sacrificio, e non si è pagati, né rimborsati!”.

Questa cosa mi dispiace, c'è tanta gente in pensione, ci sono tanti giovani che potrebbero fare questa bella esperienza di vita; al mio paese, quando passo davanti al bar dello sport e ai giardini pubblici, ci sono sempre gruppi di pensionati, che lì rimangono, ore e ore, a parlare magari di politica o di calcio e aspettano solo l'ora del pranzo o della cena!

È una vita da pensionato, che aspetta solo la morte, mi dico fra me, preferisco, almeno io la penso così, stare impegnato una volta a settimana, in questo servizio di volontariato al 118, 7 ore a settimana non sono una morte d'uomo, e svolgere l'altra mia grande passione, quella di dirigente del CONI e della FIDS, la Federazione Italiana Danza Sportiva, che mi impegna molto e mi dà grandi soddisfazioni, dove conosco molti personaggi anche famosi, molti ragazzi e ragazze, ballerini bravi, impegnati ed educati! Nelle gare nazionali e regionali che dirigo dei vari campionati di questa disciplina sportiva, bella e appassionante come è la danza, ad es. mai mi è capitato di vedere ragazzi e competitori drogati! In questo sport vi è molto sacrifici, molto impegno e molte rinunce, ma molta soddisfazione per essi stessi che per i genitori che li tengono impegnati e lontani dal pericolo della società d'oggi, come l'alcool, la droga, la maleducazione!

Mentre scorrono nella mia mente, queste riflessioni, senza mai perdere di vista la strada, all'imbocco del paese, quasi un km prima, sulla sinistra, un uomo che si lancia sulla strada, e ci fa segni di seguirlo!

Rallento, imbocco il cancello indicatomi da quel signore, entriamo con tutta l'ambulanza dentro, mentre allo specchietto destro intravedo l'auto medica che mi segue a ruota! “Meno male, ne sono felice”.

Superata la recinzione, una grossa casa, rimessa a nuovo, ma sempre di campagna, e sul dietro alcune persone che ci invitano a fare presto!

“Victor 21.40 a Charly Oscar Macerata, siamo sul posto” dico alla radio, mentre , fermato il mezzo e spento il motore, scendo e seguo il collega insieme al medico e all’infermiere!

Sulla parte posteriore del caseggiato, una grossa piscina, quasi vuota, non ancora in funzione; un uomo a terra sul bordo assistito da altri sicuramente familiari. Ci avviciniamo, il medico per primo vuole rendersi conto dell’accaduto e delle condizioni del paziente!

“È ferito alla testa, butta sangue, ma è vivo “dice al medico, subito riconosciuto (infatti sia noi militi, sia l’infermiere, sia il medico sulla parte posteriore della giacca della divisa abbiamo scritto la nostra qualifica) una ragazza che sta tamponando la ferita con un fazzoletto, poi sapremo che era la figlia! All’improvviso, mentre siamo già vicini all’infortunato, mi vanno gli occhi sul terreno bagnato e su un cavo della corrente seminascosto:” “dottorressa un attimo, aspetti, può esserci dispersione elettrica, ho notato un cavo a terra”. La dottorressa e l’infermiere hanno un attimo di esitazione, le precauzioni non sono mai troppe, col terreno bagnato e con la corrente elettrica non si scherza! Un signore, un amico di famiglia o un parente, sente il mio grido, e subito mi dice: “ ora faccio staccare la corrente, mio cugino stava adoperando la pompa elettrica per ripulire la piscina, quando è caduto e ha battuto fortemente il capo sul ciglio del bordo!” Lo seguo e mi accerto che la corrente sia staccata e l’interruttore centrale disinserito, insieme agli altri due presenti nel quadro comandi. “ Tutto ok dottorressa, può procedere in sicurezza”.

Sul terreno guardai meglio il cavo e vidi che lo stesso aveva subito tagli e riattacchi alla meglio con isolante; sono le solite cose che si fanno in famiglia, anche per risparmiare e non sprecare i fili e i cavi; per fortuna me ne sono accorto in tempo, potevamo rischiare forse una scossa in pieno soccorso!

Una volta ricordo, mentre ci avvicinavamo ad un operaio folgorato su un palo dell’Enel, a distanza di decine di metri dall’accaduto, sentivamo un formicolio sotto i piedi, era dispersione di corrente, e si rischiava di rimanere fulminati; infatti prima di intervenire,

ma inutilmente, dato che poi il medico constatò la morte per folgorazione, dovemmo aspettare la squadra degli operi dell' Enel e i Vigili del fuoco per rendere l'area sicura!

Quell'esperienza , ora mi era tornata buona! Ora la dottoressa poteva procedere ad assistere quel signore , la ferita alla testa era seria, occorrevano sicuramente dei punti di sutura, ma era per fortuna cosciente, anche se col respiro affannato! Noi avevamo già pronta sia la spinale col cucchiaino per caricarlo e la maschera connessa con la bombola trasportabile dell'ossigeno! Aspettavamo solo che il dottore e l'infermiere lo stabilizzassero e ci dessero l'ok per il trasporto.

Mentre si apprestava a pulire quella grande piscina, che a me sembrava più una grande vasca , si vedeva che era stata costruita in modo artigianale, come quelle cose fatte in casa, e stonava con quel grande casolare di campagna, addirittura era annessa lì vicino, a pochi metri la "stalla dei maiali", era caduto, scivolando sul bordo bagnato e battuto la testa pesantemente sul bordo fino a rimanere lungo al centro della piscina!

Aveva rischiato la morte sul colpo, si era salvato perché, come lui stesso poi riferì, nella caduta era riuscito a proteggersi in parte con una mano, mentre l'altra era impegnata nella pistola della pompa idraulica con la quale stava ripulendo le pareti sudice di fango e foglie.

La piscina o vasca era tutta sporca, ma intorno, non era meglio, non vi era il solito selciato o pavimento proprio delle piscine, c'era terreno ed erba, tutto bagnato e pieno di fango! Noi stessi ci eravamo sporcati, non solo i pantaloni, ma mezza divisa, per tirarlo fuori dall'interno della vasca, con la spinale , con le corde e con continue e pericolose scivolate; per far scendere in sicurezza la dottoressa, la dovemmo imbracare e legare e con la stessa poi l'abbiamo fatta uscire! La cosa che, ancora una volta non capii, perché i miei scarponi, antinfortunistica dati dalla mia P.A. come dotazione, ancora una volta sul bagnato, come sul ghiaccio o sulla neve scivolavano! "Ma non debbono", riflettei, "essere anche antiscivolo?". Questo

non sono riuscito mai a spiegarmelo, “forse sarà un difetto di fabbrica!” mi disse una volta un istruttore!

“Ma guarda un po’ questi contadini d’oggi, non solo si costruiscono le piscine casalinghe, ma rischiano pure di lasciarci la pelle; non è meglio che facciano i contadini e basta?”. Così gli uscì detto alla dottoressa, rivolta a me e al mio collega.

“Ok, ragazzi, ora tiratelo su, con calma, mi raccomando, lo dobbiamo portare subito al P.S., deve essere operato al più presto, ho saturato la ferita, ma occorre il chirurgo”.

A fatica, aiutati anche dalle corde che ci tiravano su gli altri contadini accorsi, riuscimmo a mettere il paziente, già immobilizzato sulla lettiga, in barella, dopo aver tolto il cucchiaino! Tutta la nostra azione, era seguita con gli occhi stralunate di due ragazze in bichini, forse erano amiche della figlia, ed erano lì invitate, a prendere il sole in attesa che la piscina fosse funzionante! Forse il padre della ragazza, ora nostro soccorso, voleva far bella figura e si era dato da fare a pulire in fretta la piscina (o grande vasca) e la fretta gli aveva giocato un brutto scherzo!

“Bene ragazzi, cerchiamo di fare presto” disse la dottoressa dandoci l’ordine di partire”. “il codice dottoressa” gli chiesi. E quella “India 3 C01”.

Caricato il paziente, mi misi alla guida , salirono il medico e l’infermiere, mentre il mio collega alla radio” Qui Mike 21-40 a Charly Oscar Macerata, ripartiamo verso il P.S. di Macerata, medico e l’infermiere a bordo, codice India 3 C01”.

Dal portellone, che divide la parte anteriore dell’ambulanza al retro, il medico si avvicina e mi sussurra “codice di rientro rosso, ma fai molta attenzione, il paziente è traumatico, potrebbe avere fratture interne”.

“Ricevuto” dissi, e dentro di me feci il solito commento “questi dottori, vogliono che corri, andando piano o vogliono che vai piano correndo, è come se ti dicessero a tutta birra, ma se succede qualcosa son cavoli tuoi !”

Ora ero tutto concentrato ad arrivare presto al P.S. di Macerata, seguito a distanza ravvicinata dall'auto medica che aveva un solo passeggero, l'autista che aveva appena gettato la sua sigaretta a terra ed era salito sull'auto medica e ci seguiva a distanza ravvicinata: un colosso di milite autista, dalla testa rasata ma la cui forza da gigante in tante situazioni di emergenza ci era stata spesso provvidenziale! Dentro di me, pensai: "poveretto, non ha fatto in tempo a godersi la sua sigaretta, l'ha dovuta gettare, in auto non si fuma, specie sull'auto medica, con le bombole di ossigeno che porta!

Accesi la sirena e i lampeggianti, come da protocollo del codice massimo, ma l'andatura spedita, ma non troppo, sicuramente ci faceva sembrare ridicoli a quegli automobilisti che dovevamo superare, infatti le auto che si scansavano, sentendo la sirena, per farci passare, ma la nostra velocità era minore della loro e non riuscivo a superare tutte le auto, in modo particolare quelle che erano più veloci o che procedevano alla nostra velocità! E l'urlo della sirena che li inseguiva e li minacciava! Il tutto mi sembrava ridicolo, e non potei fare a meno, rivolto alla dottoressa mi scusi, chiedo il permesso di spegnere la sirena, a questa velocità, non siamo in grado di superare le auto, sembra che li prendiamo in giro!"

"Ok autista, accordato, fai tu come credi". Meno male, ora mi sentivo più sicuro e soprattutto meno imbarazzato!

Avere una casa in campagna, con tanto verde, con una piscina, è il desiderio di tutti, o di quasi tutti, sembra uno "*status-symbol*", nel mio paese, nelle campagne ce ne sono ormai a decine! Diversi miei amici che vivono in campagna, ma che ora sono imprenditori ce l'hanno, spesso abusiva, come normale usanza italiana, ma prova un po' a dir loro che la piscina può essere pericolosa, non solo quando è colma d'acqua, ma anche quando è vuota! ...

Soccorritore “eroe” per caso

Oggi, è giovedì, non ho il mio turno al 118, sono diciamo in libertà, infatti da pensionato che ormai sa come organizzarsi il proprio tempo, senza chiedere il permesso ad alcuno, me ne sto andando alla Riserva Naturale di Urbisaglia, all'Abbadia Benedettina per fare il mio consueto allenamento di benessere fisico, il footing: Forse questo è l'aspetto più bello di chi va in pensione, non avere orari o padroni o impegni prestabiliti, ma fare uno quello che vuole, senza problemi! E il tempo per allenarmi, per mantenermi in forma ora lo trovo sempre, e poi mi piace; godo a camminare in questo bellissimo parco naturale, in mezzo alla natura, sia d'inverno che in estate, è sempre pieno di gente e di sportivi, di donne e di uomini che cercano e sperano ad ogni costo con lunghe camminate o corse di mantenere la forma o perdere kilogrammi di troppo!

Di solito vado al pomeriggio, verso le 15 o le 16, lascio l'auto vicino all'abbazia, nel posteggio, con la tuta indosso, con gli auricolari dell' Ipad attaccati alle orecchie , mi faccio i miei due giretti di circa un'ora, un'ora e mezza, senza correre, ma con camminata forzata, e mi ascolto o musica o le radio locali! Preferisco ascoltare in cuffia Lucio Battisti, e nella pineta e nei campi che circondano questo bellissimo parco riserva naturale, mi piace perdermi ascoltando musica nei miei pensieri e meditazioni!

Nei cammini e piste riservate ai pedoni “atleti” o alle bici o ai cavalli, ogni tanto si incontrano gruppetti di donne, anche giovani, che alla vista ti fanno capire il loro fine, che è “mondiale” e di quasi tutte le donne, più che degli uomini, perdere pancia! Sinceramente, mi spiace, a volte constatare come molte signore giovani e signorine hanno spesso i fianchi molto grossi, e pance e stomaci prominenti,

non certo attraenti! Quasi mi fanno pena, vederle faticare sette camice, fare tanti giri, sprecare tante energie, sputare tanto sudore e non vedere i risultati!

Capisco le donne in menopausa, dove la causa delle ciambelle ai fianchi (gli anelli dell'amore), la causa della pancia e in modo particolare della prominenza o ingrassamento dello stomaco è evidente! Ma nelle giovani ragazze e ragazzi, penso che le patatine fritte, l'Hog Dog dei Mac Donald o dei Pub e birrerie, la maionese, la birra e la coca cola facciano miracoli nel loro ingrassamento! Per carità non voglio accusare nessuno, ma la colpa principale, basta chiederla ad un medico o a un dietologo e vi darà la soluzione!

Nell'attività sportiva sono molto preparato, ho fatto molti corsi come dirigente, ho partecipato a molti stage col Coni e con le Federazioni sportive che avevano per tema l'allenamento fisico, la forma, gli esercizi e soprattutto le diete! Ora so bene che la dieta giusta e appropriata per ogni organismo ti fa raggiungere la forma! Ne hai da correre, puoi anche strafare, ma se dopo lo sforzo fisico di una corsa o di una passeggiata di diverse ore, mangi e bevi a dismisura, annulli tutti gli sforzi fatti; io ho amici che spesso incontro e vengono anche con me a fare footing, ma poi, arrivati a casa, dopo una bella doccia, si mangiano anche il tavolino e le loro pance e i loro stomaci, non solo non diminuiscono di volume, ma crescono sempre di più! Tanto che qualcuno è pure obeso!

Grazie a Dio, ma soprattutto grazie ad una mia dieta rigorosa, ma normale senza particolare fatica, non rinunciando a niente, se non ai dolci, data la mia diabete 2, riesco a mantenermi in forma e a sfoggiare un fisico meglio d'un ventenne, così mi dicono molti e molti colleghi e atleti ballerini! "Professore, Presidente, che fisiccaccio che tieni, meglio di noi". È un bel complimento, in parte hanno ragione, in parte sono adulatori per rispetto verso di me, come ex loro professore e o dirigente sportivo della loro disciplina.

In effetti, l'equilibrio bilanciato tra una dieta "ad personam" e l'attività fisica, solo questo dà i risultati desiderati; mia moglie stessa è riuscita, a differenza delle sue amiche della stessa età, ad avere

una forma perfetta, quasi da ragazza, ma ha superato da un pezzo i 50, ed ora si deve sorbire l'invidia delle amiche.

Spesso, quando faccio *footing*, incrocio ragazzi, ragazze, uomini anche di una certa età che corrono come pazzi, sudano, forse si illudono di perder peso o di dimagrire se vanno forte, ma sinceramente rischiano l'infarto, e poi a casa appena arrivano me li immagino che bevono e mangiano in quantità! Infatti ormai li conosco, sono sempre gli stessi e le stesse, e le loro pance e stomaci sono sempre gonfi; sinceramente mi spiace, basterebbe che uno si informasse e riuscirebbero sono sicuro nel loro intento, senza ammazzarsi di fatica tutti i santi giorni correndo all'impazzata all'Abbadia di Fiastra!

Possibile che una persona non capisca che correre da matti, con grande sforzo per 100, 200, 400, 500 metri (di più neanche i campioni del mondo riescono!), può essere la stessa cosa di camminare tranquilli con uno sforzo minimo per un km, due km, tre km, e così via, senza rischiare l'infarto i grampi alle gambe e le calorie perse sono le stesse?!

Io lo capisco e lo vedo dalla malattia ereditaria che ho, la diabete, camminare con un po' di sforzo, fare pesi, ginnastica senza strafare, mi aiuta non solo a consumare calorie in più accumulate, ma ad eliminare gli zuccheri in eccesso e equilibrare la glicemia, che misuro sempre due tre volte a settimana! Anzi gli allenamenti frequenti mi consentono qualche volta, ma solo ogni tanto di togliermi la soddisfazione di un bel dolce o di un bel gelato!

La diabete l'ho ereditata dai miei genitori, l'ho scoperta a quasi 60 anni, e per me è stato un fulmine a ciel sereno, i dolci mi piacevano da morire, specie le torte alla panna e i coni gelati o le super coppe imbandite di ogni ben di Dio! In estate erano la mia pacchia giornaliera!

Ora debbo accontentarmi di un piccolo cono ogni 15/20 giorni, e di una fetta di torta solo ai compleanni delle mie nipotine; al mio mi hanno sostituito in casa la torta alla frutta!

Mangio normale, e utilizzo la dieta dell'unico piatto, o mangio carne, o pesce, o pasta, senza passare dagli antipasti, al primo piat-

to, al secondo e così via, per me esiste solo il piatto unico che il primo piatto ufficiale, posso aggiungere solo la frutta e il caffè con fruttosio o miele, ma un cucchiaino!

Mentre mi dirigo verso Petriolo con la mia auto, un'auto sul rettilineo che porta alla contrada "Castelletta", mi sorpassa veloce, appena rientra davanti a me una curva quasi nascosta dalla boscaglia e dai rami e fogliami degli alberi laterali, col sole contrario mi abbaglia e abbaglia quell'auto che mi è sfrecciata avanti. Non la vedo più, sarà dopo la curva, penso, rallento per la luminosità che mi abbaglia, sono i raggi del sole che filtrano attraverso i rami, è peggio che avere il sole di fronte; supero piano la curva, so che è stretta e pericolosa, poi all'improvviso, vedo un'auto, la stessa che mi aveva superato rotolare nel campo, dopo aver abbattuto un canneto e lasciato sia nella strada che nel campo i segni della sbandata!

Ho la scena in diretta: l'auto ancora in velocità sta rotolando sul campo seminato, gli sportelli si aprono, un passeggero è sbalzato fuori!



Icaro 1 in fase di atterraggio in contrada Castelletta di Petriolo MC

Per la miseria! Accosto la mia auto sul lato in posizione di sicurezza, controllo il traffico, fermo un'auto chiedo all'autista di segnalare l'incidente, di mettere i triangoli, gli do anche il mio. "per favore, mi aiuti, faccia quello che le dico, sono un milite della Croce Verde di Macerata ed ho esperienza del 118".

L'autista, era una giovane ragazza, la riconobbi, era del mio paese, abitava lì vicino ed era infermiera! "professore, ora scendo, fermo l'auto e l'aiuto". "Ok, ora chiamo col cellulare il 118, li avverto, vado a vedere l'auto e i passeggeri".

L'auto è ora ferma, rovesciata in mezzo al campo, con le ruote verso il cielo, mi avvicino con cautela, vedo tre ragazzi che sono dentro, constato che sono vivi e coscienti, uno piange, gli altri due sono impauriti, li si vede dalle loro facce; subito dico loro "rimanete fermi, ora cerco di tirarvi fuori". La mia attenzione è attratta dal quarto passeggero, il ragazzo alla guida che era stato sbalzato dall'auto sul campo: era lungo a terra, sembrava morto! Mi avvicino con rapidità, vedo che respira e che è cosciente, appena mi vede, urla. "aiuto, aiuto, non ce la faccio, mi sento morire, non riesco a muover le gambe," – "Calma, sei vivo, questo conta, ora ti aiuto, fammi vedere cosa hai, dove hai dolore". Quello seguiva ad urlare e a lamentarsi, non mi ascoltava, per fortuna la ragazza di prima, l'infermiera mi aveva raggiunto.

"Ok, tienilo sveglio, vado in auto, ho la cassetta del pronto soccorso, con le bende, il ghiaccio, purtroppo non ho i collari, chiamo io di nuovo il 118 e li informo di tutto."

Al cellulare mio personale chiamo il 118, col numero privato che ho memorizzato e che mi serve per comunicare con loro quando sono in emergenza: "Sono un milite delle Croce Verde, mi trovo alla contrada Castelletta di Petriolo, mi chiamo Luigi Gentili, mentre procedevo per la mia strada verso il paese un'auto, ha sbandato. Ora è capovolta, ha tre occupanti feriti penso all'interno, ma vivi e coscienti, il quarto è a terra, a prima vista ha gravi ferite alla gamba, alle braccia e temo per la colonna vertebrale, non riesce a muovere le gambe e si lamenta per forti dolori, l'ho lasciato in custodia

con un infermiera professionale che è qui per caso; ora ho bende, disinfettante, e ghiaccio in macchina, non ho collari, prendo quello che ho e cerco di soccorrerli, vi terrò informati” “Ok, ricevuto, mandiamo subito due ambulanze e l’auto medica, ci informi subito sulla situazione, la polizia e i vigili del fuoco sono stati allertati”.

All’infermiera subito raggiunta, “come va ? prendi queste bende e garze sterili e ghiaccio (per fortuna ho sempre una scorta in auto), tu pensa a questo ragazzo, io vado a vedere di tirare fuori gli altri ragazzi incastrati nell’auto”. “Vada pure, ci pendo io, lo medico, e lo tengo sveglio”. Mi dice con tranquillità professionale!

Intanto la strada era già piena di auto, di curiosi e anche di volontari; due mi si avvicinano, subito li blocco. “Sono un milite del 118, fate quello che vi dico, uno vada sulla strada e controlli i veicoli in transito, che non succeda niente in attesa delle forze dell’ordine, mettete delle segnalazione, i triangoli delle vostre auto, indossate i giubbotti di emergenza ad alta visibilità, ed uno venga con me”.

L’auto non presentava principi d’incendio, ma si sentiva puzza di benzina, era meglio tirarli fuori e alla svelta in attesa dei soccorsi che sarebbero arrivati fra qualche minuto; l’auto , una “Peugeot” di media cilindrata, aveva gli sportelli bloccati, solo quello anteriore, dalla parte della guida divolto, ma la fiancata era addossata ad un muretto e da lì non potevo farli uscire; l’unica via, che subito cercai di intravedere con la mia esperienza era farli passare dal parabrezza anteriore che era frantumato.

Gli occupanti erano interi, coscienti e si lamentavano, era un buon segno, se svenuti o collassati sarebbe stato più difficile o impossibile per me, così con calma, chiesi “se non siete feriti e se ce la fate, provate ad uscire da qui, dal parabrezza, forza” .

Un ragazzo, si fece forza, piano piano uscì, vedevo che muoveva bene braccia e gambe, non aveva ferite, solo tanta paura, gli tremavano le gambe! “Bene bravo, ora mettiti lungo, qui vicino al bordo della strada e aspetta, hai ferite o rotture ?” – “no penso di stare bene, ma ho avuto tanta paura, dopo la curva non abbiamo visto più niente”. Lo credo, avevano preso un grosso abbaglio, prima il fo-

gliame degli alberi laterali, gli avevano nascosto il sole, poi dopo la curva, il bagliore dei raggi del sole, era stato sicuramente accecante, e l'autista non ha visto più la strada, è stato un attimo. Conosco bene, quella curva, e la stessa cosa ne ho esperienza l'ho verificata io, infatti io ho rallentato dietro a loro, loro invece hanno accelerato! Sono giovani, inesperti, e come tutti i giovani o quasi tutti hanno il "pie' veloce"!

Con l'aiuto dell'altro ragazzo che voleva ad ogni costo partecipare, oggi forse era il suo giorno di gloria, aveva il giubbino fluorescente giallo già indossato, piano piano facciamo uscire il secondo, questo però accusava forti dolori alla spalla e alle gambe, al che gli dico: "fermati, aspetta, riposa, ti tireremo fuori dopo, ora fai passare il tuo compagno" Era il quarto passeggero. Un ragazzotto, molto giovane, sui 20 anni, era calmo e sereno, uscì da solo, non aveva ferite particolari, solo escoriazioni in diverse parti del corpo, ma sano e salvo, lo feci stendere a terra vicino all'altro in posizione di sicurezza.

Poi mentre cercavo di controllare tutta la scena, richiamai la centrale operativa: "Sono il milite Gentili, quello di prima, la situazione è la seguente: un ferito grave assistito da una infermiera professionale, ma è cosciente, due feriti leggeri, fatti uscire dall'abitacolo ma anche essi coscienti e in sicurezza, il quarto ferito alle gambe, alle braccia e forse alla schiena, ancora dentro l'auto; di sicuro occorrono minimo tre ambulanze e forse il trasporto immediato alle Torrette del paziente più grave e in pericolo"

"Qui C.O Macerata soccorso, l'auto medica Alfa 21-08 sta per arrivare, due ambulanze Romeo 21-20 della Croce Rossa e Bravo 21-04 dell'ASUR sono in movimento, adesso allertiamo la terza ambulanza da Corridonia o da Tolentino, rimanete sul posto e appena arriva il medico informateci se dobbiamo allertare Icaro 1, e grazie dell'aiuto".

"Dovere", risposi; come potevo sottrarmi a soccorrere questi ragazzi, sono un milite e non potevo certo tirarmi indietro, ne sarebbe andato del mio onore e della mia professionalità; non avevo

certo la voglia di fare l'eroe, sono situazioni che possono capitare a chiunque vada per strada! Poi se uno ha un minimo di esperienza nel soccorso sanitario, tanto di guadagnato; secondo me all'atto del rilascio della patente di guida dovrebbero insegnare le tecniche indispensabili minime del soccorso stradale!

Le sirene sia dell'auto medica che delle altre ambulanze e in ultimo quella dei vigili del fuoco, mi tolsero dai guai, nel senso che ora potevo stare tranquillo, lasciare a loro il compito di garantire e terminare il soccorso; infatti al dottore che sopraggiunse, feci il riepilogo della situazione, e poco dopo grazie a tutti gli equipaggi arrivati e ai vigili del fuoco, tutti e 4 gli occupanti erano assistiti e stabilizzati. Il terzo non aveva niente, solo paura, non aveva subito né ferite, né fratture, ora, dopo aver firmato il foglio di rinuncia al trasporto che un milite gli aveva dato, si era calmato e aspettava i suoi che aveva chiamato al telefonino.

Il dottore del 118, dopo aver visitato tutti, fatto fare i medicinali, si attarda a controllare il guidatore, per questi la situazione era abbastanza grave; con tutte le precauzioni del caso era stato immobilizzato sulla spinale, e una volta sull'ambulanza il medico e l'infermiere lo controllavano; mi affaccio e chiedo " il 118 , mi ha chiesto prima se era il caso di far intervenire Icaro, l'elicottero del 118 della Regione Marche"

"Ok, ora li chiamiamo noi, grazie di tutto, professore". Mi aveva riconosciuto, è stato in gamba! Ne fui onorato, mi sentii gratificato! Di solito negli interventi di emergenza sanitaria, si prende sempre rimproveri da parte o dei medici e li capisco, ci sono situazioni difficili, a volte vi è il rischio della morte e i nervi possono saltare, ma da qualche infermiere i rimproveri sono più frequenti, non solo verso di me ma verso tutti i volontari! Forse gli stiano sulle "scatole", o per motivi che non conosco e la cosa è risaputa tra noi militi, invece di ringraziarci, siamo persone normali, di solito pensionati o ragazzi e ragazze che si dedicano a questo volontariato con impegno e senza alcun interesse! Ma di persone particolari o antipatiche, il mondo è pieno e non me ne faccio un problema!

Dopo pochi minuti, il rombo potente di Icaro, l'elicottero dell'emergenza sanitaria regionale, che si preparava all'atterraggio su di un campo, dove già un milite provvedeva alle segnalazioni; mi detti da fare anche io per tenere a bada i curiosi, le pale del rotore non scherzano, bisogna stare attenti, veramente quando atterra già a pochi metri dal suolo, vola di tutto, non solo polvere, ma anche sassi. Me ne tornai verso la mia auto, ringraziai l'infermiera che mi aveva dato una mano e le dissi "dentro l'auto è meglio", aspetto che l'elicottero si fermi e poi me ne vado per la mia strada, ora ci pensano loro a gestire i soccorsi, grazie e ciao".

Ormai si era fatto anche tardi, mi rimaneva poco tempo per la mia passeggiatina mattutina, ma non importa, ero rimasto soddisfatto di aver fatto il mio dovere, e questa volta senza divisa, non era la prima volta che mi capitava! E pensare che a volte durante i turni al 118, non accade mai niente, oggi è stata una giornata campale!

Rimasi in auto, nella mia comoda Citroen, C5, al riparo della polvere dei sassolini, fogli di carta, foglie, rametti, sollevati da quella macchina infernale, ma splendida, che è l'elicottero giallo del soccorso regionale e che si sollevava in una nuvola di polvere fino a scomparire alto nel cielo, direzione le "Torrette". Io sono un patito dell'elicottero, a casa ne ho sei di modelli, 5 a batteria ricaricabili con radio comando di tutte le dimensioni, fino al sesto che è una copia formidabile dell'Augusta Bell dei CC, è lungo 120 cm, ha un motore a miscela, ha radiocomando, ed è ancora in fase di montaggio da un mio amico che è specializzato per questi modelli, io l'ho preso con le dispense della casa Editrice Agostini, speravo di farcela da solo a montarlo, ma ci ho rinunciato, l'impresa era troppo ardua!

Bene, ora la strada era libero, mi attendeva la Riserva dell'Abbadia per la mia corsa di allenamento!



Icaro 1 in fase di decollo in contrada Castelletta di Petriolo MC

Un paziente in sovrappeso

Svegliarsi al mattino presto, alle sei, per la precisione, in pieno inverno, quando fuori nevicava e fa un freddo cane, è senz'altro eroico, richiede un grande sforzo e una grande forza di volontà!

Spengo subito la sveglia, mia moglie sta dormendo profondamente, grazie al cielo non l'ha sentita, faccio piano piano, me ne vado al bagno di sotto, al secondo piano; a casa non abbiamo problemi di bagno e di file, siamo ora solo in due, io e mia moglie, le due figlie sono sposate e sono a casa loro, con le loro figlie e nostre nipotine, due, una per ognuna, e nella casa abbiamo ben tre bagni, uno più grande dell'altro, e uno per piano: basta scegliere!

Non sono certo ricco, la casa di nostra proprietà con i soliti sacrifici, con il solito mutuo e la solita cooperativa, una volta, quando le figlie erano piccole e con noi, ci sembrava piccola, ora le figlie sono sposate e abitano le loro case, il nostro villino a schiera è diventato una "grande casa", semivuota, con due camere, due bagni e una cucina di troppo!

Dopo la trasformazione del piano garage, molto ampio, in grotto, tutto rivestito in legno di pino, con cucina, caminetto, camera e bagno annesso, la nostra abitazione è al piano terra, più comoda con tutti i confort e molto grande; tolto il garage che non ci serve affatto, non mi è mai servito, il seminterrato è divenuto un appartamento di ben 60 metri quadri e con un soppalco abitabile trasformato in camera di emergenza, oltre al divano letto chiuso all'ingresso, che alla sera trasformiamo in un bel letto matrimoniale, così evitiamo le scale!

La casa infatti è su ben tre piani, sbalzati a metà, ad ogni rampa di 7 scale corrisponde una sala con cucina, una camera con annesso

so bagno, poi altre 7 scale e due camere con bagno, fino ad arrivare sul terrazzo del tetto dopo aver fatto ben 4 pianerottoli e ben 28 scalini!

È una casa particolare, ma ora con gli anni ci pesa sia per riscaldarla, (ma che riscaldiamo se sopra non c'è nessuno!), sia per mantenerla e pulirla, di qui la scelta di rimanere alla "dimora" del pianterreno.

Fatta la barba al bagno del seminterrato, la cucina è vicina e il caffè lo preparo in un attimo, posso accendere anche la tv, intanto che faccio colazione, tanto mia moglie è sopra che dorme!

Dai vetri del portone di legno a tre ante, posso vedere la strada imbiancata, la neve sta cadendo e la strada è tutta imbiancata, ma si può camminare, tanto ho le gomme antineve e termiche, ma devo affrettarmi se voglio arrivare alla postazione del 118 di Macerata, senza problemi, magari poi col passare delle ore il manto nevoso sarà pure cresciuto e la circolazione sarà difficile o impossibile.

Fa freddo, l'auto è congelata e ricoperta di neve, apro lo sportello anteriore destro a fatica, mi aiuto con l'acqua tiepida messa in una bottiglia che ho preso e riempito in cucina; verso un po' alla volta l'acqua sulle serrature, sul vetro anteriore per sbloccare i tergicristalli ed evitare di romperli; la stessa cosa la ripeto sul vetro e sul tergicristallo posteriore!

Ora ho visibilità, il motore parte subito, aspetto un minuto per far riscaldare sia l'auto che l'interno e poi, dopo una piccola slittata, l'auto parte, si muove, riesco a camminare! Speriamo bene, a Macerata la neve sarà più abbondante, la sua altitudine è maggiore di quella del mio paese!

Ci impiego quasi mezz'ora per arrivare, ma ce la faccio; al parcheggio dei mezzi di emergenza, vicino quasi all'ingresso dell'Ospedale, mi attende

il mio collega di turno; gli altri militi sono tutti lì, vicini ai mezzi, sia per controllarli che per giocare con la neve!

Le ambulanze, compresa la nostra sono tutte con gomme antineve, in caso di necessità abbiamo anche le catene; speriamo di

non metterle, è una fatica immane, una volta in servizio, lontano dalla città, per uscire e tornare siamo stati costretti a metterle, non riuscivamo a muoverci, la scelta era inevitabile, se volevamo essere operativi ; altrimenti l'unica alternativa era quella di farci soccorrere dai vigili del fuoco!

Le disposizioni, i protocolli dell'emergenza sanitaria sono che bisogna essere operativi sempre , in ogni tempo, anche in condizioni meteo avverse; certo se impossibilitati anche a piedi! In ultima analisi vi sono i mezzi anche della protezione civile o l'elicottero, dove sia impossibile arrivare via terra!

In un solo caso, mi ricordo data la neve caduta in abbondanza dopo la nostra uscita in ambulanza per un codice rosso, abbiamo dovuto farci aprire la strada un mezzo antineve, con grosse gomme da trattore cinte da grosse catene e con le benne avanti, disposte a freccia per farci strada nel manto nevoso! Andò tutto bene per fortuna, ma fu tutto più difficile.

Fino alle 11, non avevamo avuto ordini di uscire, per fortuna, meglio così, con la neve si ferma quasi tutto il traffico, a Macerata poi si blocca tutto, le scuole chiudono, gli uffici chiudono, gli alunni rimangono a letto, non si scomodano neppure di provare di andare a piedi, se i mezzi pubblici sono bloccati.

Uscire con codice rosso o giallo, con la neve anche spalata dai mezzi antineve, è sempre un problema, il pericolo è scivolare , sbandare con le ruote sul fondo che di solito è ghiacciato e scivoloso!

Personalmente non ho problemi a guidare con la neve o con il ghiaccio, ma con la mia auto, con l'ambulanza è un'altra cosa, è più difficile e il rischio maggiore; si deve usare la massima attenzione e tenere il mezzo sempre stabile e in sicurezza sulla strada!

Non finisco di pensare e riflettere su questi pensieri, che dalla C. O . Macerata soccorso ci chiamano al cellulare: “Andate in via Verdi a Macerata, codice Giallo, dovete caricare un paziente e portarlo al P. S. di Macerata” . “Ricevuto” e chiudo il telefono.

La strada dalla nostra postazione in via Santa lucia, passando per via Beniamino Cigli, Corso Cairoli, Viale Leopardi, via Roma, è già

stata liberata dalla neve caduta dai mezzi del comune che avevano provveduto a spargere anche sale; l'andatura è modesta, non posso certo correre, ma ci muoviamo senza incontrare difficoltà o ostacoli, per fortuna la gente è rimasta per lo più a casa! A volte la neve è per molti come una benedizione: ti fa fare la vacanza, ti fa rimanere al calduccio e ti mantiene la famiglia a casa, come nelle feste!

Arriviamo sul posto, cerchiamo l'indirizzo esatto, il mio collega scende, solo dopo un po' trova il numero civico indicatoci dalla centrale, e rivolto a me: "E' qui, ma l'appartamento è nel seminterrato, dobbiamo scendere quella scalinata".

"Questo paziente, come me abita nel seminterrato", gli risposi.

Prendiamo la solita borsa rossa e scendiamo, per guadagnare tempo portiamo anche la barella che avevamo provveduto a scaricare e sopra avevamo messo la borsa e le cinte, tanto dovevamo caricare il paziente e portarlo al P.S.

La scalinata era molto grande e questo era un punto a nostro favore, ma per nostra sfortuna era molto ripida ed aveva circa una ventina di scale!

Ci guardammo in faccia, la domanda penso era la stessa per entrambi. "ed ora? Come facciamo a scendere e a far salire la barella?" l'impresa era impossibile a prima vista; uno di noi doveva ritornare al nostro mezzo di soccorso e prendere una spinale; non avevamo scelta! "vado io dico al collega, tu intanto suona, entra nell'appartamento con la borsa e vedi la situazione, e se puoi prendi i parametri vitali, il saturimetro e lo spigmometro sono nella custodia dentro!"

Non me lo feci ripetere, la porta in fondo alle scale era già aperta, due familiari, sicuramente la moglie e una figlia ci aspettavano; il paziente è sul letto della camera, disteso alla supina; mia grande meraviglia, che mi fa esitare un attimo, la sua grande mole! Subito la moglie, quasi sottovoce per non farsi sentire dal marito: "è un omone, ma purtroppo ha un male terribile, soffre molto e lo debbono operare, il tumore lo sta divorando, cresce a dismisura nel suo ventre! In effetti aveva una pancia enorme, ma il resto del corpo era da gigante, avrà pesato circa 150 Kg.!" "Pesa esattamente, infermie-

re , 154 Kg.” Proseguì la moglie, quasi mi avesse letto nel pensiero. La figlia, una giovane ragazza gli teneva stretta a mano destra, seduta accanto al letto, lo accarezzava e cercava di nascondere le lacrime che gli uscivano dagli occhi e che nascondeva ogni tanto girandosi e asciugandole. Un padre è sempre un padre!

Nelle emergenze sanitarie, quello che mi fa senso, mi commuove e mi rattrista, non sono solo e sempre i pazienti soccorsi, feriti o magari in pericolo di vita, ma il più delle volte vedere e leggere la sofferenza dei familiari, delle persone care preoccupate per il loro congiunto!

Sono sentimenti particolari, a volte terribili, che chiamano ognuno di noi sia soccorso che soccorritore a prove difficili che ti lasciano il segno per tutta la vita; due in particolare le ricordo, la morte di mia madre, quasi all'improvviso a soli 68 anni, nel periodo in cui si moriva per un virus portato dalla “mucca pazza”, erano gli anni 80, l'82 per la precisione. Mi ricordo che la stessa notte del ricovero nell'ospedale cittadino, del paese, senza alcun strumento, senza un cavolo di niente, solo “la bravura del chirurgo” faceva la differenza tra la vita e la morte, mia madre ebbe un collasso, io ero lì, non avevo nessuna esperienza di emergenza sanitaria, solo per sentito dire, le feci un massaggio, una forte compressione sul petto e un bocca a bocca per insufflargli l'aria in attesa dell'infermiere e del medico di guardia!

Ricordo che riuscii a fargli riprendere coscienza, ma poi peggiorò sempre più, a nulla valsero medicine, iniezioni , la febbre saliva inesorabilmente, fino a 42 gradi e oltre; per abbassare la febbre il medico ci disse di trovare più ghiaccio possibile, in ospedale, in quella “specie di ospedali di vicinato” il ghiaccio non c'era, non avevano di certo la macchina fabbrica ghiaccio! Dovetti andare nei vari bar del paese per raccoglierne un bel po'; ma fu del tutto inutile, mia madre mi spirò tra le braccia, tra le facce impotenti e sconsolate sia del medico che degli infermieri accorsi!

L'altra prova fu la morte di mio padre, per fortuna morì a ben 91 anni e di vecchiaia, ma per me era sempre mio padre, un uomo

una volta grande e grosso, con una forza erculea, era stato anche campione italiano di pugilato, riportato in ambulanza , solo dopo varie preghiere e suppliche da un mio collega milite che era stato mio alunno! Vederlo scendere a peso morto sulla barella e portato a braccia in 4 su un telo fino al letto, mi lasciò il segno per tutta la vita!

Per questo mi rendo conto dei sentimenti e delle esitazioni e di ciò che provano quanti, da familiari o da amici, si trovano accanto a noi militi nelle varie momenti di emergenza sanitaria.

Ora il mio collega era tornato, aveva appoggiato la spinale sul letto e ci stavamo preparando per il trasporto in barella; subito, si guarda intorno, capisce la situazione e mi guarda, come per dire “che facciamo?!”

Noi siamo in due, è vero che siamo abbastanza robusti, ma portare sulla spinale quel gigante su per quelle scale ripide, sarebbe stata un'impresa impossibile e pericolosa, per lui e per noi! Solo a immobilizzarlo e piazzarlo sulla lettiga, imbracarlo con le cinte, fu un'impresa riuscita grazie all'aiuto dei familiari presenti e ad un signore, grosso e forte che era lì!

Senza esitare, esco dalla casa, chiamo la C.O.: “Qui Victor 21.40, abbiamo un grosso problema, non ce la facciamo a far salire il paziente per le scale, sono 20 e ripide, il paziente è obeso e sovrappeso, sono 154 kg, chiediamo istruzioni o aiuto”.

“Qui Charly Oscar , ricevuto, dateci i parametri, e aspettate, è meglio non correre rischi, chiediamo assistenza ai vigili del fuoco, tenete sotto controllo e in sicurezza il paziente”. “ Ricevuto, rimaniamo in attesa” – dissi.

Era sul suo letto, sulla spinale , ma in mezzo al suo letto, più sicurezza di quella, non eravamo riusciti a spostarlo di un cm!

Dopo circa 10 minuti arriva un equipaggio di ben 5 uomini del corpo dei vigili del fuoco; il loro capo prende visione della situazione e in pochi secondi fa imbracare la spinale con le loro cinte e corde, poi rivolto a noi: “ora quattro di noi ai quattro lati, voi di fianco, tenete ferme le cinte e le corde e saliamo piano, cercando i

mantenere orizzontale la spinale, alle scale, aiutate gli altri due in basso ad alzare la spinale , per cercare di mantenerla il più possibile orizzontale! “ Capimmo al volo la manovra, era quella che anche noi volevamo fare, ma con una persona di peso medio la si può anche fare, ma quel gigante da 154 Kg solo in sei o 4 era possibile alzare! Fortuna che ci sono anche questi corpi di militi, senza di loro a volte non riusciamo a far niente, sono fantastici, nelle situazioni difficili il loro supporto è indispensabile.

Facilmente, ora avevamo messo sulla barella il paziente, sempre con il loro aiuto, a scanso di errori o cadute, lo infilammo nell'ambulanza, che subito bloccai i fermi e feci scattare il gancio di sicurezza che fissa la lettiga sul mezzo, evitando di scivolare o muoversi! Chiusi i due portelli posteriori, il collega era già dentro a controllare la pressione, la saturazione il respiro e il battito che poi trasmisi alla Centrale.

Ringraziai i vigili, che con la massima tranquillità e calma stavano riponendo le loro corde e le loro cinghie, pronti per il rientro! “Ok, tutto a posto, noi ce ne andiamo”. “Grazie , se non era per voi non so che cavolo potevamo fare !” –

Mi metto alla guida per il rientro, mentre avverto la moglie della destinazione, non possiamo far salire i familiari con noi, dovevano raggiungerlo al P.S. di Macerata. La donna capisce al volo, e con il volto rigato dalle lacrime, ci dice: “grazie! Siete dei bravi ragazzi”.

Dentro di me pensai “bravi forse si grazie ai pompieri, ma ragazzi, io non lo ero di certo, ma era sempre un bel complimento”.

Ora la neve non mi preoccupava più di tanto, il problema principale era stato superato ed egregiamente!

“Victor 21-40 a Charly Oscar Macerata rientriamo per il P.S codice India 1 C03.” Fu l'ultima cosa che dissi quel giorno e su quel turno!

Panico in strada

Dalle 7 del mattino che sono al 118, in servizio del mio turno settimanale, ora è quasi l'una e non è successo niente! Strano ma vero, di solito a quest'ora si è già usciti tre o quattro volte! Meglio così, è una giornata tranquilla, che scorre lentamente, non ci sono incidenti o chiamate d'urgenza, ci si può rilassare e ne approfitto per guardare la tv, e sfogliare il giornale che porto sempre con me al mattino; se non leggo, non so cosa fare e il tempo non mi passa mai nella sala del 118 a noi militi riservata.

L'unica preoccupazione ora è quella di essere chiamati alla quasi fine del turno, infatti se ci chiamano all'una o subito dopo, per le 14, al cambio turno non si è mai rientrati; se capita un incidente magari grave o a casa o sulle strade della provincia, puoi dire addio al pranzo in orario delle 14/14,30. Per questo la sicurezza di domare la morsa della "fame", è quella di farsi un bel panino e una bella bevuta di arancia o coca cola, verso mezzogiorno o anche prima!

E così ho fatto anche oggi, posso stare tranquillo senza mangiare e bere fino alla fine.

Sono le 13,45, già sono pronto per andarmene a casa, quando squilla il telefono dell'emergenza sanitaria; la centralinista, una giovane e bella ragazza, ascolta la voce dell'infermiere operatore e scrive sul solito foglietto, che poi ci consegna con un sorriso che dice tutto: "siete fregati, un incidente stradale sulla provinciale macedonata Piediripa, dopo la rotonda, codice rosso!"

I commenti non servono, sono cose frequenti e questo di essere chiamati all'ultimo momento, quando si smonta per il turno successivo e per il cambio di equipaggio, è un caso da manuale, ma che capita spesso, non solo a me, ma a tutti, come quello che dopo

una uscita per una emergenza grave, stanchi e provati, desiderosi di riposo, sulla strada del ritorno verso la sede ti chiamano e ti spediscono in un'altra emergenza, senza darti tempo di un attimo di riposo o di riprendere fiato!

Al 118, l'allarme è continuo, per tutti, per tutte e tre le ambulanze e per l'auto medica; ci sono giorni e emergenze, dove addirittura, non sono sufficienti i 4 equipaggi e i 4 mezzi di soccorso di cui dispone l'ASL di Macerata (tre ambulanze e un'auto medica) si deve ricorrere ad altre PA per i loro mezzi e ambulanze!

Faccio guidare all'altro collega, io mi siedo accanto e prendo il microfono della radio: "Victor 21-40 in movimento per il codice rosso"; dall'altra parte "Ricevuto, procedete alla svelta e fateci sapere subito la situazione, da quel che ci hanno comunicato sono due auto che si sono scontrate, ci dovrebbero essere feriti ma, non gravi".

In poco meno di due minuti, a sirene spiegate e con i lampeggianti accesi siamo sul posto; notiamo due mezzi, due auto piccole, ferme, incidentate, vi sono curiosi e soccorritori volontari. Posizionata l'ambulanza sulla destra, a distanza di sicurezza sia dalla strada che dai due mezzi, scendiamo, i guanti monouso già messi, la borsa del soccorso afferrata dalla mia mano sinistra! La gente appena ci avviciniamo ai mezzi, fa a gara a dire, raccontare: "c'è un solo ferito, una ragazza che è rimasta dentro e non scende dall'auto, l'altro autista è sceso è qui, sta bene!".

"Ok, Ok, ora ci pensiamo noi e controlliamo", voi controllate il traffico in attesa della polizia o dei CC", così dicendo vado a vedere la ragazza chiusa nell'auto, mentre il mio collega verifica se ci sono altri feriti e come sta l'altro autista. Mi avvicino al mezzo, è una "citroen" di piccola cilindrata, ha la fiancata rovinata, lo sportello abbozzato; con tranquillità, per non allarmarla, la chiamo, mentre cerco di aprire lo sportello sinistro della guida!

"Signorina, tutto ok? Ha ferite? Come si sente, mi dice il suo nome?"

Quella era impietrita, attaccata al volante, non parlava, tremava, ma respirava, era cosciente; forzai lo sportello, l'altro collega era

già con me: “l’altro sta bene mi dice, non ha ferite né ha bisogno di cure, ora ti aiuto”.

In due, con molto sforzo riusciamo ad aprire la serratura, spalanchiamo lo sportello e con calma ed attenzione cerchiamo di convincere la ragazza ad ascoltarci. Da un esame veloce, non manifesta ferite o rotture, trema e mostra di avere degli attacchi “epilettici”; “è in stato di panico” mi suggerisce a bassa voce, quasi sull’orecchio il mio collega.

Capisco, dobbiamo ora farla scendere, stendere e soprattutto calmarla e farla respirare piano, per non accentuare il panico!

Gli attacchi di panico, sono una brutta “bestia”, ne so qualcosa, li ho sperimentati a casa mia, quando mia figlia fu presa da un attacco, sembrava paralizzata, non riusciva a muovere le mani, le gambe, le dita, i nervi erano tutti ritirati, la prima volta ebbi molta paura, mi sembrava che avesse preso una di quelle malattie che colpiscono i nervi e ti lasciano paralizzato ed infelice per tutta la vita! Il medico, poi del 118, riuscì a tranquillizzarla, facendola distendere, calmare e respirare piano! Lì ho imparato qualcosa!

Infatti mentre cerco di calmarla e farla respirare piano, l’altro parla col 118 e riferisce i particolari; con un po’ di forza, ma piano per non farle male, riusciamo a farla uscire e a stenderla sulla barella che abbiamo scaricato dall’ambulanza e che è abbassata a terra. Io la tengo sotto le braccia da dietro, l’altro per le gambe, prima la mettiamo seduta di lato, poi con molta calma la giriamo e la allunghiamo alla supina; non è facile, quella ragazza è terrorizzata e nel “pallone”, ma ci riusciamo! Mentre la portiamo in ambulanza, rialzata la barella, le metto una mascherina, senza niente, quella che usiamo per l’ossigenazione, sulla bocca, così ci ha consigliato la centrale, servirà per farla respirare di meno e lenire gli spasmi e gli attacchi di panico! Dobbiamo portarla al P.S. dove solo il medico potrà iniettarle le o la medicina adatta!

L’auto dei CC era arrivata, ora il traffico è regolato e le auto poste in sicurezza, il brigadiere, il capo della pattuglia mi si avvicina mentre carichiamo la ragazza le chiede le chiavi e i documenti; la

ragazza, ascolta e risponde: “sono nella macchina, dentro la mia borsa”. Bene ! Penso fra me, ora sta meglio e si sta riprendendo. “La borsa l’abbiamo presa noi ed è in mezzo ai piedi della ragazza, non potevamo certo lasciarla lì” gli dico io. Poi la prendo e la porgo alla ragazza, che ora, stava proprio bene, infatti apre la borsa e porge al carabiniere la sua patente; quello, si allontana e poi la riporta! Ora possiamo andare.

“Victor 21 – 40 a Charly Oscar Macerata, ripartiamo per il P.S., paziente a bordo codice India 1 C03”

“Ricevuto” gracchiò la radio di bordo.

Non sembrava, ma ormai erano le 14, 30, per le 15 saremmo stati pronti per il cambio di equipaggio ed io sarei tornato a casa per le 15,30, con il solito ritardo e con la solita fame! Il volontariato, comporta anche questi piccoli sacrifici ed “inconvenienti”, ma la scelta è libera e le soddisfazioni sono spesso tante e gratificanti!

La sedia a rotelle

Sono in servizio, nel mio turno settimanale, dalle ore 7 del mattino, la nostra postazione è presso il 118, all'entrata dell'ospedale, non ci sono chiamate né servizi, ne approfitto per fare due chiacchiere col personale di Charly Oscar, sono quasi tutti amici, tutti abilitati infermieri specializzati nell'emergenza sanitaria. Sono giovani in maggioranza, ragazzi e ragazze con cui spesso condivido le emergenze sanitarie, sono veramente favolosi, esperti, molto preparati, nei casi gravi o gravissimi hai modo di apprezzarli! Se non fosse per loro, e per il medico di turno che li guida, le emergenze sanitarie e i soccorsi urgenti sarebbero vani o non completi; nei casi gravi, come nei codici rossi accertati, non mancano mai! Può capitare che la centrale ha tutto il personale sia l'auto medica, che Bravo 21-04 impegnate, ed allora o noi della Croce Verde con Victor 21-40 o la Croce Rossa con Romeo 21-20 ce la dobbiamo cavare lo stesso, in attesa!

Noi militi volontari siamo allenati e preparati per questo, il nostro primo fine è quello di rendere attive le funzioni vitali, la respirazione, il battito cardiaco, e nei casi di arresto cardiaco usare il defibrillatore e procedere con esso o con il massaggio cardiaco! Con il medico e l'infermiere presenti, la situazione è ottimale, io, per la verità e non lo nascondo di certo, mi sento più sicuro e tranquillo!

Quello che ho notato in questi operatori del 118, quando sono in azione, in qualsiasi situazione, anche quelle più disperate e difficili, sono sempre tranquilli e calmi, riescono a muoversi e a compiere tutte le operazioni con lodevole professionalità e soprattutto la cosa che mi ha più colpito con grande umanità!

Per questo, non solo per l'amicizia con alcuni che ho, mi pia-

ce parlare, nei momenti di calma, con loro; parliamo di tutto, di sport, di politica, di auto o moto, e anche dei casi di emergenza sanitaria particolari, a me questo mi serve anche come lezione e consigli. C'è sempre da imparare e dalla loro esperienza puoi far tesoro di un bagaglio enorme di consigli, di informazioni che ti possono essere di aiuto e supporto!

Fare il volontario come me, una volta a settimana, per un turno di sole 7 ore, è una cosa, non molto impegnativa, ma per loro è un lavoro e li impegna spesso a turni anche massacranti, sono continuamente chiamati se c'è bisogno, e i turni sono anche notturni, festivi; ognuno ha il suo lavoro, e in ogni lavoro ci sono sacrifici, dovere, impegno, come per tutti.

Non è un lavoro certo rilassante, è un continuo correre, fare presto, e solo pochi penso sono adatti a questa professione, chi non è portato o non ne ha lo stimolo adatto, di solito si fa trasferire ai reparti o ce lo trasferiscono d'autorità, se i dirigenti notano difficoltà o scarsa preparazione.

Controllo un attimo l'orologio, sono le 11,30 del mattino, mi chiamano dalla Centrale, con il collega rientriamo e l'operatore del centralino ci dice: "andate in via G. Verga, un codice giallo, è un paziente che ha avuto un malore ed è semiparalizzato". "Ok, ricevuto" rispondo e mi avvio col collega giù per le scale che ci portano al garage e al piazzale dove sono i nostri mezzi di soccorso.

Saliamo e avvio il motore, il mio collega "qui Victor 21-40 in movimento per il codice Giallo".

Dalla nostra postazione a via..., sono pochi minuti; arrivati al numero civico datoci, scendiamo, io blocco e chiudo l'ambulanza; dobbiamo salire fino al 3 piano, così ci dice la voce dal citofono che suoniamo!

Prendiamo l'ascensore e in un attimo siamo sul pianerottolo del terzo piano, abbiamo con noi il solito borsone, e il cellulare di servizio; una signora ci vede e ci fa cenno di entrare nell'appartamento.

Nella camera un ragazzotto, seduto su una sedia a rotelle, col volto stanco e abbattuto, le mani sulle ruote; ci guarda con atten-

zione, come se volesse dirci qualcosa; mentre, a fatica, cerco di prendere i parametri vitali, prima la pressione arteriosa, poi la saturazione, quel ragazzo non si presta, rimane come bloccato e non parla! Il mio collega sta chiedendo informazioni alla signora, che dice di essere la madre e sottovoce quella “questo è mio figlio, ha 43 anni, è paralizzato da oltre due anni per un incidente d’auto che gli ha lesionato la colonna vertebrale, ogni tanto ha delle crisi, oggi più del solito”.

Informiamo la centrale con il cellulare, e dopo la conoscenza dei parametri vitali, ci ordina di caricarlo e portarlo al pronto soccorso di Macerata. “Qui Victor 21-40 ricevuto Charly Oscar, procediamo”

Subito mi rendo conto, dopo un attimo di riflessione istintiva, della difficoltà di “procedere”, come annunciato alla radio! Il problema è che la carrozzella e la nostra di emergenza non entra dentro l’ascensore! Infatti è un palazzo vecchio e l’ascensore ha una porta solo per far entrare al massimo due persone, non certo la nostra sedia, né tanto meno la carrozzella. Questi sono i momenti, che ti rendono un po’ nervoso o meglio che ti fanno incavolare, ma si deve agire, con altri metodi o mezzi, ma si deve agire, dobbiamo per forza di cose portarlo giù con la nostra sedia “brevi manu”, uno davanti, uno dietro per le maniglie dei quattro bracci, solo che quel povero cristo, pesava oltre 90 kg. e dal terzo piano, al pianerottolo dell’entrata una grossa e sudata fatica era rimediata, ammesso che ce l’avremmo fatta!

Il collega aveva avuto la mia stessa , era già andato giù a prendere dall’ambulanza la sedia. “ora proviamo, se non ce la facciamo, dobbiamo ricorrere alla sedia cingolata e dentata”, mi dice non molto convinto, anzi quasi disperato, ma non avevamo scelta! La sedia cingolata è una specie di sedia particolare, può portare peso anche in eccesso, e scende piano, manovrata anche da un solo milite, è una macchina speciale, ma solo con questa puoi scendere le scale e vincere il peso!

In due, aiutati anche dalla mamma, posizioniamo il paziente

sulla nostra sedia, lo fissiamo con le cinghie di sicurezza, in modo che stia ben legato e sicuro, non deve e non può certo cadere durante il trasporto; io mi metto dietro e già afferro con mani ben salde le due maniglie dei bracci posteriori, regolo la lunghezza e cerco di mettermi in posizione con le ginocchia un po' piegate; ho paura degli strappi muscolari e con la schiena, in questo caso la mia, non si scherza, già una volta per aver sbagliato posizione sono rimasto dolorante, quasi immobile per una settimana!

L'altro milite, mio collega si pone avanti, con le spalle rivolte al paziente e a me; poi anche lui si posiziona con i bracci delle leve anteriori e "ora, proviamo, piano, piano scendiamo", mi dice!

Alziamo la sedia, il peso sulle nostre braccia e sulla nostra schiena è tanto, ma riusciamo a muoverci e a scendere con la massima attenzione, pronti ad arrestarci subito in caso di pericolo o di difficoltà! La madre, si avvicina, vorrebbe aiutarci d'istinto, ma "signora, mi scusi, ma non può fare niente, anzi ci crea problemi e difficoltà a scender le scale se non si toglie, si metta dietro di me". I piani erano tre, ma le rampe delle scale ben sei ed ognuna aveva 7 gradini da superare; dopo la prima rampa, e dopo un minuto di riposo, posatolo a terra, quel ragazzotto, che fino allora non aveva proferito parola, era rimasto muto, come assente, mi fa cenno di avvicinarmi come per parlarmi sottovoce all'orecchio. Mi piego verso di lui e ascolto ciò che mi vuol dire. "Per favore, non ne posso più di questa vita, sono paralizzato, ed ho anche un male terribile incurabile che mi divora, faccia finta di inciampare e mi faccia cadere e rotolare per le scale, voglio morire".

Rimango allibito e frastornato, un attimo non so che rispondere, poi mi faccio coraggio e gli dico." Ma che dice, lei è giovane, finché c'è vita vi è speranza, sarà curato, la medicina fa grandi progressi, conosco casi di pazienti guariti con traumi come il suo, si faccia coraggio e poi come potrei fare una cosa simile, io sto qui per salvare la gente, non per farla morire, ci mancherebbe!".

Quello non rispose, non disse più niente, sia quando lo caricammo sull'ambulanza, sia quando lo portammo al Pronto Soccorso;

aveva il viso disperato, di chi non ha speranza e non vede l'ora di farla finita; ne ebbi una grande pena; raccontai la cosa al mio compagno, e volevo quasi avvertire la madre di quelle parole, ma quello “non dire niente, è un caso purtroppo drammatico, ma non possiamo farci niente, mi dispiace, ci sono anche casi peggiori” – “Peggior di questo?!” dissi fra me.

“Qui Victor 21-40 a Charly Oscar Macerata, siamo in movimento dal P.S. ed operativi”, dissi al microfono della radio di bordo; “Qui C. O rimanete in ascolto, abbiamo un altro codice , questa volta rosso per la zona industriale, un incidente d'auto tra due mezzi, la via esatta fra un attimo, procedete con sirena e lampeggianti”.

Mentre accendo i lampeggianti, la sirena, accelero e da via Santa Lucia mi getto verso via Pantaleoni, ripenso a quello che il collega mi aveva detto, ed aveva ragione, infatti una volta mi ricordo di aver trasportato un paziente, dall'ospedale di Macerata al Centro di Riabilitazione Santo Stefano di Potenza Picena, e quel poveretto non aveva né braccia, né gambe, fu un'esperienza terribile, non mi era mai capitato, e in quel caso non ci servì né la sedia né quella particolare, solo il telo!

Oggi esami

La cosa peggiore per un ex professore come me è quella di ascoltare una lezione, di fare gli esami con altri esaminatori non colleghi; nel 118, tutti volontari e dipendenti in servizio per l'emergenza sanitaria, tutti, almeno una volta ogni sei mesi siamo chiamati a frequentare un corso di aggiornamento e ripetere gli esami di BLSD.

Tutto ciò è previsto dai regolamenti e dal protocollo dell'ASUR, nessuno può essere ammesso ed operare nell'emergenza sanitaria sia milite che dipendente, se non abilitato col BLSD; senza questa abilitazione non si può salire sull'ambulanza del 118, è un impegno, non molto gravoso per noi volontari, anzi ci serve e come, per rinfrescarci le idee, per aggiornarci sulle ultime novità, ma alcuni dirigenti dicono che forse per questo impegno i volontari sono sempre di meno e le P.A. spesso fanno fatica a trovarli.

A me sembra una cosa del tutto normale, ma come si può pretendere di partecipare ad una emergenza sanitaria se poi uno si dimentica quello che deve fare o non è aggiornato e capace sia di fare la RCP o usare il DAE, il defibrillatore in caso di arresto cardiaco!

Il corso semestrale di "*retraining*" è tenuto di solito da un infermiere professionale abilitato ispettore o da un medico del 118; questa volta nella sala dove siamo raccolti noi militi, a turno di due alla volta, c'è l'infermiere del 118 di Macerata, mio amico, molto esperto, da molti anni lavora al 118 ed è anche istruttore abilitato per rilasciarci gli attestati sia di frequenza che di abilitazione.

Dopo una lezione teorica collettiva, dove veniamo aggiornati sulle ultime tecniche del soccorso e soprattutto sul BLSD, si passa alla prova pratica col manichino a terra e con gli strumenti come il DAE, la bombola dell'ossigeno, l'Ambu e i collari; ogni tanto i

protocolli del BLS e BLSD cambiano, dagli USA vengono le novità e gli aggiornamenti.

Il BLSD pediatrico non ce lo richiedono, ma l'istruttore ci informa sulla tecnica, distinguendo un bambino di età superiore ad un anno dove può essere utilizzata una o entrambi le mani, a seconda della taglia, sempre comprimendo il torace per circa un terzo del suo diametro trasverso, nell'infante si utilizza la tecnica delle due dita con i pollici, a seconda della posizione dei soccorritori. Certo i casi di arresto cardiaco per i bambini sono rari, ma spesso ci troviamo di fronte ad asfissie, per soffocamento o annegamento, e non riesco ancora a capire perché i militi, come noi, anche se volontari, non dobbiamo essere preparati; capisco che di solito di fronte a bambini si è intimoriti e molti militi non sono preparati e aspettano sempre il medico per la rianimazione! Io ho fatto già il corso presso la P.A. Croce Verde di Civitanova Marche, e ascoltare l'istruttore che mi rinfresca la memoria, è per me di grande soddisfazione ed interesse! A casa ho due nipotine piccole, e facciamo le corna, ma in caso di bisogno sapere cosa fare in attesa dei soccorsi, è tutto guadagnato!

La prima cosa che l'istruttore ci insegna è di verificare la sicurezza dell'ambiente, poi verificare se il paziente è in arresto cardiaco, se non risponde e non respira normalmente, se non ha battito o segni di circolo; l'importante è seguire il protocollo e la catena della sopravvivenza che si può riassumere in 4 fasi:

- Attivazione del 118, essendo noi equipaggio dello stesso, ci colleghiamo solo con la C.O;
- Inizio immediato della rianimazione cardiopolmonare;
- Defibrillazione rapida, se indicata dal DAE;
- Inizio precoce dei trattamenti avanzati.

L'istruttore ci ricorda qui che le funzioni vitali fondamentali dell'organismo umano sono tre: coscienza, respirazione e circolazione... Se anche una sola di queste funzioni viene a mancare, la vita è in pericolo.

L'istruttore prosegue la lezione aggiungendo "le tre funzioni vitali, sono strettamente correlate tra loro. Ad es., se un paziente giace a terra supino, privo di coscienza, la sua lingua può cadere all'indietro ed ostruire le vie respiratorie; questa ostruzione può essere così grave da portare in breve tempo all'interruzione della respirazione, e quest'ultima, per la mancanza di ossigeno (ipossia) che ne deriva, può portare all'arresto cardiaco! Lo stesso, se la funzione respiratoria cessa a causa ad es. di annegamento, l'ipossia che ne deriva porta in breve tempo ad una interruzione anche dell'attività cerebrale e di quella cardiaca; in un soggetto colpito da infarto l'interruzione del battito cardiaco porta immediatamente alla perdita della coscienza e dell'attività respiratoria; e così via. Il supporto di base delle funzioni vitali consiste nel sostenere direttamente la funzione respiratoria e circolatoria quando queste si siano interrotte, rispettivamente mediante la respirazione artificiale e il massaggio cardiaco. La terza funzione vitale, quella cerebrale, viene mantenuta indirettamente mediante il sostegno delle altre due, cioè assicurando al cervello un apporto di sangue ossigenato".

Ascoltare, questo infermiere istruttore ed anche mio amico, è un piacere, le sue parole sono chiare, facilmente comprensibili e lui stesso è capace, anche con battute spiritose, di attrarre l'attenzione dei militi che ascoltano. Soprattutto me, mia moglie mi ripete sempre, che io non ascolto, abituato come docente ad insegnare ad altri, non riesco ad ascoltare e mi distraigo, così mi rimprovera spesso e quasi sempre quando andiamo a prendere lezioni di ballo dal nostro maestro di danza preferito, per rimanere aggiornati e per tenerci in allenamento.

Segue poi la lezione sull'arresto cardiaco, sulla rianimazione cardiopolmonare e su tutte le sequenze del BLSD: a) valutazione dello stato di coscienza; b) apertura delle vie aeree; c) valutazione dell'attività respiratoria con la manovra detta GAS (G guardo il torace, A Ascolto i rumori respiratori, S Sento il flusso sulla guancia. Il tutto in 10 secondi, e poi se il paziente respira, ma è privo di coscienza metterlo in posizione laterale di sicurezza, avvertire la centrale e se

non respira iniziare la rianimazione cardiorespiratoria con 30 compressioni toraciche alternate a 2 ventilazioni artificiali, ma su indicazione del DAE (defibrillatore).

Dopo le dimostrazioni tecniche delle compressioni toraciche, della ventilazione con pallone maschera o ambu, l'istruttore ci fa passare alla pratica sul manichino di tutte le sequenze alternandoci con due militi soccorritori alla volta; non solo ma l'istruttore ci pone anche a sorpresa delle casistiche in cui dobbiamo dire e fare come ad es. un incidente stradale, un incendio, un ambiente dove ci sia pericolo di crolli o di corrente elettrica con fili scoperti o altro.

In tutte le prove dobbiamo dimostrare di saper agire, e seguire tutto il protocollo del BLSD e dell'emergenza sanitaria, senza errori o esitazioni.

A dire il vero, in queste prove si è un po' agitati, forse la paura di sbagliare o di fare figuracce, ma nella realtà è molto diverso e siamo sempre con i nervi tesi, io in particolare un po' in ansia!

Nel mio servizio, in 11 anni, mi è capitato di procedere alla rianimazione e massaggio cardiaco e uso del DAE circa 6/7 volte ; in soli due casi il paziente è stato rianimato e salvato, negli altri casi era troppo grave la situazione e il nostro arrivo, non per colpa nostra, non è stato tempestivo o per la lontananza o per essere stato avvertito il 118 in ritardo dai presenti o dai parenti, che magari avevano sottovalutato la situazione di estrema gravità.

Dopo quasi mezza giornata passata ad ascoltare la lezione, inizia nel pomeriggio il turno di esami per me e per un mio collega; mi sento un po' agitato, quasi fossi un alunno, infatti per me è più facile esaminare che essere esaminati, per 31 anni ho fatto il docente, il presidente di commissione di esami sia per alunni che per insegnanti nei corsi di abilitazione , dove più volte ero stato nominato dal Provveditorato Coordinatore! In questo caso, mia moglie aveva ragione, il difetto o la "deformazione professionale" di docente mi rendeva quasi impacciato, ma all'inizio, dopo riesco a fare tutto, eseguire le sequenze del BLSD alla perfezioni e rispondere alle domande "trabocchetto" dell'esaminatore! L'istruttore, in questo caso

non mi è amico, né mi può aiutare, anzi mi mette alla prova, per vedere se sono capace di agire in situazioni diverse!

Per fortuna, tutto va liscio, supero tutte le prove ottimamente ed ottengo il brevetto rinnovato; in verità è una settimana che mi preparo e che studio il manuale fornitoci dal 118.

Per qualcuno tali prove o esercitazioni, come si suole dire, sono quasi ragazzate o occasioni per ridere o per prendersi in giro, ma nella realtà sono necessarie e indispensabili; io so che in altre P.A., durante le pause diversi ragazzi con istruttori qualificati, le fanno spesso per allenarsi e per rinfrescare la memoria.

Quando ero nella Croce Gialla di Montegranaro, nel servizio sempre di Emergenza Sanitaria del 118, spesso ci si esercitava ad usare le imbracature, i kit, il ked, il ragno, e capitava spesso di scordare alcune manovre, la ripetizione guidata di esperti era provvidenziale.

Nel servizio del 118 di Macerata, mi è capitato rare volte, ma su mia richiesta a qualche dipendente più esperto del soccorso!

Quel giorno fui veramente soddisfatto, come ex professore, ora alunno, avevo superato gli esami!



Corso BLSD su manichino

La studentessa svenuta

Mentre mi avvio verso la sede del 118 di Macerata, oggi un venerdì di aprile, sono in anticipo e ne approfitto per fermarmi al solito bar per un bel cappuccino, una brioche e sfogliare i soliti giornali quotidiani, soprattutto quelli locali che riportano quasi sempre notizie di cronaca nera in prima pagina e fatalità i soliti incidenti stradali, incidenti sul lavoro, e notizie politiche locali.

Per fortuna non è il lunedì, quando le cronache locali sono piene dei soliti incidenti mortali del sabato sera, e spesso le vittime e i feriti sono quasi sempre giovani; ne ho troppo esperienza al 118, è per questo che quasi mai accetto il turno la domenica o il lunedì.

Il tributo di sangue che i nostri giovani pagano per l'usanza cretina dello sballo o del divertimento senza regole o della guida con troppo alcol in corpo, è una piaga sociale che io, in particolare non riesco a digerire; sono stato, per la maggior parte della mia vita, impegnato come docente, ho avuto migliaia di alunni, non mi sono mai stancato di educarli, dar loro consigli, di far capire la vita e il sano divertimento, oltre che la rovina delle droghe!

Quante riunioni, quante discussioni, quante assemblee con i genitori, con i ragazzi ho tenuto anche con altri insegnanti, purtroppo dobbiamo constatare che la nostra battaglia spesso è persa o vanificata, molti giovani si fanno vincere dallo sballo a tutti i costi, dalle droghe sia leggere che pesanti, dalla guida pericolosa e spesso in stato di ebbrezza!

Come docente, anche io debbo, con grande dolore, constatare la morte di ben due miei ex alunni, per incidenti stradali tragici, dove loro o i loro amici erano alla guida o con troppo alcool o con troppa esuberanza, o negligenza, o sonno nel ritorno dalle discoteche a mattina inoltrata!

La cronaca del lunedì è spesso piana di tragiche fatalità con perdita di giovani vite e con gravi lutti per le famiglie!

Perciò il venerdì mattina, dovrebbe essere, ma ci sono anche le eccezioni, un giorno più calmo, dove al mattino si muovono meno persone, e soprattutto i giovani sono o a scuola o al lavoro.

Speriamo che anche oggi sia una giornata tranquilla, non di quelle “particolari” da film famosi che ironicamente chiamano tranquille giornate che poi sono di inferno o tragiche !

Alla sede provinciale del 118, parcheggio la mia auto e mi avvio verso la nostra sala riservata, dove incontro il mio collega di turno, questa volta è un milite dipendente, di quelli esperti che mi fa quasi da tutor e mi rende particolarmente sicuro, si chiama Andrea, un nome come Emanuele, Luigi, Mario, come tanti altri!

Un saluto agli altri equipaggi presenti, e poi procediamo alle consegne dell'altro equipaggio che dopo averci dato le dovute informazioni sull'ambulanza Victor 21-40 che dobbiamo gestire noi, procediamo ai controlli del mezzo e alla stesura della *check -list*, come da protocollo.

Andrea è un ragazotto, molto serio e liscio al dovere, procede con calma al controllo del mezzo e alle apparecchiature e dotazioni medicali, non è questione di fiducia o meno verso l'equipaggio che abbiamo sostituito, ma solo una regola che segue e ne risponde con regolarità e impegno.

Io lo apprezzo per questa sua pignoleria, con lui sono sicuro che siamo in perfetta regola e nessuno medico o infermiere ci potrà rimproverare di qualche omissione o mancanza!

Il tempo scorre ora veloce, usciamo per fare il pieno, c'è metà serbatoio, ma non si sa mai, se capitano emergenze in sequenza, come a volte capita, potremmo non avere il tempo per il pieno, e poi ci serve per una piccola sosta nel bar annesso alla stazione e per due caffè!

Avvertiamo la C.O. “Qui Victor 21-40 in movimento per rifornimento”.

“Ok, ricevuto”.

Sono io alla guida, mentre il collega scende e va al bar, io consegno le chiavi all'addetto alla pompa e: "Il pieno, per favore", e me ne vado dentro il locale anche io.

Quando vado alla stazione di rifornimento con la mia auto, poche volte dico "il pieno", solo nei lunghi viaggi programmati e rari, di solito dico "venti euro"; con quello che costa il gasolio! L'ambulanza, per ragioni facilmente comprensibili, non può certo stare col gasolio contato o in riserva, ci mancherebbe! Mia figlia in riserva ci sta una settimana!

Facciamo appena in tempo a sorseggiare due caffè, e scambiare due chiacchiere con la signorina alla cassa, che già squilla il cellulare di servizio tenuto da Andrea!

"Codice giallo alla stazione degli autobus di piazza ... llo, muoviamoci", con la massima calma, mi sussurra all'orecchio, quasi per non farsi sentire. Nel nostro servizio, infatti dobbiamo mantenere la riservatezza, sia sui pazienti, sia sulle loro patologie, sia sui loro nomi, e questo mi sembra giusto. Quando siamo in emergenza, le comunicazioni tra noi e la Centrale Operativa, quando si tratta di fare nomi, di specificare patologie o altro, ci sentiamo non per radio, "ma per via cavo", così diciamo in gergo per dire col cellulare!

In poco più di due minuti, già siamo sul posto; vedo un autobus fermo, con gli sportelloni aperti; ci fermiamo, avvertiamo Charly Oscar e scendiamo. L'autista ci invita a salire, a terra una giovane ragazza svenuta, bionda e ben vestita, con i libri a terra! "È svenuta, è caduta da sola, nessun incidente o trauma, le amiche che erano con lei hanno detto che si è sentita male", aggiunge l'autista del mezzo, quasi impaurito e preoccupato!

Procediamo come da protocollo del BLSD: sicurezza ok, non è cosciente, ma respira e da segno di circolo! Proviamo a rianimarla, a svegliarla, con dei colpetti sul viso, tenendola ben distesa e con le vie aeree libere! Il collega si appresta ad andare a prendere la bombola dell'ossigeno portatile, quando arriva il dottore e l'infermiere dell'auto medica sopraggiunta che la prendono in consegna, mentre io continuo a chiamarla e a darle dei colpetti sulle guance! Bene

ragazzi, respira, controlliamo la saturazione e il battito! La ragazza, una studentessa, da segni di risveglio, tossisce, apre gli occhi, sta rinvenendo dopo che il medico le fa annusare una boccetta con il liquido, a me sembra aceto!.

Si riprende presto, per fortuna; il medico aspetta che si rimetta in sé e poi le chiede il nome ed altre cose per rimetterla in sesto! Alla fine, le chiede, ma oggi hai mangiato qualcosa? Il dottore ha subito intuito, è un esperto, anche io l'avevo immaginato, lo vedo con un sorrisetto sulle labbra!

La ragazza, quasi per paura e a mezza bocca, risponde: "niente"!

Un caso come tanti, spesso le ragazze di oggi, per paura di ingrassare o di non essere attraenti non mangiano! Eppure so per certo che a scuola si fanno i corsi sull'alimentazione, dove si può mangiare e mantenere la giusta dieta e performance! L'importante per oggi che nulla di grave sia avvenuto!

Festa tragico comica alla Croce Gialla

Siamo alla fine di luglio, quasi in piena estate, oggi è sabato sera, non sono in servizio come milite, ma come invitato con mia moglie alla festa annuale della “Croce Gialla di Montegranaro”.

La festa è al centro, in un piazzale nella parte posteriore di una chiesa, c'è l'orchestra per una festa di ballo e ci sono gli stand con tavoli e sedie per mangiare, i volontari della P.A. cucinano; non posso mancare, ho fatto il volontario autista soccorritore con questa associazione e poi ci sono tanti amici e colleghi che come me amano ballare. Infatti la sede della mia prima scuola di ballo è proprio in questa città, è qui che ho cominciato ad imparare a ballare e da qui poi è iniziata nel 2001 la mia carriera di dirigente sportivo della FIDS (Federazione Italiana danza Sportiva), una F.S.N. del CONI.

Sono arrivato verso le 20,30, in auto, con mia moglie e degli amici, una coppia di ballerini, che con noi si fermeranno a cena; la serata è buona, il cielo è limpido, la temperatura è gradevole, come l'odore dei cibi cucinati alla brace che si diffonde per tutto il piazzale.

Salutati gli amici, e ne sono tanti, salutati i miei ex colleghi dell'emergenza sanitaria della P.A. di Montegranaro, tra cui due medici, moglie e marito del 118 di Fermo che conosco da tempo, ci accomodiamo e facciamo la prenotazione della cena.

Tra un piatto e l'altro, tra un bicchiere e l'altro, l'orchestra inizia a suonare, vi è anche una cantante, una ragazza molto brava, bionda e carina, che conosciamo, figlia di nostri amici.

Le musiche e le danze sono per tutti i gusti, si va dal liscio, allo standard, e alle musiche caraibiche, tanto qui a Montegranaro “bal-

lano pure i sassi”, un modo di dire, in quanto ci sono diverse scuole di danza, e molti sanno ballare, nella stessa Croce Gialla molti sono anche professionisti, nel senso che partecipano alle gare di danza sportiva, anche se sono di età diverse. Nella danza si va dagli 8 anni ad oltre 60 anni, anzi le coppie di competitori sportivi sono in maggioranza anziani e non più giovani!

Il ballo fa bene, si fa amicizia, si sta insieme, si sta in coppia di solito marito e moglie e ci si scambia fra amici i ballerino o la ballerina, ci si diverte e si socializza!

Il piazzale è tutto addobbato a festa con bandiere, palloncini colorati, festoni e luci dappertutto; le ambulanze e i mezzi della Croce Gialla sono parcheggiati all'intorno in bella mostra, le ambulanze più nuove e moderne sono con i portelli aperti pronte per essere visitate e ammirate dai visitatori e invitati curiosi; è la festa di questa associazione di volontari di Pubblica Assistenza che solo in città conta ben 800 volontari iscritti e che svolge per una vasta zona il servizio di emergenza sanitari del 118 di Fermo.

Io qui ho prestato servizio per ben tre anni, qui ho superato l'esame di autista soccorritore e ho svolto numerosi turni al mattino, soprattutto il mercoledì, dalle 7 alle 14; mi ricordo molti servizi ed emergenze fatte, molti codici rossi, soprattutto lungo quella “strada maledetta” della “mezzina”, che va dal mare fino a Montegiorgio! Una strada, con molti rettilinei, dove le auto sono invitate a correre e gli incidenti, purtroppo, sono molti e gravi data la quasi sempre velocità elevata dei veicoli coinvolti.

Qui l'ospedale di Montegranaro, come nel mio paese, non è abilitato al Pronto Soccorso e i pazienti soccorsi devono essere portati all'Ospedale di Fermo e la sede responsabile dell'emergenza sanitaria è quella di Ascoli Piceno.

Le cose, che ricordo con piacere nel mio servizio in questa P.A. sono diverse: una ad es. come il servizio mensa che ti passano se si supera col turno l'ora di pranzo, il servizio colazione e spuntino, tutti gratuiti; esiste una cucina e una dispensa ben rifornita a disposizione dei militi, pane, affettato, dolci, bibite a volontà. So che nel

paese fanno a gara a rifornire con donazioni gratuite la sede, addirittura il mattino portano, sempre a titolo gratuito alcuni quotidiani, non politici, e il pane quasi caldo, da poco sfornato!

Un altro ricordo è quello che qui si trovano molte volontarie donne e anche abilitate autiste dell'emergenza sanitaria, questo per me è stata una novità, infatti alla Croce Verde non le ho mai trovate, per i servizi sì, ma per l'emergenza sanitaria no!

Durante la cena, iniziano le danze, molti amici già sono in pista; mia moglie, che non mangia tanto, forse per la linea, dopo il primo piatto già mi invita a ballare! Veramente non ne ho voglia, vorrei seguire a stare seduto, comodo e godermi la carne alla brace che è una delizia! Ma, che vuoi fare, da che mondo è mondo le donne comandano gli uomini e così mi convinco ad andare in pista.

Facciamo prima un fox, un ballo da sala lento, tanto per riscaldare i muscoli, poi un walzer viennese, e al terzo ballo la polka; la polka è un ballo delle discipline sportive della danza liscio internazionale, noi siamo abbastanza allenati, è un ballo che sappiamo fare bene e che abbiamo fatto in tante gare! L'unico difetto è che la pista è in cemento, poco scorrevole, non perfettamente levigata e poi mia moglie non ha la gonna, ma indossa dei pantaloni neri col risvolto.

Io ho qualche esitazione, non mi va, il pavimento è duro e richiede un certo sforzo fisico; lo faccio presente alla mia consorte. "Ma dai, non ti preoccupare, un altro ballo, e poi ci ritorniamo a cenare!" Mi dice.

Iniziamo prima con la polka camminata, poi con quella saltata e intervallata con dei passi saltellati laterali, che servono per non stancarsi e intervallare i saltelli propri della polka in avanti o indietro dopo il giro!

Tutto va bene fino al terzo giro della pista: all'improvviso, vedo mia moglie che mi cade a terra, come trascinata da una forza invisibile, cerco di tenerla forte, con la mano destra la sorreggo alle spalle, la forza di gravità o quella centrifuga (siamo lanciati) ci trascina tutte e due a terra! Io cado in ginocchio, mia moglie all'indietro

sempre più, capisco che rischia di battere con la nuca sul pavimento di cemento, la trattengo da dietro, lei è quasi a terra! Purtroppo, il capo, per la forza di accelerazione gli cade indietro, non faccio in tempo a riparlo con la mano, sono attimi, batte fortemente il capo sul cemento! La musica si ferma, c'è un silenzio tombale, la gente, gli amici intorno sono allibiti e azzittiti, sento un tonfo bestiale che rimbomba su tutto il piazzale dato il silenzio totale di quei attimi!

“Oddio, si è fracassata la nuca” ! Esclamo. Lei è frastornata, quasi svenuta, io sono stupito e preoccupato; accorrono tutti! È la festa della Croce Gialla, intorno è pieno di militi, di autisti, di volontari e dipendenti; un mio amico subito con la mano e con le dita le tiene la testa e cerca di fermare il sangue che comincia a bagnarle i capelli!

La pista di ballo si riempie di soccorritori, di borse rosse del pronto soccorso; per fortuna mia moglie è ancora cosciente, ma sanguina ed ha un forte dolore alla testa, sia io che gli altri militi ci accordiamo di andare subito al Pronto Soccorso con l'ambulanza! Sono molto preoccupato: “mannaggia alla polka, glielo avevo detto!”

Solo ora capisco come siamo caduti all'improvviso, il tacco alto delle scarpe non da ballo di mia moglie gli si è infilato sul bordo del pantalone e l'ha tirata con forza del suo peso in basso, a terra, trascinando anche me! “Questo dico ai presenti, spiazzati dall'evento! Ci mancava pure l'incidente, proprio in mezzo ad una festa della P.A.; ma la cosa sbalorditiva, non era l'incidente accadutoci!

Quello che segue fu o da comiche o da panico, non saprei come definirlo: portata mia moglie sull'ambulanza, medicata e in attesa di andare con lei al P.S., le chiavi dell'ambulanza non c'erano! Non si trovavano, quello che è bello non si trovavano nessuna delle chiavi di tutti i mezzi e delle ambulanze della Croce Gialla lì posteggiate e in bella mostra!

Da come capivo dai discorsi le chiavi erano state prese in consegna dal responsabile dei mezzi e che non era lì, non si trovava! Fu un attimo di panico generale, se non era per la ferita di mia moglie,

ci sarebbe stato dal ridere! Per fortuna, con tutti i cellulari dei militi e dei responsabili messi all'opera, fu trovato il possessore delle chiavi e poco dopo, l'ambulanza poté partire per Fermo al P.S. dell'Ospedale Civile.

Quella fu veramente una giornata particolare, dal ricordo indelebile! Quasi da film!

Arrivati, la ferita per grazia divina, era superficiale, non c'era stata frattura, mi rincuorai e dopo circa mezz'ora, potemmo lasciare l'ospedale con gli amici che ci avevano seguito con la loro auto; alla festa fummo accolti, mia moglie con la testa fasciata con un grande applauso liberatorio di tutti i presenti!

Nel servizio di emergenza sanitaria della Croce Gialla, in tre anni ne avevo visti tanti di casi, ma mai mi sarei aspettato e di essere coinvolto e di coinvolgere come paziente da soccorrere mia moglie! E soprattutto quando non ero in servizio!

“È bene quel che finisce bene”, dissi a mia moglie, “ma questa è l'ultima volta che balli con i pantaloni e con le scarpe col tacco a spillo”.

Non rispose, penso che per il dolore del mal di testa, anche se aveva preso dal dottore un antidolorifico, le consigliava di rimanere zitta!

Legenda e terminologia propri dell'emergenza sanitaria Con attrezzatura e componenti dell'ambulanza e normative generali

Check list lista dei materiali, medicinali ed apparecchiature dell'Ambulanza o dell'auto medica

C.O. Charly Oscar Macerata 118 Centrale Operativa

C.V. Charly Verde Victor 21-40 ambulanza abilitata all'emergenza sanitaria 118

Macerata Soccorso Centrale Operativa C.O. 118

BLS Basic Live Support

BLS-D Basic life Support Early Defibrillation

BLSDP idem come sopra ma per bambini (pediatrico)

G.A.S. Guardo Ascolto Sento le tre azioni prioritarie del BLSD

FV Fibrillazione Ventricolare

TV Tachicardia Ventricolare

DAE Defibrillatore semiautomatico

IRC Italian Resuscitation Council

ERC European Resuscitation Council

Manovra di Heimlich

Piastre per DAE

Bravo 21-24 Ambulanza infermieristica

Alfa 21-08 Auto medica

Romeo 21-20 Ambulanza Croce Rossa

Victor 21-40 Ambulanza Croce Verde Macerata

Mike Ambulanza con medico ed infermiere a bordo

Indici e codici intervento:

C01 traumatica

C02 Cardiologica

C03 Respiratoria

C04 neurologica

C05 psichiatrica

C06 neoplastica

C07 intossicazione
C08 metabolica
C09 gastroenterologica
C10 urologica
C11 oculistica
C12 OTORINOLARINGOIATRICA
C13 DERMATOLOGICA
C14 OSTETRICO-GINECOLOGICA
C15 INFETTIVA
C19 ALTRA PATOLOGIA C20 PATOLOGIA NON IDENTIFICATA

India 0 paziente non trasportato

India 1 Paziente non in pericolo immediato di vita

India 2 paziente con parziale compromissione di organi vitali di base

India 3 paziente compromesso nelle funzioni vitali (con sempre equipaggio ALS a bordo, infermiere e medico)

India 4 Paziente deceduto

Altre terminologie ed attrezzature medicali del mezzo di soccorso abilitato

PPI Punto primo Intervento

CO118 Centrale Operativa 118

PS Pronto Soccorso

DEU Dipartimento Emergenza Sanitaria

ET Emergenza Territoriale

Kit Immobilizzazione (ked, collari, fermatesta per tavola spinale, sacca cinghie, splint per arti morbidi, pneumatici e arti rigidi)

Kit Infusione (glucosio 5% , Na Ci 9%, Emagel Ringer, Ringer lattato da 100, 250, 500 cc, deflussori, aghicannule tutte le misure, butterfly tutte le misure, raccordi a tre vie, lacci emostatici, cotone già imbevuto in contenitore ermetico, cerotti pretagliati fissa-ago, un paio di forbici)

Kit 02 (maschere per ossigeno, set di erogatori a volumi fissi tutte le misure)

Kit Emostasi e Sonde (soluzioni varie: H2O2 , betadine etc, cerotti, pacco garze, guanti sterili e non sterili, pacco di fixomull, ghiaccio istanta-

neo, cassetta emostasi, provette per campioni ematici, catene viscicali varie misure, sondini naso-gastrici, sacche per sondini, luan, siringa 60cc, fagiolo, contenitore rifiuti)

Kit Ventilazione Manuale (PALLONE DI Ambu, set di maschere per Ambu varie misure, set di cannule di Guedel varie misure)

Kit Trasporto (barella standard tipo FW, barella a cucchiaio, tavola spinale, conchiglia pneumatica, barellino d'emergenza, sedia per cardiopatici, telo a sedia)

Elettrocardiografo portatile cardiorapid

Ventilatore Automatico medumat a miscela aria e O₂

Aspiratore Elettrico Monitor Defibrillatore Portatile Semiautomatico Valigetta Farmaci scorta

Monitor defibrillatore portatile tipo Heartstart manuale e semiautomatico con placche da defibrillazione, placche monitor, cavo ecg, carta di riserva

Bombole O₂ (di solito due sotto i sedili nel vano guida, le altre nella parete anteriore del vano passeggeri e nei contenitori dotto le dinette, bombole principali 4000 L, bombola media di riserva, 4 bombole piccole da trasporto)

Zaino Emergenza multiuso (appoggiato in terra nella parte anteriore: Va sempre portato sul luogo d'intervento, contiene cateteri di Foley varie misure, sondini nasogastrici, cannule di Guedel varie misure, aghi a farfalla varie misure, lacci emostatici, siringhe varie misure, tamponi imbevuti e cerotti, provette per campioni ematici varie tipologie, pacco garze, tampone nasale, guanti sterili varie misure, set per critomia d'urgenza, glucometer, cassetta medicazione, sfigmomanometro, fonendoscopio, ossimetro, soluzioni infusione (glucosio, NaCl, Ringer, emagel, glicerolo), forbici da abiti, contenitore a libretto per farmaci.

La dotazione dei mezzi di protezione comprende:

guanti in lattice, maschere facciali paraschizzi, mascherine chirurgiche, scarpe antinfortunistica, elmetto, guanti di lavoro, piede di porco, gambali.

L'apparato di comunicazione comprende:

apparecchio in radio frequenza in comunicazione con le altre Asl e la C. O. regionale

apparecchio di telefonia gsm per i contatti tra le ambulanze e la C. O.

Ogni giorno il medico e l'infermiere di turno controllano la "check- list giornaliera, la verifica della presenza di tutti i componenti e controllo del funzionamento delle attrezzature elettromedicali. La domenica viene effettuata la check-list settimanale, durante la quale vengono aperti tutti i contenitori, viene controllata la presenza di tutti gli elementi, viene "contato 2 il materiale di consumo e se necessario rimpiazzato, vengono messi in funzione e testati tutti i presidi, vengono aperte e controllate le barelle, vengono testate le batterie ecc.

L'autista del mezzo è incaricato del controllo meccanico dell'ambulanza: freni, olio liquido raffreddamento, pressione pneumatici, gomme, serbatoio carburante carico, pulizia mezzo, ecc.

Stampato nel mese di Settembre 2015
presso il Centro Stampa Digitale
dell'Assemblea legislativa delle Marche

progetto grafico
Mario Carassai

QUADERNI
DEL CONSIGLIO
REGIONALE
DELLE MARCHE

ANNO XX - n. 185 Settembre 2015
Periodico mensile
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

Direttore
Antonio Mastrovincenzo

Comitato di direzione
Renato Claudio Minardi, Marzia Malaigia
Direttore Responsabile
Carlo Emanuele Bugatti

Redazione
Piazza Cavour, 23 - Ancona - Tel. 071 2298295
Stampa: Centro Stampa digitale
dell'Assemblea legislativa delle Marche, Ancona

185